

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica				
19	Taranto Buonasera	20/04/2021	AL VIA ISCRIZIONI AL CONTEST	3
Rubrica Anica Web				
	AGCULT.IT	19/04/2021	CINEMA: IN ARRIVO LA II EDIZIONE DI ANIMIAMOCI, IL CONTEST SULLE EMOZIONI	4
	BadTaste.it	19/04/2021	ANIMIAMOCI, ANNUNCIATA LA SECONDA EDIZIONE DEL CONTEST	5
	Film.cinecitta.com	19/04/2021	ANIMIAMOCI, SECONDA EDIZIONE	8
	Key4biz.it	19/04/2021	CINECITTA' ISTITUTO LUCE, PRENDE CORPO IL CDA DELLA "HOLLYWOOD EUROPEA"	11
	Lagone.it	20/04/2021	"ANIMIAMOCI": IN ARRIVO LA SECONDA EDIZIONE DEL CONTEST SULLE EMOZIONI	20
Rubrica Cinema				
41	Corriere della Sera	20/04/2021	IL FESTIVAL DI CANNES AL VIA CON MARION COTILLARD	23
43	Corriere della Sera	20/04/2021	Int. a G.Dave Seke: "SONO ATTORE PER CASO ANCH'IO VOLTO ITALIANO" (S.Ulivi)	24
27	Il Giornale	20/04/2021	"NOMADLAND" FAVORITO AGLI OSCAR	26
31	Il Giornale	20/04/2021	BOX OFFICE (C.Romani)	27
7	Il Messaggero	20/04/2021	"MINARI" IL PRIMO FILM NELLE SALE IN USCITA IL 26	28
21	Il Messaggero	20/04/2021	Int. a M.Martone: LIRICA MARIO MARTONE: "PER RIPARTIRE IN TEATRO CI VUOLE CREATIVITA'" (S.Antonucci)	29
26	Il Messaggero	20/04/2021	CANNES APRE CON IL BACIO DI DRIVER E COTILLARD (G.Satta)	30
26	Il Messaggero	20/04/2021	IL SEQUEL DI "DOWNTON ABBEY" A NATALE AL CINEMA	31
40	La Repubblica	20/04/2021	ASPETTANDO GLI OSCAR LO SPECIALE SUL SITO	32
41	La Repubblica	20/04/2021	"LE FATE IGNORANTI", IL PRIMO CIAK	33
1	La Stampa	20/04/2021	Int. a L.Pausini: PAUSINI "A LOS ANGELES IL SOGNO OSCAR DARO' IL MEGLIO PER MIA FIGLIA E LA LOREN" (A.Carugati)	34
1	La Verita'	20/04/2021	Int. a A.Iervolino: "FARO' FILM E TV NEL COSMO. PARTO CON IL BASKET" (C.Casiraghi)	37
20	Libero Quotidiano	20/04/2021	A CANNES IL FESTIVAL DELLA ECO TASSA (E.Santini)	40
28	QN- Giorno/Carlino/Nazione	20/04/2021	OSCAR 2021, IL TRAMONTO DEL SOGNO AMERICANO (C.Di Clemente)	41
Rubrica Audiovisivo & Multimedia				
22	Avvenire	20/04/2021	"ZERO", L'ITALIA MULTICULTURALE SU NETFLIX (T.Lupi)	42
1	Corriere della Sera	20/04/2021	MEDIASET RISARCITA CON 1,7 MILIONI (F.De Rosa)	43
47	Corriere della Sera	20/04/2021	A FIL DI RETE (A.Grasso)	44
12	Il Fatto Quotidiano	20/04/2021	VIVENDI VINCE IL 1 ROUND CONTRO MEDIASET IN TRIBUNALE: ORA BERLUSCONI DOVRA' FAR PACE (M.Pa.)	45
26	Il Giornale	20/04/2021	Int. a L.Ravenna: "LOL, CINQUE MINUTI DI STAND UP MI HANNO... CAMBIATO LA VITA" (L.Rio)	46
1	Il Messaggero	20/04/2021	Int. a A.Valle: ANNA VALLE: "L'ETA'? DICO NO AI RITOCCHI INVECCHIARE E' UNA SFIDA CHE NON MI FA PAURA" (I.Ravarino)	48
21	Il Messaggero	20/04/2021	TELEVISIONE "ZERO", SU NETFLIX LA SERIE SULL'ITALIA DI SECONDA GENERAZIONE (I.Rav.)	50
28	Il Messaggero	20/04/2021	ASCOLTI	51
23	Il Sole 24 Ore	20/04/2021	DAL BUYBACK ALLA SEDE, L'AZIONISTA D'OLTRALPE PRONTO AD ALZARE LA VOCE (A.Olivieri)	52
23	Il Sole 24 Ore	20/04/2021	MEDIASET-VIVENDI, IN TRIBUNALE LA GRANDE VITTORIA E' DEI FRANCESI (A.Biondi)	53
40	La Repubblica	20/04/2021	Int. a A.De Sica: ANDREA DE SICA "LA VITA DEI GIOVANI E' UNA FAVOLA NERA" (A.Finos)	54

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Audiovisivo & Multimedia				
41	La Repubblica	20/04/2021	<i>Int. a G. Seke: "DOPO TANTI PREGIUDIZI FINALMENTE SUL SET HO TROVATO IL RISCATTO" (S.Fumarola)</i>	56
42	La Repubblica	20/04/2021	<i>NELLA VERTIGINE DELL'HORROR SE PUR DA FIABA (A.Dipollina)</i>	58
41	La Stampa	20/04/2021	<i>ARRIVA IL NUOVO "SIGNORE DEGLI ANELLI" DA 465 MILIONI DI DOLLARI (V.Sabadin)</i>	59
27	QN- Giorno/Carlino/Nazione	20/04/2021	<i>L'AUDITEL DI DOMENICA 18 APRILE</i>	60
35	QN- Giorno/Carlino/Nazione	20/04/2021	<i>WEB TV E STREAMING</i>	61
Rubrica Internazionale Web				
	Deadline.com	19/04/2021	<i>INT'L CRITICS LINE: ANNA SMITH ON JAPAN'S RUNAWAY BOX OFFICE SMASH DEMON SLAYER'</i>	62
	Hollywoodreporter.com	19/04/2021	<i>OSCAR VOTERS RECOGNIZE FIRST-TIMERS AND HOLLYWOOD OUTSIDERS IN UNPRECEDENTED YEAR</i>	63
	Screendaily.com	19/04/2021	<i>CHINA BOX OFFICE: DETECTIVE CONAN TRUMPS LORD OF THE RINGS RE-RELEASE IN OPENING WEEKEND</i>	66
	TheWrap.com	19/04/2021	<i>CHAD, 'THE FLIGHT ATTENDANT' RELOCATE PRODUCTIONS TO CALIFORNIA FOR \$14.5 MILLION TAX CREDIT</i>	67
	Variety.com	19/04/2021	<i>THE FLIGHT ATTENDANT' AND CHAD' RELOCATE TO CALIFORNIA FOR TAX CREDIT</i>	70
Rubrica Internazionale				
42	El Pais	20/04/2021	<i>LA GUERRA POR EL MERCADO DE LAS PLATAFORMAS SE TRASLADA A COREA DEL SUR Y JAPON</i>	72
5	Financial Times	20/04/2021	<i>ZOOM SETS ASIDE \$100M TO FUND VIDEO APP TIE-INS (R.Waters)</i>	73
9	Financial Times	20/04/2021	<i>RUN-UP IN YIELDS IS A GIFT TO FRETFUL FUND MANAGERS (K.Martin)</i>	74
9	Financial Times	20/04/2021	<i>THE DAY IN THE MARKETS (N.Rovnick)</i>	75
7	Frankfurter Allgemeine Zeitung	20/04/2021	<i>MATTHEW MCCONAUGHEY ZIEHT</i>	77
20	Le Monde	20/04/2021	<i>AU PARADIS DES TELETRAVAILLEURS (B.Philip)</i>	78
7	The New York Times - International Edition	20/04/2021	<i>ITALY'S FIRST MAINLY BLACK TV SHOW (E.Povoledo)</i>	81
14	The New York Times - International Edition	20/04/2021	<i>RED CARPET OR NOT, FILM FESTIVALS ROLL ON (D.Rothkopf)</i>	82
3	Wall Street Journal Usa	20/04/2021	<i>BUSINESS & FINANCE GAME STOP CEO TO STEP DOWN, IN LATEST SHUFFLE AT THE HELM</i>	84

“ANIMIAMOCI”



La locandina del contest

Al via le iscrizioni al contest

TARANTO - È in arrivo la seconda edizione di “Animiamoci”, concorso che coinvolge giovani autori nella realizzazione di corti di animazione. “La paura diventa coraggio, disegniamo il futuro” è il titolo e il messaggio della nuova edizione del progetto ideato da Videocittà (il Festival della Visione) in partnership con Rai Ragazzi e ANICA e con la collaborazione di Cartoon Italia e ASIFA Italia. Il concorso è rivolto ai giovani autori (maggioresi e under 35) che potranno ideare e proporre progetti originali ed inediti per la realizzazione di corti di animazione della durata minima di 2' e massima di 3' ciascuno, per un pubblico di bambini, ragazzi e famiglie. I giovani talenti dovranno affrontare il tema delle paure che, conosciute e affrontate, possono trasformarsi in coraggio, rappresentare uno stimolo al cambiamento e un'opportunità per vedere il mondo da un'altra prospettiva. I 5 progetti vincitori saranno selezionati da una giuria composta da professionisti dell'audiovisivo e dell'animazione. È possibile iscriversi al concorso entro il 21 maggio. Il regolamento completo è disponibile sul sito e sui social di Videocittà, ANICA, Rai Ragazzi, Cartoon Italia e ASIFA Italia.




ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER GRATUITA

NOTIZIE SETTIMANALI DAL MIBAC, DAL PARLAMENTO, DAL TERRITORIO, DALL'EUROPA E SEGNALAZIONI DI BANDI, CONCORSI E FINANZIAMENTI

[Home](#)[Canali](#) ▾[Newsletter](#) ▾[Speciali](#) ▾[Bandi e Gare](#)[Notiziario](#)[Archivio](#)
[Home](#) / [Cinema: in arrivo la II edizione di "Animiamoci, il contest sulle emozioni"](#)

(nlN) 19 aprile 2021 12:15

Cinema: in arrivo la II edizione di "Animiamoci, il contest sulle emozioni"

Il concorso è rivolto a giovani autori; ideato da Videocittà in partnership con ANICA e Rai Ragazzi e con la collaborazione di di Cartoon Italia e ASIFA Italia.



Per visualizzare l'articolo integrale bisogna essere abbonati.

Per sottoscrivere un abbonamento contatta gli uffici commerciali all'indirizzo marketing@agcult.it.

Se invece vuoi ricevere settimanalmente una selezione delle notizie pubblicate da AgCult registrati alla Newsletter settimanale gratuita.

NOTIZIARIO



Roma 19 aprile 2021 12:19

Firenze, un iris in regalo per chi compra nelle librerie indipendenti

Roma 19 aprile 2021 12:17

Italia-Cina, inaugurata sezione italiana della Biblioteca di Canton

Roma 19 aprile 2021 12:15

Cinema: in arrivo la II edizione di "Animiamoci, il contest sulle emozioni"

Roma 19 aprile 2021 12:07

Lettura, Franceschini: fra pochi giorni proclamazione Capitale italiana del Libro

Roma 19 aprile 2021 11:53

Matera 2019, Franceschini: dal Sud un modello per tutta l'Italia

Roma 19 aprile 2021 11:49

Libri, confermato l'aumento delle vendite: +26,6% nel primo trimestre 2021

Roma 19 aprile 2021 11:46

Libri, si conferma l'aumento delle vendite: +26,6% nel primo trimestre 2021 (3)

Roma 19 aprile 2021 11:46

Libri, si conferma l'aumento delle vendite: +26,6% nel primo

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER GRATUITA

NOTIZIE SETTIMANALI DAL MIBAC, DAL PARLAMENTO, DAL TERRITORIO, DALL'EUROPA E SEGNALAZIONI DI BANDI, CONCORSI E FINANZIAMENTI



badtaste.it

Cinema TV Fumetti Videogiochi TrovaCinema Cerca...

Articoli Speciali Recensione Interviste Video Sondaggi Editoriali Forum **Trending**

PUBBLICITÀ

Animiamoci, annunciata la seconda edizione del contest

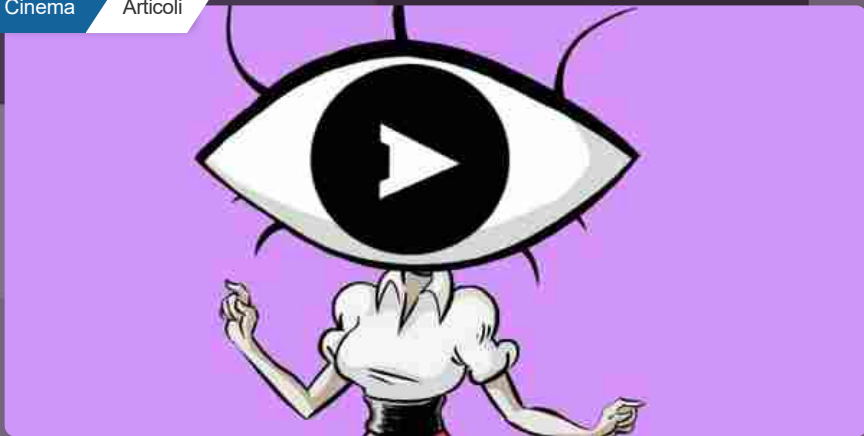


Andrea Francesco Berni

19 aprile 2021 23:38 · aggiornato il 19 aprile 2021 alle 23:38

Cinema **Articoli**

PUBBLICITÀ



Riceviamo e pubblichiamo il comunicato che annuncia la seconda edizione di Animiamoci: dal 19 aprile, aperte le iscrizioni per il concorso di corti d'animazione per giovani autori ideato da Videocittà in collaborazione con Rai Ragazzi.

Esattamente un anno fa, in un momento difficile e inaspettato, è stato deciso di lanciare la prima edizione di **ANIAMOCOCI**, concorso che ha coinvolto giovani autori nella realizzazione di corti di animazione per dare vita, grazie alla loro grande creatività e ai profondi stimoli, ad una nuova stagione di ripartenza.

L'iniziativa ha portato alla scoperta di molti giovani autori e alla produzione dei 5 cortometraggi vincitori.

Dopo un anno in cui tutto il settore cinematografico e audiovisivo ha vissuto incredibili trasformazioni, intendiamo continuare a promuovere la creatività del settore italiano dell'animazione e ad individuare nuovi giovani talenti ai quali si torna a chiedere di esprimere, con i propri lavori, le emozioni che stanno vivendo e che hanno vissuto ed elaborato.

In un momento di fragilità, la bellezza dell'arte, la cultura e l'innovazione, connettono la mente delle persone e non ci si sente soli. **“La paura diventa coraggio, disegniamo il futuro”** è il titolo e il messaggio della nuova edizione del progetto ideato da Videocittà (il Festival della Visione, che da tre anni rappresenta una piattaforma inclusiva, capace di proporre la realtà trasformativa delle diverse discipline ed espressioni creative, artistiche, tecnologiche proprie dell'audiovisivo) in partnership con Rai Ragazzi e ANICA, e con la collaborazione di Cartoon Italia e ASIFA Italia.

Il concorso è rivolto ai giovani autori (maggiorenni e UNDER 35) che potranno ideare e proporre progetti originali ed inediti per la realizzazione **di corti di animazione della durata minima di 2' e massima di 3'** ciascuno, per un pubblico di bambini, ragazzi e famiglie.

I giovani talenti dovranno affrontare il tema delle paure che, conosciute ed affrontate, possono trasformarsi in coraggio, rappresentare uno stimolo al cambiamento e un'opportunità per vedere il mondo da un'altra prospettiva.

I 5 progetti vincitori saranno selezionati da una giuria composta da professionisti dell'audiovisivo e dell'animazione indicati da Videocittà, Rai Ragazzi, ANICA, Cartoon Italia e ASIFA Italia. Cartoon Italia e ASIFA Italia, tramite i propri associati, metteranno a disposizione alcune aziende per la realizzazione dei corti vincitori, che poi Rai Ragazzi manderà in onda.

Quest'anno l'iniziativa verrà presentata, attraverso i progetti vincitori, in una importante vetrina internazionale che potrà dare risalto ai talenti dell'animazione italiana.

È possibile iscriversi al concorso entro il 21 maggio. Il regolamento completo del contest è disponibile sul sito e sui social di Videocittà, ANICA, Rai Ragazzi, Cartoon Italia e ASIFA Italia.

Festival e premi

Netiquette Commenti

È necessario attenersi alla **netiquette**, alla community infatti si richiede l'automoderazione: non sono ammessi insulti, commenti off topic, flame. Si prega di segnalare i commenti che violano la **netiquette**, BAD si riserva di intervenire con la cancellazione o il ban definitivo.

Leggi i commenti



BadTasteItalia **LIVE**
BadGames - Resident Evil Village tra demo e Showcase
Sta giocando a [Talk Show](#) e [podcast](#)
Segui Abbonati supportato dal browser
11:50: (1000)



Segui

lunedì 10:00 BAD & Breakfast

11:30 BadGames

martedì 09:45 BAD & Breakfast

mercoledì 10:00 BAD & Breakfast

14:30 BAD Comics

17:00 Serie tv con Nonno Alò





/ NEWS

Home / News / Animiamoci, seconda edizione

Animiamoci, seconda edizione

19/04/2021 / Cr. P.

ALTRI CONTENUTI



11:56

Nudes, su RaiPlay la serie

VIDEOCITTÀ

CONTEST PER GIOVANI AUTORI
 DI ANIMAZIONE PER RAGAZZI
 VIDEOCITTA.COM



LA PAURA DIVENTA CORAGGIO, DISEGNIAMO IL FUTURO

IDEATO E PROMOSSO DA



IN COLLABORAZIONE CON

Esattamente un anno fa, in un momento difficile e inaspettato, è stato deciso di lanciare la prima edizione di ANIMIAMOCI, concorso che ha coinvolto giovani autori nella realizzazione di corti di animazione per dare vita, grazie alla loro grande creatività e ai profondi stimoli, ad una nuova stagione di ripartenza. Dopo un anno in cui tutto il settore cinematografico e audiovisivo ha vissuto incredibili trasformazioni il concorso torna con un titolo - "La paura diventa coraggio, disegniamo il futuro" - di buon augurio. Il progetto ideato da Videocittà (il Festival della Visione, che da tre anni rappresenta una piattaforma inclusiva, capace di proporre la realtà trasformativa delle diverse discipline ed espressioni creative, artistiche, tecnologiche proprie dell'audiovisivo) in partnership con Rai Ragazzi e ANICA, e con la collaborazione di Cartoon Italia e ASIFA Italia, è rivolto ai giovani autori (maggioresenni e UNDER 35) che potranno ideare e proporre progetti originali ed inediti per la realizzazione di corti di animazione della durata minima di 2' e massima di 3' ciascuno, per un pubblico di bambini, ragazzi e famiglie. I giovani talenti dovranno affrontare il tema delle paure che, conosciute ed affrontate, possono trasformarsi in coraggio, rappresentare uno stimolo al cambiamento e un'opportunità per

italiana sul revenge porno

11:53
 AAMOD Cineforum
 Palestina presenta
 'Between Two Crossings'

11:34
 Papa Formoso in un
 visual concert

11:34
 Rivista "Bianco e Nero"
 dedicata a Mariangela
 Melato

CINECITTÀ VIDEO NEWS

CERCA NEL DATABASE

SELEZIONA UN'AREA DI RICERCA

RICERCA

NEWSLETTER

LA TUA EMAIL

Accetto che i miei dati vengano utilizzati secondo la politica di trattamento della privacy consultabile cliccando su [questo testo](#)



NEWSLETTER

ISCRIVITI

CANCELLATI

vedere il mondo da un'altra prospettiva.

I 5 progetti vincitori saranno selezionati da una giuria composta da professionisti dell'audiovisivo e dell'animazione indicati da Videocittà, Rai Ragazzi, ANICA, Cartoon Italia e ASIFA Italia. Cartoon Italia e ASIFA Italia, tramite i propri associati, metteranno a disposizione alcune aziende per la realizzazione dei corti vincitori, che poi Rai Ragazzi manderà in onda. Quest'anno l'iniziativa verrà presentata, attraverso i progetti vincitori, in una importante vetrina internazionale che potrà dare risalto ai talenti dell'animazione italiana. È possibile iscriversi al concorso entro il 21 maggio. Il regolamento completo del contest è disponibile sul sito e sui social di Videocittà, ANICA, Rai Ragazzi, Cartoon Italia e ASIFA Italia.



VEDI ANCHE

ANIMAZIONE



Socio Unico Ministero dell'Economia e delle Finanze i cui diritti del Socio sono esercitati dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali
 Sede legale: Via Tuscolana, 1055 - 00173 Roma (ITALIA) - T +39 06 722861 - F +39 06 7221883 - Capitale Sociale: € 20.000.000,00 i.v. - Codice Fiscale e N. Iscr. Reg. Imprese Roma 11638811007 - P.Iva 11638811007

LUCE CINECITTÀ

- ✦ Chi siamo
- ✦ Amministrazione trasparente
- ✦ News
- ✦ Intranet
- ✦ Contatti

CINECITTÀ NEWS

- ✦ News
- ✦ Interviste
- ✦ Articoli
- ✦ Box office
- ✦ Focus

STUDIOS

- ✦ Teatri di posa
- ✦ Set e allestimenti
- ✦ Post produzione

FILM E DOCUMENTARI

- ✦ Film
- ✦ Documentari
- ✦ News

PROMOZIONE INTERNAZIONALE CINEMA CLASSICO

- ✦ Promozione

PROMOZIONE INTERNAZIONALE CINEMA CONTEMPORANEO

ARCHIVIO STORICO

- ✦ Archivio cinematografico
- ✦ Archivio fotografico
- ✦ Archivio partner

GESTIONE FONDI CINEMA

- ✦ Contributo sviluppo progetti da sceneggiature



CORSO LIVE WEBINAR
IL DIARIO DEL DPO
16 ore | 5° edizione

Labor Project
FORMAZIONE PROFESSIONALE

DAL
18
MAGGIO

HOME » ILPRINCIPENUDO » CONTRIBUTORS » CINECITTÀ ISTITUTO LUCE, PRENDE CORPO IL CDA DELLA "HOLLYWOOD EUROPEA"

ILPRINCIPENUDO

Cinecittà Istituto Luce, prende corpo il CdA della "Hollywood europea"

di **Angelo Zaccone Teodosi** | 19 Aprile 2021, ore 15:15



CONTRIBUTORS

Chiara Sbarigia sarebbe stata cooptata dal Ministro della Cultura Dario Franceschini alla presidenza della nascente "nuova" Cinecittà Istituto Luce? L'amministratore Delegato Nicola Maccanico, attualmente Executive Vice President Programming Sky Italia. E farò sul "caso Boda", ovvero della "gogna mediatica".

Ieri mattina, domenica 18 aprile 2021, l'edizione online del mensile specializzato "Prima Comunicazione" con il suo scoop ha anticipato la notizia secondo la quale la Direttrice dell'Associazione dei Produttori Audiovisivi

L'autore

(Apa) **Chiara Sbarigia** sarebbe stata cooptata dal Ministro della Cultura **Dario Franceschini** alla presidenza della nascente “nuova” **Cinecittà Istituto Luce**. La notizia è stata subito rilanciata da testate specializzate come “*Box Office*” del gruppo e-*duesse*.

Silenzio da parte dell’Ufficio Stampa del Ministero della Cultura, ma la notizia segue quella di venerdì scorso 16 aprile – non smentita – della nomina ad Amministratore Delegato di Cinecittà Luce di **Nicola Maccanico**, attualmente Executive Vice President Programming **Sky Italia**, anticipata dal quotidiano “*Milano Finanza*” e rilanciata anche da “*il Sole 24 Ore*” l’indomani sabato.

Si attende di conoscere chi saranno gli altri membri del Consiglio di Amministrazione della novella **Cinecittà Istituto Luce**, nel suo passaggio – previsto dall’ultima Legge di Bilancio – dall’attuale status di “*società a responsabilità limitata*” all’imminente status di “*società per azioni*”, nell’economia di un “piano di rilancio” annunciato dal Ministro, ma rispetto al quale non esiste ad oggi alcuna pubblica evidenza.

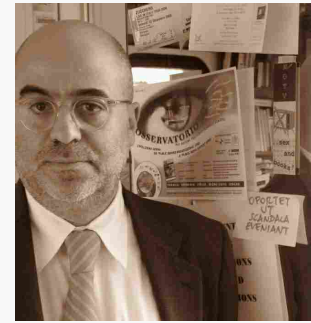
Collegiamo queste notizie ad un’altra notizia, in verità drammatica: nel pomeriggio di mercoledì della scorsa settimana, **Giovanna Boda**, dirigente apicale del Ministero dell’Istruzione, ha tentato il suicidio, dopo che il quotidiano “*La Verità*” aveva pubblicato a piena pagina, nella mattinata di mercoledì, la notizia di una indagine della magistratura per presunta corruzione.

Qual è la ragione di questo ardito nostro *collegamento* tra notizie che, in apparenza, non hanno una relazione *diretta*?

La ragione è in quel che può essere definito semplicemente “*deficit di trasparenza*” nei processi decisionali dello Stato italiano, sia per quanto riguarda le nomine del top management delle imprese pubbliche sia per quanto riguarda la gestione degli appalti pubblici. Questo deficit accomuna infatti, *nel bene e nel male*, le due notizie.

Questo deficit di trasparenza amministrativa, questa carenza di pubblica evidenza rappresentano un’area critica della gestione della “*res publica*” in Italia, e riguarda anche imprese strategiche come la **Rai**: abbiamo segnalato, anche su queste colonne, come fosse curioso che alla presidenza della “vecchia” Cinecittà Luce, qualche mese fa (giugno 2020), venisse chiamata una dirigente della Rai come **Maria Pia Ammirati**, in evidente sovrapposizione di incarichi; abbiamo segnalato come fosse anche curioso che la Capo Ufficio Stampa della Rai **Claudia Mazzola** venisse nominata alla presidenza della **Fondazione Musica per Roma**, anche in questo caso in evidente sovrapposizione di incarichi... Ancora più incomprensibile come le due dirigenti Rai mantenessero simili incarichi (a Cinecittà e a Musica per Roma) nonostante ulteriori loro progressi di carriera: Ammirati nominata *Direttrice della Fiction Rai* nel novembre 2020 (in sostituzione di **Tinny Andreatta**, emigrata a Netflix), e Mazzola *Direttrice dell’Ufficio Studi Rai* nel marzo 2021 (subentrando ad **Andrea Montanari**, nominato Direttore di Rai Radio 3).

Angelo Zaccone Teodosi



Presidente Istituto italiano per l’Industria Culturale – IsiCult

Condividi:



Tiesse Network Architecture

- Zero Touch provisioning
- Traffic engineering
- Configure, update, inventory
- Network monitoring
- Overlay Network

www.tiesse.com

Se non di *incompatibilità* (anche per latenti conflitti di interessi), si tratta di questioni di *(in)opportunità*.

Riteniamo che nomine così delicate ed importanti dovrebbero essere sempre sottoposte a **procedure di pubblica evidenza**, con **processi selettivi di comparazione meritocratica**, e non restare nella totale *umoralità* del Ministro *pro tempore*.

Riteniamo poi che, nel caso della Rai, la procedura del “**job posting**” dovrebbe essere sempre privilegiata, rispetto a pratiche di *appartenenza politico-partitica* e di *cooptazione discrezionale* da parte dell'Amministratore Delegato.

Il “*nuovo che avanza*” ovvero il “*governo dei migliori*” diviene **retorica allo stato puro**, se non si modificano radicalmente (ovvero alla radice) le procedure di governo del Paese, per quanto riguarda i *processi decisionali in materia di nomine e di appalti*.

Il “caso Boda”, ovvero della “gogna mediatica”

Il “caso Boda”, al di là del dramma personale (la dirigente è uscita in queste ore dal coma), è anch'esso sintomatico di una correlata patologia: il mal funzionamento del Testo Unico sugli Appalti alias “**Codice degli Appalti**” (si tratta del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50 e successive infinite... modificazioni), soprattutto per quanto riguarda **il deficit di trasparenza e di chiarezza nelle procedure di affidamento**, a fronte di marchingegni normativo-regolamentari che si caratterizzano per testi polisemici, complessi e ridondanti, e sempre a rischio di ricorso alla giustizia amministrativa.

Le conseguenze di questo **deficit di trasparenza** determinano una sorta di **effetto-domino**: non sufficiente *pubblicità*, sempre latente rischio di *discrezionalità* del decisore politico nell'influenzare le procedure, probabilità di *pratiche basse*...

Molte volte, anche su queste colonne, abbiamo segnalato / denunciato come spesso bandi ministeriali e regionali, avvisi pubblici e concorsi si caratterizzino per una frequente **opacità**, per l'assenza di basi di dati accessibili: basti ricordare che spesso, dei soggetti e progetti “vincitori”, viene data pubblica notizia in modo così ritentivo da rendere impossibile anche soltanto comprendere “cosa” è stato approvato e “chi” ha effettivamente vinto. Vale per il Ministero della Cultura così come per il Ministero dell'Istruzione, ed i dicasteri italici tutti.

Dove c'è opacità, s'alligna latente corruzione

E dove c'è opacità, s'alligna sempre il rischio di pratiche basse e finanche corruzione.

Da garantisti quali siamo, non possiamo entrare né vogliamo entrare nel merito del caso specifico di **Giovanna Boda**, ma vogliamo segnalare quanto la sua vicenda sia sintomatica di un'altra patologia del sistema politico e

mediale italiano: la **“fuga di informazioni”** da parte di esponenti della magistratura determina che talvolta un indagato apprenda del proprio status dai giornali prima che da un avviso di garanzia. Un intollerabile paradosso. O della gravità della frequente dinamica per la quale informazioni che dovrebbero essere tutelate dal diritto alla “privacy” vengano rese di pubblico dominio. È una patologia gravissima, che lede diritti costituzionali, eppure si tratta di pratiche medialie ormai diffuse. La presunzione di innocenza dovrebbe essere un fondamento di un sistema giudiziario, e democratico, sano, così come il diritto a non essere sbattuti come criminali (ovvero “mostri”) in prima pagina.

La dirigente apicale del Mi (classe 1974), che guida il Dipartimento delle Risorse Umane, Finanziarie e Strumentali, sarebbe stata accusata di aver beneficiato di 670mila euro che avrebbe impropriamente intascato a fronte di una serie di **appalti “sotto soglia”**, ovvero sotto i 40mila euro, il “tetto” sotto il quale il Codice degli Appalti consente procedure di assegnazione piuttosto semplificate rispetto ad una gara vera e propria.

Il presunto corruttore sarebbe stato **Federico Bianchi di Castelbianco**, psicoterapeuta ed editore della agenzia stampa nazionale **Dire**.

Che i magistrati svolgano al meglio il loro lavoro.

E che Boda possa superare il trauma che certamente le è stato provocato da quello che alcuni hanno giustamente definito un caso eclatante di **“gogna mediatica”**: sabato 17, il quotidiano **“il Riformista”** ha giustamente titolato, in prima pagina (e a piena pagina) **“Ipocriti! Non è libertà di stampa. È gogna e può uccidere”**, in un approfondito articolo a firma di **Gian Domenico Caiazza**; su **“il Foglio”** (sempre di sabato scorso), **Maurizio Crippa** ha pubblicato un commento critico molto stimolante, intitolato **“Un tentato suicidio e il ravvedimento operoso della cronaca giudiziaria”**...

Le annunciate nomine nella nuova Cinecittà...

Accantoniamo il nostro ardito... *fil rouge*, e veniamo a **Cinecittà** ed alle prospettate nomine.

La Legge di Bilancio 2021 (si tratta della Legge n. 178/2020, all'articolo 1, commi 585-588) ha previsto la trasformazione dell'**Istituto Luce Cinecittà s.r.l.** in **società per azioni** a decorrere dal 1° gennaio 2021.

Le azioni dell'Istituto Luce Cinecittà spa sono detenute dal **Ministero dell'Economia e delle Finanze** ed i “diritti dell'azionista” sono esercitati dal Ministero per i Beni e le Attività culturali e per il Turismo ormai **Mic – Ministero della Cultura**, d'intesa con il Mef.

Alla spa, è assegnato un capitale pari al netto patrimoniale risultante dal bilancio di chiusura della Istituto Luce srl al 31 dicembre 2020 (bilancio ad oggi non ancora approvato).

In base allo statuto dell'Istituto Luce Cinecittà srl, il capitale sociale è di 20 milioni di euro.

Al contempo, il Mef è stato autorizzato ad incrementare questo capitale di 10 milioni di euro nel 2021. A sua volta, il Decreto Legge n. 183/2020 (articolo 7, comma 4, secondo periodo), convertito nella Legge 26 febbraio 2021 n. 21, al fine di attrarre investimenti e di supportare la realizzazione di piani di sviluppo dell'Istituto Luce Cinecittà, ha consentito alle società direttamente o indirettamente controllate dal Ministero dell'Economia e delle Finanze di acquisire partecipazioni nel medesimo Istituto, anche mediante aumenti di capitale (vedi alla voce... **Cassa Depositi e Prestiti**). Inoltre, ha disposto che l'Istituto possa acquisire la provvista finanziaria necessaria agli investimenti nel settore cinematografico e dell'audiovisivo anche mediante emissioni su mercati regolamentati di strumenti finanziari di durata non superiore a quindici anni, nel limite di 1 milione per ciascuno degli anni dal 2021 al 2030.

Venendo alle nomine: ribadendo che sarebbe stato apprezzabile un "**new deal**" da parte del Ministro Franceschini, ovvero una "**public call**" per il nuovo governo degli "**studios**" di Via Tuscolana, la scelta di Maccanico e di Sbarigia si caratterizza – al di là della procedura non trasparente e non comparativa – per un profilo di indubbia professionalità, sebbene differenziato, essendo il primo un manager operativo di alto livello, a fronte della seconda, che ha maturato esperienza soltanto in una piccola seppur potente "lobby" imprenditoriale.

Nicola Maccanico (classe 1972), laurea in legge in diritto bancario, è entrato in **Sky** nel 2003 dapprima come European Affairs Manager, per poi passare nel 2004 a **Warner Bros Pictures Italia** come Direttore Marketing e poi come Svp and Managing Director Theatrical and Strategic Marketing, fino al 2016. Sotto la sua guida, la Warner è divenuta il primo distributore "theatrical" italiano. Ha quindi assunto l'incarico di Ceo di **Vision Distribution**, la società di produzione e distribuzione cinematografica nata dall'accordo del gruppo Sky Italia con cinque tra le maggiori case di produzione indipendenti italiane, ovvero **Cattleya** (Itv Studios), **Wildside** (Fremantle), **Lucisano Media Group**, **Palomar** (Mediawan) e **Indiana Production**. Infine, a fine 2018, torna alla "pay tv" a capo della programmazione con il ruolo di Executive Vice President Programming, dedicando particolare attenzione allo sviluppo dell'offerta di serie televisive targate Sky Original. Sotto la sua guida operano le aree Business Affairs & Acquisition, Sky Branded Channels, Sky Cinema, Original Productions, Pay Per View & On Demand e Partner Channels. Da segnalare che Nicola Maccanico è anche Amministratore Delegato di **Anica Servizi srl** dal 2013, membro del Cda della **Fondazione Musica per Roma**, nonché Vice Presidente Vicario dell'**Associazione Civita**, che è nata per recuperare l'antico borgo di Civita di Bagnoregio, e che nel corso degli anni ha esteso il proprio campo d'azione per valorizzare il patrimonio culturale e ambientale del nostro Paese (è presieduta da **Gianni Letta**). Figlio del compianto – deceduto nel 2013 – Ministro repubblicano **Antonio Maccanico** (cui si deve la omonima legge di riordino del sistema televisivo del 1997, poi superata dalla "**legge Gasparri**" del 2004), Nicola Maccanico, al di là delle capacità professionali, è noto per l'eleganza dei modi. Maccanico ha dichiarato di non aver dormito due notti, quando ha ricevuto l'offerta di diventare Amministratore Delegato e Direttore Generale della nuova spa che nasce da Istituto Luce Cinecittà srl...

Chiara Sbarigia (classe 1964) è Direttore Generale dell'**Associazione Produttori Audiovisivi** (Apa, già Apt – Associazione Produttori Televisivi), nonché Presidente di Apa Service srl. Laureata in lettere, ha sviluppato tutta la sua carriera, dal 1994, in Apa, conoscendo al meglio il “dietro le quinte” e la intricata rete delle politiche e delle economie del sistema audiovisivo italiano. È anche Direttore operativo del **Mia – Mercato Internazionale dell’Audiovisivo** (iniziativa Anica + Apa). Nel dicembre 2020, è stata designata Tesoriere del Coordinamento Europeo dei Produttori Indipendenti – Cepi, presieduto da **Jérôme Dechesne**. È anche Consigliere di **AsForCinema** (ente bilaterale di formazione professionale, di matrice imprenditorial-sindacale, promosso da Anica e da Slc-Cgil, Uilcom-Uil, Fistel-Cisl, e successivamente da Apt, Anec e Anem), nonché Commissario per il **Master di Scrittura Seriale di Fiction**, promosso da Rai Fiction e Centro Italiano di Studi Superiori per la Formazione e l’Aggiornamento in Giornalismo Radiotelevisivo di Perugia.

Non sono ancora noti i nomi degli altri membri del Consiglio di Amministrazione della Cinecittà che verrà, la cui composizione passa dagli attuali 3 a 5 membri.

Attualmente, il cda di Cinecittà Luce (nominato il 12 giugno 2020 e teoricamente in carica per tre esercizi fino al 31 dicembre 2022) vede Ammirati come Presidente, il politico **Goffredo Maria Bettini** e l’organizzatrice culturale **Annalisa De Simone** come consiglieri. Alcuni avevano ipotizzato che fosse Bettini il “designando” alla presidenza (dopo l’eventuale fuoriuscita di Ammirati), ma le dimissioni di **Nicola Zingaretti** da Segretario del Partito Democratico (Bettini è una sorta di suo alter ego) avrebbero indebolito questa prospettiva.

Alcuni prevedono peraltro che, con il nuovo Cda di Cinecittà ed il venir meno di Ammirati nel ruolo di Presidente, si apra per la manager Rai (che pure dirige un’area centrale dell’economia della tv pubblica, qual è la fiction) una prospettiva ancora più ambiziosa, ovvero la presidenza di Viale Mazzini... Il suo nome è tra i più accreditati, assieme a quella della sua predecessora **Tinny Andreatta**, andata a guidare la produzione italiana di **Netflix** dal giugno 2020.

Il piano di rilancio di Cinecittà (col sostegno di Cassa Depositi e Prestiti) resta misterioso

Ignoto, almeno ai più, è invece il “piano di rilancio” di Cinecittà.

Si ha soltanto notizia di quel che il Ministro Franceschini ha annunciato, ovvero il coinvolgimento intenso di **Cassa Depositi e Prestiti** (Cdp), anche al fine di raddoppiare gli spazi degli “studios”.

Si tratta della seconda inedita “*liaison*” tra **Cpd** (guidata da **Fabrizio Palermo**) e **Mic**, in parallelo all’esperienza controversa della neo-costituita **ItsArt** (= “Italy is Art”), ovvero “*la Netflix italiana della cultura*”, che resta ancora misteriosa creatura (il suo lancio è stato rimandato, di mese

in mese, ed è ora atteso per inizio maggio: vedi “Key4biz” del 15 aprile 2021, [“Netflix, artisti al Governo: “Limitare strapotere Ott. Niente equo compenso con lo streaming”](#)).

Alcuni osservatori sostengono che la scelta di **Nicola Maccanico** sarebbe stata codeterminata anche dal riassetto che il gruppo **Skysta** mettendo in atto in queste settimane, a fronte di una probabile crisi: dopo l'ingresso prepotente di **Dazn** nel business del calcio televisivo italiano (dopo 18 anni di diritti tv della “serie A” detenuti ininterrottamente da Sky, dalla prossima stagione – e per almeno tre anni – tutte le partite del campionato di calcio saranno trasmesse da **Dazn**), si prospetta un ridimensionamento della forza-lavoro, con il rischio di taglio di un quarto di coloro che – tra dipendenti diretti ed indotto – lavorano per il gruppo (alcuni stimano circa 2.500 persone su un totale di circa 11.000 addetti).

Per quanto riguarda **Chiara Sbarigia**, alcuni osservatori sostengono che la manager rappresenti comunque una sorta di “*longa manu*” degli uomini che guidano le due più potenti lobby del settore, ovvero giustappunto Apa (produttori televisivi), **Giancarlo Leone**, ed Anica (produttori cinematografici), **Francesco Rutelli**.

Si tratta comunque di una nomina che – correlata a quella di Nicola Maccanico – evidenzia una indubbia volontà del Ministro Franceschini di imprimere una svolta “*aziendalista*” a Cinecittà, in una prospettiva di “*mix*” tra pubblico e privato. Si ricordi che sia Apa sia Anica aderiscono a **Confindustria**, e sia Maccanico sia Sbarigia sono di fatto loro espressioni.

Nessuna presa di posizione da parte dei sindacati dei lavoratori o delle associazioni degli autori, rispetto alle nomine di Maccanico e di Sbarigia: tace la triade **Cgil, Cisl, Uil**; tace la triade **Anac, 100autori, Wgi...**

Nicola Borrelli (Dg Cinema e Audiovisivo Mic): su Cinecittà “è tutto in costruzione”

Va ricordato che, poco più di un mese fa, l'Associazione degli Autori Cinematografici (Anac), presieduta da **Francesco Ranieri Martinotti**, aveva promosso un convegno, intitolato “*Cinecittà bene comune del cinema italiano*” (clicca [qui](#) per la registrazione del webinar, sulla piattaforma AnacKino), in occasione del quale il Direttore Generale della Dg Cinema e Audiovisivo del Mic **Nicola Borrelli** aveva evidenziato come il piano di rilancio fosse ancora sottoposto a variabili piuttosto aleatorie: “*è tutto in costruzione. Cinecittà è tornata completamente in mano pubblica. Si è riusciti a conservare le professionalità ed è stato un miracolo, perché il Ministero ha fatto il suo anche quando Cinecittà Studios era in mano privata, quindi una parte del merito per aver conservato le professionalità che ancora ci sono in questo momento, e ce le teniamo strette, va dato in parte anche al Ministero che ha sempre fatto il possibile e l'impossibile, esponendosi anche a critiche, per evitare la dispersione del patrimonio anche professionale di Cinecittà, e il passaggio in mano pubblica è stato un momento conclusivo che ha tolto via alcune incoerenze, alcune incongruità che, nel corso dei decenni, il percorso di privatizzazione ha dimostrato*”. Il Dg, in occasione del convegno del 13

marzo, ha precisato che *“la legge di bilancio interviene su Cinecittà, prevede una governance diversa, la trasforma in società per azioni e dispone un aumento di capitale sociale di 10 milioni, legato a una progettualità e un piano industriale che deve essere, quanto più possibile coerente e credibile”*. Questa sarebbe la fase di breve periodo: *“in contemporanea, c’è l’ipotesi di inserire un progetto di investimento complessivo nel piano nazionale e nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, rispetto al quale bisogna dire due cose: cioè che si tratta ancora di un’ipotesi e che il tema vero non è tanto il coinvolgimento del governo, perché anche con il nuovo governo c’è la piena sintonia e la piena volontà di portare al termine il percorso, ma c’è il tema generale legato agli aiuti di Stato, che deve essere contrattato con la Commissione Europea. In questo momento, il problema principale è la mancanza di spazi, di studi. Alcune produzioni non possono essere ospitate a Cinecittà per mancanza di spazi”*.

300 milioni di euro, dal “Recovery Plan”, per il rilancio di Cinecittà

Si ricorderà che, rispetto al “Pnrr”, è stata proprio questa testata a segnalare tra i primi la decisione di **Dario Franceschini** di allocare 300 milioni di euro del “Recovery Plan” agli “studios” di via Tuscolana (vedi “Key4biz” del 15 gennaio 2021, [“Recovery Plan, 300 milioni per il rilancio di Cinecittà”](#)), come da bozza del documento approvato dal Consiglio dei Ministri del 12 gennaio 2021.

Il 19 novembre 2020, il Ministro aveva comunque già annunciato: *“l’ipotesi su cui stiamo lavorando è che il gruppo Cdp entri in Cinecittà. Questo consentirà di conferire a Cinecittà un’area grande come quella attualmente occupata dagli studios. Un’area di proprietà di Cdp, che confina con Cinecittà e che consentirebbe di raddoppiarne gli spazi e allo stesso tempo di far entrare un partner industriale, ovvero Cdp o le sue società. Stiamo costruendo le condizioni per un salto di qualità assoluto: una grande operazione industriale per l’Italia e per Roma. Non è fuori luogo parlare di Hollywood europea”*.

In audizione di fronte alle Commissioni Cultura di Camera e Senato, **Dario Franceschini**, a metà marzo, ha confermato questa prospettiva, nell’economia dei 5,6 miliardi di euro destinati allo sviluppo del sistema culturale nazionale: *“abbiamo pensato a un ampliamento di Cinecittà nella zona attuale e stiamo pensando di rafforzare il suo ruolo e fare un grande investimento nel settore del cinema e dell’audiovisivo”*.

Manteniamo perplessità su questo grandioso annuncio di Cinecittà come novella *“Hollywood europea”*, ma attendiamo di conoscere l’ancora oggi misterioso “piano di rilancio” di via Tuscolana, sperando di poterci ricredere.

Anche su questo tema, va invocata maggiore trasparenza e magari anche una condivisione con la comunità culturale nazionale.

CORSO LIVE WEBINAR
IL DIARIO DEL DPO
16 ore | 5° edizione

Labor Project
FORMAZIONE PROFESSIONALE

DAL
18
MAGGIO

Quotidiano online sulla digital economy e la cultura del futuro

Direttore: **Raffaele Barberio**

© 2002-2021 - Registrazione n. 121/2002. Tribunale di Lamezia Terme - ROC n. 26714 del 5 ottobre 2016

Editore **Supercom** - P. Iva 02681090425

Alcune delle foto presenti su Key4biz.it potrebbero essere state prese da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Se i soggetti o gli autori avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione, lo possono segnalare alla redazione inviando una email a redazione@key4biz.it che provvederà prontamente alla rimozione delle immagini utilizzate.

CONTATTI | CHI SIAMO | PRIVACY POLICY | KEY4BIZ È NEL CLOUD DI
NETALIA

Questo sito si avvale di cookie tecnici e, con il tuo consenso, di cookie di profilazione, anche di terze parti. Chiudendo questo banner acconsenti all'uso dei cookie. Per ulteriori informazioni o negare il consenso, consulta [la cookie policy](#) e [la pagina privacy](#).

CHIUDI



E quando vuoi
Si applicano Termini e condizioni

Inizia il tuo periodo di
uso gratuito di 30 giorni

Territorio ▾ Ambiente ▾ Salute/Sanità ▾ Internazionale ▾ L'agone Nuovo Cronaca Politica ▾ Società ▾ Sport Regione Lazio Cultura ▾

Eventi

BREAKING NEWS

Superlega, Carnevali: "Presi in giro". No di Bayern e Dortmund, Rummenigge: "Non risolverà i debiti dei



Società

VIDEOCITTÀ

CONTEST PER GIOVANI AUTORI
DI ANIMAZIONE PER RAGAZZI
VIDEOCITTA.COM



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

2021 ANIMIAMOCI

Società Spettacolo Testata

“ANIMIAMOCI”: IN ARRIVO LA SECONDA EDIZIONE DEL CONTEST SULLE EMOZIONI

20/04/2021



Mi piace 0



ENHANCED BY Google



NUMERO MARZO 2021!



Al via, dal 19 aprile, le iscrizioni per il concorso di corti d'animazione per giovani autori ideato da Videocittà in collaborazione con Rai Ragazzi

Esattamente un anno fa, in un momento difficile e inaspettato, è stato deciso di lanciare la prima edizione di **ANIMIAMOCI**, concorso che ha coinvolto giovani autori nella realizzazione di corti di animazione per dare vita, grazie alla loro grande creatività e ai profondi stimoli, ad una nuova stagione di ripartenza.

L'iniziativa ha portato alla scoperta di molti giovani autori e alla produzione dei 5 cortometraggi vincitori.

Dopo un anno in cui tutto il settore cinematografico e audiovisivo ha vissuto incredibili trasformazioni, intendiamo continuare a promuovere la creatività del settore italiano dell'animazione e ad individuare nuovi giovani talenti ai quali si torna a chiedere di esprimere, con i propri lavori, le emozioni che stanno vivendo e che hanno vissuto ed elaborato.

In un momento di fragilità, la bellezza dell'arte, la cultura e l'innovazione, connettono la mente delle persone e non ci si sente soli. **“La paura diventa coraggio, disegniamo il futuro”** è il titolo e il messaggio della nuova edizione del progetto ideato da Videocittà (il Festival della Visione, che da tre anni rappresenta una piattaforma inclusiva, capace di proporre la realtà trasformativa delle diverse discipline ed espressioni creative, artistiche, tecnologiche proprie dell'audiovisivo) in partnership con Rai Ragazzi e ANICA, e con la collaborazione di Cartoon Italia e ASIFA Italia.

Il concorso è rivolto ai giovani autori (maggioresi e UNDER 35) che potranno ideare e proporre progetti originali ed inediti per la realizzazione **di corti di animazione della durata minima di 2' e massima di 3'** ciascuno, per un pubblico di bambini, ragazzi e famiglie.

I giovani talenti dovranno affrontare il tema delle paure che, conosciute e affrontate, possono trasformarsi in coraggio, rappresentare uno stimolo al cambiamento e un'opportunità per vedere il mondo da un'altra prospettiva.

I 5 progetti vincitori saranno selezionati da una giuria composta da professionisti dell'audiovisivo e dell'animazione indicati da Videocittà, Rai Ragazzi, ANICA, Cartoon Italia e ASIFA Italia. Cartoon Italia e ASIFA Italia, tramite i propri associati, metteranno a disposizione alcune aziende per la realizzazione dei corti vincitori, che poi Rai Ragazzi manderà in onda.

Quest'anno l'iniziativa verrà presentata, attraverso i progetti vincitori in una importante vetrina internazionale che potrà dare risalto ai talenti dell'animazione italiana.

È possibile iscriversi al concorso entro il 21 maggio. Il regolamento completo del contest è disponibile sul sito e sui social di Videocittà, ANICA, Rai Ragazzi, Cartoon Italia e ASIFA Italia.

Antonio Ranalli

Comunicazione RAI RAGAZZI



Mi piace 0



Articolo precedente

Italia Nostra Lazio: no a colpi di mano sul Piano Territoriale Paesistico della Regione Lazio (PTPR)

Articolo successivo

Vertice sui cambiamenti climatici; il Comitato Acqua Pubblica Lago di Bracciano, insieme ai movimenti per l'acqua, sottoscrive la lettera ai governanti del mondo

LASCIA UN COMMENTO

Commento:

Nome:*

Email:*

Sito Web:

«Annette»

Il Festival di Cannes al via con Marion Cotillard

Annette, il nuovo film (il primo girato in lingua inglese) del regista francese Leos Carax, con protagonisti Marion Cotillard (che ha sostituito Michelle Williams nel progetto iniziale) e Adam Driver, aprirà il Festival di Cannes il 6 luglio, e uscirà in contemporanea nelle sale francesi. Ambientata a Los Angeles, la pellicola racconta la storia di uno stand-up comedian e Ann, cantante di fama internazionale. Una coppia felice la cui vita sarà stravolta dalla nascita della loro prima figlia, Annette, una bambina con un dono misterioso.



«Sono attore per caso Anch'io volto italiano»

Giuseppe Dave Seke, protagonista della serie «Zero»

E la prima serie italiana con protagonisti giovani neri, italiani di seconda generazione. Gli otto primi episodi di *Zero*, liberamente ispirata al romanzo *Non ho mai avuto la mia età* di Antonio Dikele Distefano, arrivano su Netflix domani. E l'obiettivo, dichiarato, è che sia l'ultima volta che se ne parli per questo. I ragazzi come i protagonisti — Omar, Momo, Sara, Inno, Sharif — sono semplicemente italiani.

«Un po' la mia storia, giovani cresciuti — come sottolinea Distefano che ha scritto la serie, creata da Menotti, con Stefano Voltaggio, Massimo Vavassori, Lisandro Monaco e Carolina Cavalli — lontano dal centro dell'attenzione, invisibili». Diretta da Paola Randi, Margherita Ferri, Ivan Silvestrin e Mohammed Hossameldin, *Zero* mescola i piani, realismo e fantastico, e stereotipi. L'orgoglio di appartenenza al loro barrio — è girato alla Barona — li spingerà a agire, convinti che «il mondo si prende cura di te se tu ti prendi cura degli altri».

Il protagonista Giuseppe Dave Seke — Omar, rider, grande appassionato di fumetti e manga giapponesi, che diventerà Zero, umanissimo supereroe capace di trasformare l'invisibilità in superpotere — concorda. «Penso che la serie sia una grande opportunità per le seconde generazioni, per fare spazio a storie che vanno raccontate, rimaste finora nell'ombra. Il mondo va rapido, certi cambiamenti in corso non si possono fermare». Merito di *Zero*, sostiene, è mostrarli nella

loro quotidianità. «Sottolineare troppo la diversità rischia di sottolinearla. I miei vicini di casa mi chiamano Giuseppe, non nero».

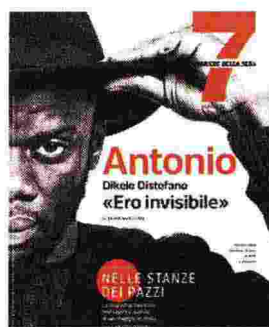
Nato a Padova, cresciuto nel quartiere Pontevigodarzere, origini congolese, non si sognava di debuttare come attore. «A volte non ci accorgiamo delle nostre potenzialità, come succede a Omar, servono altri che ti facciano capire che il tuo potere può essere usato per qualcosa di grande. Mi ci rivedo. Prima esperienza attoriale, non pensavo di potercela fare». Al provino è arrivato per caso. «Sembra una favola. Un amico mi aveva detto del post di Dikele, ho mandato il video senza troppe aspettative. Mi hanno chiamato il giorno del mio compleanno. E sono arrivato a Milano, dove non ero mai stato, con leggerezza. Quando lo hanno detto che prendevano per il ruolo di Zero ho avuto dieci secondi di felicità e dodici ore di panico». Panico superato grazie al gruppo — nel cast Haroun Fall (Sharif), Beatrice Grannò (Anna), Richard Dylan Magon (Momo), Daniela Scattolin (Sara), Madior Fall (Inno), Virginia Diop (Awa), Alex Van Damme (Thierno) —, reso più coeso dalla pandemia. I giorni di inizio delle riprese hanno coinciso con l'inizio del lockdown. «Tre mesi in hotel insieme. Ci hanno dato la super-energia che è servita a tutti nelle riprese».

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su «7»

● Su 7, il magazine del «Corriere della Sera», l'intervista ad Antonio Dikele



Distefano, 28 anni, origini angolane, scrittore: da una sua idea è nata la serie «Zero»

Opportunità
«Al centro della fiction storie di giovani neri, un'opportunità per le seconde generazioni»



**Rider**

Giuseppe Dave Seke, 25 anni, nato a Padova, di origini congolesi debutta sullo schermo nel ruolo di Omar, alias Zero, protagonista degli otto episodi della serie «Zero».

Prodotti da Fabula Pictures con Red Joint, da domani sarà disponibile su Netflix

PER I BOOKMAKERS

«Nomadland»

favorito agli Oscar

■ La prima edizione ibrida della cerimonia di premiazione degli Oscar è alle porte. Domenica 25 aprile si accenderanno contemporaneamente le luci sul red carpet del Dolby Theater di Hollywood e della Union Station di Los Angeles. Per l'occasione, William Hill è pronto a celebrare questo atteso evento con le sue quote e pronostici sui film e sugli interpreti in lizza per la conquista del premio più ambito del cinema mondiale. Dopo essersi aggiudicata il Leone d'Oro di Venezia, i Golden Globes e i Bafta Awards, la pellicola della regista cinese Chloé Zhao «Nomadland» sembra avere tutte le carte in regola per assicurarsi il premio come Miglior Film. Al secondo posto nella classifica stilata dal bookmaker si conferma «Il Processo Ai Chicago 7», film che racconta le vicende degli attivisti nel 1968.



» **Box Office**

di **Cinzia Romani**

Le sale riapriranno col contagocce, si resta inchiodati alle piattaforme

D'accordo: riaprono le sale dal 26 e Lino Banfi ha già detto che volerà al cinema, a vedersi la qualunque («pure un documentario sulle foche monache»). Ma calma e gesso: riapriranno soltanto le arene e i pochi cinemelli di preti e parrocchie con spazi all'aperto, che ormai si contano sulle dita d'una mano. Senza contare che i blockbuster americani, tipo *Godzilla vs. Kong*, rischiano di eclissare la pletrica produzione nazionale, ferma ai box da oltre un anno. Profumo di ruggine nell'aria, insomma: soltanto il 10-15 per cento dei 4mila schermi italiani, infatti, conta spazi

all'aperto. Poi, resta la farragine dei protocolli da seguire: coprifuoco alle 22 e niente pop-corn, o Coca Cola e il solito tandem mascherina-distanziamento. Parlare di ripartenza è offensivo, nonostante gli sforzi del ministro della Cultura, Dario Franceschini, il quale ha strappato la concessione dei 500 posti occupabili al chiuso e 1000 all'aperto.

Per cui le piattaforme ci danno dentro, a partire da Netflix che torna sull'estinzione della razza umana con la serie *Love and Monsters*. Dove i pochi sopravvissuti alla distruzione della Terra, causata da un asteroide, devono vedersela con

mostri giganteschi. Horror, romanticismo e fantascienza, in un bel pastone farcito di effetti speciali, meritevoli d'una nomination ai premi Oscar. Ancora su Netflix, *I dodici*



giurati ci portano in Belgio, dove si svolge il processo a Fric, accusata di aver ucciso la sua migliore amica e la propria bambina. Le testimonianze discordano, avvocati e testimoni sono marci. Siamo sicuri che la presunta assassina sia colpevole? A proposito di assassini, su StarzPlay ecco *Confronting a serial killer*, docuserie raccontata dalla scrittrice Jillian Lauren, che ha più volte intervistato uno dei più crudeli serial killer USA, Samuel Little. Un po' di leggerezza è assicurata, su Mediaset-play.it, dal *Salotto Salemi*, prima stagione in dieci episodi: trucco, par-ruccho e volti noti.





**"MINARI" IL PRIMO
FILM NELLE SALE
IN USCITA IL 26**

È candidato a sei premi Oscar: Minari di Lee Isaac Chung (autore americano-coreano). Uscirà nelle sale italiane il primo giorno di riapertura del cinema il 26 aprile



Lirica
Mario Martone:
«Per ripartire
in teatro ci vuole
creatività»

Antonucci a pag. 27

Il teatro secondo Martone: «La creatività supera il virus»

IL COLLOQUIO

«**C**'è un mondo che aspetta di potersi esprimere e di lavorare: ora sta scoppiando. Serve una risposta a questa tensione. E la risposta non può che essere la riapertura delle sale. Definitiva». Lo chiede Mario Martone, regista che, durante il lockdown, ha trasformato la paralisi da pandemia in creatività, firmando due spettacoli del Teatro dell'Opera di Roma, fuori da ogni schema, battezzati "opera film" perché non avevano un nome.

AVVENTURE

«Progetti nati da un'emergenza, con tempi di lavorazione avvampati, ma vitali, avventure ai limiti dell'incoscienza», ricorda. Il *Barbiere di Siviglia*, andato in onda su Rai 3 il 5 dicembre (oggi in replica su Rai5, alle 21,15), per l'inaugurazione del lirico romano, ha vinto il Premio Abbiati. La *Traviata*, girata sempre al Costanzi, e trasmessa in prima serata, su Rai 3, è stata premiata da un milione di telespettatori (do-

mani su Rai5, alle 21,15).

Con i teatri aperti questi due spettacoli girati dentro il Costanzi, trasformato in un set, forse non sarebbero mai esistiti. «Forse no. Ma ci sarebbe stato altro. Il *Don Giovanni*, per esempio, che avrebbe dovuto inaugurare la stagione. Concepito comunque per la pandemia, ma con gli spettatori, pochi, in sala».

L'idea di utilizzare lo spazio del Teatro dell'Opera vuoto nasce proprio con il *Don Giovanni*. «Che prevedeva pubblico ridotto, ma non solo nei palchi. Una costruzione complessa, spaziale, con gli spettatori a 360 che avrebbero visto, e vedranno appena sarà possibile, un lavoro come *Barbiere* e *Traviata*, ma dal vivo, senza telecamere. Non devono esserci limiti alla creazione. Soprattutto in momenti del genere».

Spettacoli sperimentali e di successo: un milione di spettatori per *Traviata* su un canale generalista. «Sono felicissimo, ma non così sorpreso. C'è una sottovalutazione delle persone. Ma perché un milione di italiani non dovrebbe aver voglia di vedere

una nuova produzione di *Traviata*. Bisogna avere più fiducia».

NUOVE PUNTATE

Un format vincente che fa pensare a nuove "puntate". «Si è aperta una strada interessante. *Barbiere* e *Traviata* sono nati da una necessità, da un intuito. Anche perché quando hai un mese di tempo non ci sono pensieri. Sono film "scomposti" che sarà interessante vedere anche dopo la pandemia. Ma la strada da esplorare, al momento, è quella di riaprire i teatri. Mettendo in campo nuove forme per affrontare questa fase che impone dei limiti. Una produzione, appunto, proprio come il *Don Giovanni*, pensata per un numero ridotto di spettatori, distanziati, utilizzando i vuoti per ribaltare tutte le proporzioni».

Dalla lirica in tv a uno spettacolo di prosa, intimo, per due persone. «A Napoli, sto provando *Il filo di mezzogiorno*, un testo che Ippolita Di Majo (moglie di Martone, ndr) ha tratto da un romanzo di Goliarda Sapienza. Coproduzione dello Stabile di Napoli che era, sarebbe, è, non so

più come dire, previsto all'India a fine maggio a Roma, con Angela Finocchiaro e Roberto de Francesco».

TONI SERVILLO

E poi il cinema. «Aspetto l'uscita di *Qui rido io* con Toni Servillo, sulla figura di Eduardo Scarpetta. E vorrei che venga visto in sala. Se a teatro gli spettatori non parlano, al cinema non parlano neanche gli attori. Non capisco che cosa si aspetti».

Intanto, ha ricevuto il quinto Premio Abbiati. «Il primo con *Matilde di Shabran* al Rossini Opera Festival del 2003. Il secondo per l'*Antigone* di Ivan Fedele al Maggio. Poi *Bassaridi* al Teatro dell'Opera. Quindi *Kovancina* di Musorgskij, alla Scala. E ora il *Barbiere*. Tutte operazioni innovative. Ma quest'anno mi ha fatto impressione pensare a cosa fosse *Kovancina*, in fondo pochi mesi fa, con 150 persone in scena. E il *Barbiere*, scarnificato, con un teatro vuoto, poche persone quasi fossero fantasmi. Un altro mondo».

Simona Antonucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista Mario Martone al Costanzi sul set del *Barbiere di Siviglia*, vincitore dell'Abbiati

IL REGISTA HA VINTO IL PREMIO ABBIATI CON IL SUO OPERA-FILM "BARBIERE DI SIVIGLIA": «RIAPRIAMO LE SALE RIPENSANDO LO SPAZIO»



Cannes apre con il bacio di Driver e Cotillard



“Annette”, Cotillard e Driver

ciati tutti i suoi film precedenti, il regista aveva rimandato l'uscita nelle sale. A Cannes ci sarà anche *Benedetta* di Paul Verhoeven, incandescente storia della monaca lesbica del 17mo secolo *Benedetta* Carlini. E *The French Dispatch* di Wes Anderson? Nel 2020 era stato selezionato da Cannes ricevendo il relativo “bollino” virtuale. Ma potrebbe ora tornare in pista.

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL 6 LUGLIO
L'INAUGURAZIONE
CON “ANNETTE”
DI LÉO CARAX
ATTESA PER “TRE
PIANI” DI MORETTI**

IL FESTIVAL

Un bacio per ricominciare: quello che si scambiano Marion Cotillard e Adam Driver è uno dei momenti-chiave del film *Annette* di Léo Carax, scelto per inaugurare il 74mo Festival di Cannes il 6 luglio prossimo. Dopo l'edizione virtuale del 2020, la kermesse cinematografica più importante del mondo si prepara dunque a tornare in presenza, sia pure con distanziamento e misure sanitarie, fino al 17 luglio. È un segno importante per il cinema globale dopo la lunga notte della pandemia.

FIDUCIA

«Consapevole dell'evoluzione della situazione della sanità pubblica in Europa e nel mondo e della riapertura dei luoghi culturali a metà maggio, il Festival di Cannes prosegue con fiducia e determinazione la programmazione della sua prossima edizione», dicono il presidente Pierre Lescure e il direttore artistico Thierry Frémaux, che renderanno noto il cartellone alla fine di maggio. E per celebrare questo ritorno alla vita, Cannes ha scelto di aprirsi all'insegna di un film francese, la storia di un matrimonio ambientata a Los Angeles, girata in inglese, interpretate dalla diva nazionale premio Oscar e dall'attore americano attualmente sul set di *House of Gucci* di Ridley Scott, accanto a Lady Gaga.

Ma chi ci sarà a Cannes 2021? Innanzitutto il presidente della Giuria Spike Lee, “congelato” dall'anno scorso. Tra i film certi, spicca *Tre piani* di Nanni Moretti, da un romanzo di Eshkol Nevo, protagonisti Riccardo Scamarcio, Margherita Buy, Alba Rohrwacher: per non mancare sulla Croisette, dove sono stati lan-





IL SEQUEL DI "DOWNTON ABBEY" A NATALE AL CINEMA

Dopo il successo della serie (sei stagioni tra il 2010 e il 2015) e del film del 2019, "Downton Abbey" torna al cinema il prossimo 22 dicembre con un secondo capitolo. È stato confermato il cast originale con l'aggiunta di Hugh Dancy, Laura Haddock, Nathalie Baye e Dominic West.





Aspettando gli Oscar lo Speciale sul sito

Da oggi sul sito di Repubblica uno Speciale dedicato alla 93esima edizione degli Oscar, in programma nella notte tra il 25 e il 26 aprile. All'interno, la lista e le schede di tutti i film candidati con i trailer, le foto e le recensioni, tutte le categorie con le rispettive nomination, le interviste e le videointerviste ai protagonisti





Serie tv "Le fate ignoranti", il primo ciak

Primo ciak per la serie *Le fate ignoranti* di Ferzan Ozpetek che debutta come regista e showrunner di un progetto tv. A sinistra la prima foto con due dei protagonisti, Cristiana Capotondi e Luca Argentero



Pausini "A Los Angeles il sogno Oscar
Darò il meglio per mia figlia e la Loren"

L'INTERVISTA DI ANDREA CARUGATI - P. 40

LA CANTANTE DA LOS ANGELES RACCONTA L'ATTESA DELLA CERIMONIA DOVE È CANDIDATA CON "IO SÌ" E DOVE SI ESIBIRÀ DAL VIVO



Laura Pausini

"Agli Oscar con mia figlia
spero di poterla ispirare"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'INTERVISTA

ANDREA CARUGATI
LOS ANGELES

«U na bacchetta magica per

vincere l'Oscar». Meno male che in questi tempi cupi c'è Laura Pausini che, pure essendo una superstar internazionale, ricorda a tutti che l'umiltà e la freschezza sono doti fondamentali per avere successo e che anche in attesa di un Oscar che, scongiuri a parte, pare molto probabile, è fondamentale mantenere i piedi per terra e non prendersi troppo seriamente. Pausini è l'unica donna italiana a partecipare a questa edizione degli Oscar prodotta dal regista premio Oscar Steven Soderbergh con un canovaccio che si svolgerà in varie sedi tra cui Londra e Parigi, collegate via satellite. «Mi sento orgogliosa di essere italiana e di vivere questo momento con voi», dice la cantante.

Laura Pausini è in gara con la canzone *Io sì (Seen)*, parte della colonna sonora del film *La vita davanti a sé*, in cui Edoardo Ponti dirige la madre Sofia Loren («Mi ha scelta lei, la ringrazierò per tutta la vita»). Una canzone per cui ha già vinto il Golden Globe e che

canterà nella serata dell'Oscar dall'Academy Museum of Motion Pictures a Los Angeles. Ieri era in collegamento con gli autori della canzone Diane Warren e Niccolò Agliardi, con il regista Edoardo Ponti, e con il giovane attore Ibra Gueye, nella serata inaugurale del 16° Los Angeles Italia Film Festival organizzato da Pascal Vicedomini in parte in presenza e in parte online: «Un segnale forte di speranza per il mondo dello spettacolo che più di altri ha subito le conseguenze della pandemia. Vogliamo dimostrare che si possono fare le cose in sicurezza e si può tornare al cinema, a teatro, ai concerti dando modo ai lavoratori di sopravvivere a questa terribile crisi».

Il futuro del mondo dello spettacolo è un tema molto caro anche a lei, vero?

«Certo. E dico che non basta la speranza. Adesso bisogna cominciare a fare qualcosa di concreto per il mondo dello spettacolo, siamo fermi e non stiamo lavorando da troppo tempo ma purtroppo non siamo considerati come un settore primario, un settore necessario. Non sono d'accordo, non credo sia giusto. L'arte è fondamentale per la sopravvivenza della società e lo è dall'inizio dei tempi».

Siamo reduci dalla grande manifestazione dei «Bauli in piazza», cosa ne pensa?

«È stata importante: un grido di aiuto al governo, cercando

di sensibilizzare le persone che hanno la responsabilità di gestire le chiusure e le aperture, che devono avvenire ovviamente in sicurezza, ma devono avvenire. Adesso non possiamo più stare fermi. Alcuni dei ragazzi che erano in piazza lavorano insieme a me da anni. Sono stata contenta di vederli protestare per tutti noi. Durante la manifestazione io ero in volo verso Los Angeles e ho cercato di collegarmi dall'aereo, fare alcune stories per contribuire al loro sforzo e dimostrare che sono con loro al cento per cento, che sposo le loro istanze».

Come si prepara alla notte degli Oscar?

«Sono molto emozionata ed essere prigioniera in quarantena in una camera di hotel non aiuta a stemperare la tensione, ma non vedo l'ora di esibirmi e di conoscere il verdetto dell'Academy: per stare più tranquilla mi sono portata anche qualche talismano dall'Italia, compresa la mia bacchetta magica, che porterò come me sul palco, ben nascosta in una tasca nel vestito che Valentino ha creato per me. Porterai volentieri l'altro talismano (una cacca di plastica con i colori dell'arcobaleno che mostra allegramente durante il collegamento, ndr) e lo appoggerai sul pianoforte durante l'esibizione ma non credo che l'Academy apprezzerà quindi porterò solo la bacchetta magica».

Il suo nome sarà associato

per sempre a quello di una leggenda come Sofia Loren.

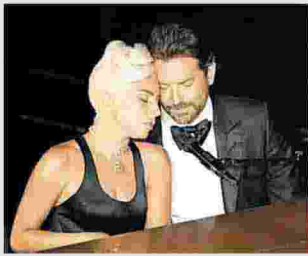
«Incredibile, vero? È un'altra grande responsabilità, prima di tutto perché la canzone è il veicolo per il meraviglioso messaggio che Edoardo ha voluto lanciare con questo film e poi perché la canzone diventa la voce della stessa di Sofia. È stata lei a volermi, è stata lei a scegliere per interpretare la sua voce e per questo le sarà grata tutta la vita. È qualcosa di molto toccante e sono davvero molto onorata. Ora che sono qui voglio dare il meglio di me stessa, anche per lei che non è potuta esserci per le restrizioni dovute alla pandemia ma che mi ha mandato un messaggio dolcissimo. Voglio dare forza al film, voglio che brilli ancora di più e che si capisca che siamo una famiglia che ha voluto comunicare lo stesso messaggio di accoglienza e generosità, un messaggio che il pubblico ha percepito forte e chiaro».

E se dovesse vincere?

«Normalmente non mi preparo dei discorsi. Stavolta però il discorso l'ho già scritto e se dovessi vincere lo dedicherei al mio babbo. Senza di lui non sarei qui. E anche a mia figlia, che è qui con me per vivere questa meravigliosa emozione. Spero di esserle d'esempio e di poterla ispirare nel perseguire i propri sogni, che se si lavora duro spessosi avverano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti musicali



Lady Gaga e "Shallow"

Lady Gaga con «Shallow», tra i brani della colonna sonora di «A star is born», ha vinto l'Oscar come miglior canzone nel 2019. L'esibizione durante la cerimonia in duetto con Bradley Cooper aveva fatto sognare mezzo mondo



"Skyfall" di Adele

La cantante britannica Adele ai Premi Oscar 2013 si era aggiudicata la statuetta per la migliore canzone con «Skyfall», tratta dall'omonimo film di 007. Il brano era stato scritto dalla stessa Adele con Paul Epworth



Sofia Loren e Ibra Gueye in "La vita davanti a sé" di Edoardo Ponti

LOS ANGELES ITALIAN FILM FESTIVAL

Applausi per "Pinocchio" e "Via con me"

La pandemia non ha interrotto il Los Angeles Italian Film Festival, la vetrina che unisce il cinema italiano a quello Usa e che precede gli Oscar. Il festival diretto da Pascal Vicedomini si è aperto con un omaggio al maestro Ennio Morricone e un panel su *Pinocchio*, il film di Matteo Garrone candidato agli Oscar per i costumi

di Massimo Cantini Parrini e per il make up di Mark Coulier, Dalia Colli e Francesco Pegoretti. Numerosi i film al Chinese Theater: oltre a *La Vita Davanti a sé* di Ponti, *Lasciami andare* di Stefano Mordini, il documentario su Paolo Conte, *Via Con Me*, di Giorgio Verdelli e *Favolacce* dei fratelli D'Innocenzo. A. CAR. —

LAURA PAUSINI
CANTAUTRICE



Darò il meglio anche per Sofia Loren, la canzone è la sua stessa voce, è stata lei a scegliermi

Per stare più tranquilla mi sono portata dei talismani dall'Italia come la mia bacchetta magica



INTERVISTA CON IL PRODUTTORE ANDREA IERVOLINO: «LA PRIMA DIRETTA DALLO SPAZIO TRA DUE ANNI»

«Farò film e tv nel cosmo. Parto con il basket»

di **CLAUDIA CASIRAGHI**



■ Il cinema, nello spazio. Quando Andrea Iervolino, la prima volta, ha pensato di portare lo spettacolo oltre i confini della Terra, Elon Musk e quel suo progetto di un film con Tom Cruise, ancora, non erano nell'aria. «Sono quasi due anni», ci racconta il produttore italo-canadese, fondatore nel 2011 (...)

segue a pagina **21**

► SPETTACOLI TRA I PIANETI

L'INTERVISTA **ANDREA IERVOLINO**

«Vi porterò nello spazio a vedere il basket»

Il produttore: «In collaborazione con Nba lanceremo nel 2023 il primo evento sportivo extra terrestre. Quando i biglietti dalla Terra non costeranno più 250.000 dollari l'uno, saliremo su un razzo come oggi si sale su un aereo. E la mia Space 11 farà film e tv in orbita»

Segue dalla prima pagina

di **CLAUDIA CASIRAGHI**

(...) della Iervolino Entertainment Spa, «che, nel tempo libero, mi dedico a sviluppare una proprietà intellettuale atta a produrre contenuti nello spazio. Nel tempo, ho studiato diversi format: eventi dal vivo, competizioni sportive, contenuti televisivi e cinematografici», cui solo nell'aprile 2021 ha voluto dare una qualche forma di (pubblica) concretezza. Andrea Iervolino, nato a Cassino, nel Lazio, nel 1987, ha annunciato la scorsa settimana la nascita di una nuova impresa, denominata Space 11. «Da imprenditore e persona da tempo impegnata nello spettacolo, mi sono riproposto di fondare la prima società che si occupi, specificatamente, di produrre *entertainment* nello spazio». Obiettivo, questo, nato - soprattutto - dall'analisi attenta della società presente e delle sue necessità future.

Quando ha capito di voler portare il suo mestiere, la produzione, oltre la Terra?

«Viviamo un'epoca di gran fermento. Elon Musk si è riproposto di colonizzare Marte. Un giapponese, Yusaku Maezawa, con Musk, ha dato il via alla costruzione di un razzo che possa portare otto artisti a compiere un viaggio attorno alla Luna. Alberghi sono stati annunciati, spedizioni turistiche. Come può, un mondo che va verso lo spazio, non avere bisogno di spettacolo?».

Pensa che l'intrattenimento sia un'esigenza dei futuri viaggiatori dello spazio?

«Sì. Quando i biglietti per lasciare la Terra non costeranno più 250.000 dollari l'uno, quando lo spazio sarà accessibile alle masse e ci si imbarcherà su un razzo con la stessa naturalezza con la quale, oggi, si sale su un aereo, le persone avranno bisogno di spettacolo. C'è un mercato che va delineandosi, parallelo a quello che si creerà quando portere-

mo sulla Terra un intrattenimento prodotto in orbita».

Per avere accesso ai viaggi spaziali è necessario possedere determinati requisiti fisici. Da imprenditore, non trova limitante dover lavorare solo con una categoria di persone?

«Non tutti gli attori o gli sportivi potranno viaggiare oltre i confini della Terra. Non possiamo essere tutti piloti di Formula 1 o calciatori. Non, almeno, finché la tecnologia non saprà compensare la mancanza di certi requisiti fisici».

Perché non ha reso pubblico Space 11 due anni fa, quando cominciò a lavorare all'idea?

«Allora, il mondo era diverso. Io non so nulla di fisica o di spazio. Mi sono affidato a professionisti del settore: esperti di scienza, osservatori spaziali, tecnici. Nella mia squadra, ho quale ex impiegato di Space-X. Oggi, queste figure mi hanno detto che il mondo è pronto a sostenere, a livello tecnologico, produzioni di questo tipo».

Di che produzioni si parla?

«Il primo format, che annunceremo ufficialmente fra una decina di giorni, con l'idea di renderlo fruibile dalla prima metà del 2023, sarà una produzione tv legata ad un evento sportivo nello spazio. Non posso dire molto, lo faremo con Nba a tempo debito».

Quali requisiti devono avere i vostri protagonisti?

«Per andare nello spazio e lavorare senza la forza di gravità, attori, tecnici e sportivi devono sottoporsi a determinati test, volti a capire se abbiano la resistenza fisica per affrontare un viaggio del genere. Posso farle un esempio banale?».

Prego.

«Ha presente il senso di vuoto che si prova in aereo, quando il mezzo perde quota? Ecco, gli astronauti che lavorano insieme a noi mi hanno detto di tenere a mente quella sensa-

zione allo stomaco, perché nello spazio non è dovuta ad un vuoto d'aria, è costante. Non tutti riuscirebbero a sopportarla in eterno».

Pare una strada piena di ostacoli, insomma.

«Il processo produttivo non è diverso da quello tradizionale: bisogna avere l'idea di un format, un budget e un progetto, poi fare una prevendita dei diritti di produzione. C'è, certo, l'ostacolo rappresentato dall'impiego di nuove tecnologie, ma si tratta di mezzi diversi che tendono allo stesso obiettivo di sempre».

Quanto mostrerete del processo di selezione?

«I primi format saranno girati tra la Terra e lo spazio. Le prove fisiche cui sottoporremo i nostri protagonisti faran-

no parte dello show, e sarà chiaro come non tutti possano avervi accesso».

Costi. Quali differenze comporta una produzione terrestre e una spaziale?

«Non posso parlare di cifre, siamo anche una società pubblica. I diritti tv e di sponsor di un evento di questo tipo sono sostenibili, se si paragona la vendibilità di questi diritti ad altri format o manifestazioni sportive di primato nel mondo. Finanziariamente, è fattibile».

Variety l'ha annoverata fra i quindici produttori più influenti di Hollywood. Chi, tra i big d'America, si è detto pronto a partire?

«Quel che posso dire è che il mondo sarà impressionato quando annunceremo i protagonisti della prima manifestazione. Come non esserlo? Quando si ha la sicurezza della parte tecnologica, si ha la voglia di partire. Dobbiamo guardare ad un futuro in cui i razzi siano i nuovi aerei. Questo insegue la mia idea, il futuro, e la consapevolezza di come non ci sia vita senza spettacolo».

Qual è, oggi, il futuro del cinema tradizionale?

«Il cinema come sala non morirà mai. Cambierà. Negli Stati Uniti, le sale tradizionali sono semi-vuote. Le sale super lusso, dove un biglietto costa 30 dollari, sono sempre piene. Il cinema non ha un problema di costo, ma di esperienza. Lo spettatore vuole quel che a casa non può avere: una poltrona comoda, un cameriere che gli porti da mangiare e da bere, la possibilità di condividere le proprie emozioni. Così, la sala continuerà ad esistere, come esperienza sofisticata».

E, quindi, complementare allo streaming.

«Certo. Quel che ho imparato è che, se uno spettatore vuole vedere un film al cinema, va

al cinema. Ci va pur sapendo che la pirateria è un fenomeno esistente e diffuso. Ciononostante, gli Avengers, Batman, i film evento escono in sala e fanno i miliardi. Questo, perché esistono film adatti alla sala e film che non lo sono».

La Iervolino Entertainment Spa è un'eccellenza italiana che esporta nel mondo. Come?

«Il modo in cui noi facciamo film è diverso dal modo in cui si fanno film in Italia. Quando approcciamo una storia, cerchiamo di elevarla all'universale, senza che abbia una specifica connotazione in un territorio. In questo modo, la si può vedere ovunque. Infatti, il

93-98% di quel che i nostri film incassano deriva dal mercato internazionale. In Italia, produrre film per il pubblico italiano, significa dar loro una dimensione culturale italiana».

Il cinema italiano ha un problema di provincialismo?

«Non credo. Vedo l'Italia molto migliorata da questo punto di vista, anche grazie ai decreti che sono stati fatti. Siamo il Paese più bello del mondo, abbiamo i migliori tecnici del settore cinematografico: costumisti, production designer, truccatori. Siamo un Paese che è pronto a tornare leader nella produzione mondiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“

In un mondo che mira a costruire alberghi nel cosmo, io punto a fornire show di intrattenimento

”

STELLARE Il produttore Andrea Iervolino ha lanciato Space 11 per produrre entertainment nello spazio [Ansa]

“

Gli attori e gli sportivi si sottoporranno a test fisici per capire se possono affrontare un viaggio del genere

”



SVOLTA VERDE E IPOCRITA

A Cannes il Festival della eco tassa

Gli ospiti dovranno pagare un obolo di 20 euro «per contrastare le emissioni dei vostri aerei»

EMILIA SANTINI

Il Festival di Cannes può nuocere gravemente alla salute... della Terra. In realtà pure alla nostra se, come si ostina a pensare Thierry Frémaux, il festival si svolgerà davvero a luglio: il mese ideale sarebbe ottobre, ma pur di infastidire la Mostra del cinema di Venezia il direttore francese non molla. Covid o non Covid, la 74esima edizione si terrà in presenza dal 6 al 17 luglio: della serie, si salvi chi può. In compenso però i francesi si preoccupano dell'ambiente. Già, perché persino i festival cinematografici inquinano (certo che di questo passo non se ne esce più...). Consapevoli delle proprie responsabilità, i francesi hanno dunque fatto mea culpa e si sono messi lì a calcolare quanto le due settimane di red carpet, interviste e proiezioni stampa danneggerebbero l'ecosistema mondiale: manco ci fosse la foresta Amazzonica a bordo Croisette. Ma tant'è. Hanno chiamato degli esperti e la sentenza è stata: il danno green è bello grosso ma la colpa non è vostra.

ZOTICONI IN VOLO

I veri responsabili sono quegli zoticoni stranieri che, anziché raggiungere la Francia a nuoto, usano l'aereo. Come Greta insegna, oggi infatti aereo è uguale a emissione di carbonio, che a sua volta



Cannes 2021 aprirà con "Annette" di Leos Carax, con Marion Cotillard e Adam Driver

significa «siete degli inquinatori brutti e cattivi». Ergo, pagate peggio. Letteralmente. Per la prima nella storia del festival, è stato infatti chiesto ai giornalisti accreditati di pagare un contributo ambientale pari a 20 euro, peraltro tasse escluse.

La spiegazione addotta è la seguente: «Al fine di compensare i viaggi effettuati dai visitatori, che rappresentano l'89% dell'impronta di carbonio generata dal festival, per accedere all'evento verrà richiesta a ogni persona accreditata un pagamento di un contributo

ambientale pari a 20 euro, tasse escluse».

L'obolo, che è obbligatorio, finirà dritto nelle tasche degli organizzatori. Quanto al restante 11% di emissioni inquinanti, ci penseranno i cugini francesi che per l'occasione hanno messo a punto un «ambizioso programma» che prevede l'utilizzo di auto blu per la maggior parte ibride o elettriche (60%), l'eliminazione totale delle bottiglie di plastica che nel 2019 erano 22mila (orrore!), la riduzione del 50% dello spessore del tappetino usato per il red carpet, rin-

freschi responsabili e *vegan friendly* eccetera... Le priorità green seguite sono sostanzialmente due: minimizzare le emissioni di Co2 e ottimizzare la gestione dei rifiuti. Dopodichè pazienza se, tra una presentazione e l'altra, qualcuno si beccherà il Covid: nel peggiore dei casi, avrà già espiato le proprie colpe per aver inquinato il mondo.

IN FRANCIA A NUOTO

A questo punto noi la buttiamo lì: se vogliono fare le cose davvero bene, i francesi dovrebbero invitare Greta. Qualcuno disponibile ad annunciare un film su di lei lo si trova e di certo la nostra è disponibile a raggiungere la Francia a nuoto. Tra l'altro così si avrebbe un ospite famoso garantito. Bisognerebbe infatti capire quante star americane, a luglio, se la sentiranno di affrontare un evento internazionale: il rischio contagio potrebbe essere ancora alto.

Per ora si sa solo che il presidente di giuria sarà Spike Lee, garantendo così sermoni in stile #blacklivesmatter a go go. Ieri infine è stato annunciato anche il film di apertura: il 6 luglio verrà proiettato, in anteprima, il musical *Annette*. Una storia romantica e ironica, diretta da Leos Carax (qui alla sua prima prova in inglese) e interpretato da Marion Cotillard e Adam Driver (*Star Wars*). Ualà!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spettacoli

Verso la notte delle stelle

Oscar 2021, il tramonto del sogno americano

Solo un film racconta Hollywood (Mank). Gli altri sette in corsa sono storie di emarginati, tra bagliori di umanità e lotte per i diritti civili

di Chiara Di Clemente

Nell'anno più terribile della storia recente di Hollywood, l'Academy proverà a festeggiare il non festeggiabile (cinema chiuso più o meno in tutto il mondo da mesi e mesi) domenica con la 93ª cerimonia degli Oscar. I magnifici otto in gara per il miglior film sono in realtà sette più uno: l'"uno" - nel senso di unico, eccentrico rispetto agli altri - è *Mank*, che guida la corsa col maggior numero di nomination, 10. È unico perché è il solo film degli 8 che guarda esclusivamente al passato, un passato che non si riverbera nel presente ma che si focalizza su una questione squisitamente cinefila, ovvero l'autentica paternità del capolavoro che ha gettato le basi del cinema come lo intendiamo ancora adesso, *Citizen Kane*, Orson Welles, 1941.

Piuttosto incomprensibilmente David Fincher ha scelto di sposare senza se e senza ma la tesi sostenuta dalla critica del *New Yorker* Pauline Kael nel '71, tesi che si basava perlopiù sulle testimonianze della segretaria dello sceneggiatore Herman J. Mankiewicz (fratello maggiore del regista più famoso di lui, Joseph L. Mankiewicz, quello di *Eva contro Eva*), e che appunto sosteneva come fosse Mank il vero autore di *Quarto Potere*, e Welles una sorta di profittatore (dipinto nel film smargiasso e anche un po' ottuso) del genio altrui. È una questione che lo stesso Fincher ha scelto di raccontare in un'opera - prodotta da Netflix - tanto tagliata con l'accetta nella sua essenza a favore di Mank (interpretato da Gary Oldman, già Oscar per il ben più misurato Churchill), quanto stilisticamente contraddittoria vista la *grande* visionaria tipicamente welllessiana (bianco e nero potente, profondità di campo) con cui tale essenza è messa in scena.

È una questione che appassiona - indignandoli - i fan di Welles, e appassiona forse Hollywood, ma non va più in là di questo. Mentre gli altri 7 film sono tutti strettamente legati all'attualità, all'oggi, e al racconto dei deboli, degli sconfitti. Non un grande sogno hollywoodiano declinato nei rivoli estetizzanti di un'antica faida tra autori d'élite, ma l'intero sogno americano declinato nei rivoli violenti, dolenti, miserabili eppure talvolta ancora capaci di sperare contro ogni speranza, della sua gigantesca sconfitta.

È il caso di *Nomadland*, probabilmente il più bello degli otto, con la regista cinese approdata negli Usa per studiare cinema Chloé Zhao, 39 anni, che grazie alle voragini di dolore incastona-



Joaquin Phoenix migliore attore 2020: gli Oscar 2021 si vedranno in Italia su Sky tra il 25 e il 26, dalle 00.15

Mank
10 candidature



Diretto da David Fincher, 58 anni, prodotto da Netflix (visibile in Italia da mesi), sulla storia di *Quarto Potere*, vede candidati all'Oscar il protagonista Mank-Gary Oldman (già premiato per il suo Churchill nel 2018) e, tra le migliori attrici non protagoniste, la 35enne Amanda Seyfried alla sua prima nomination ma già star affermatissima, lanciata dal ruolo di figlia della Streep nel musical *Mamma Mia!* (2008).

Nomadland
6 candidature



Diretto da una "outsider" assoluta, la regista cinese Chloé Zhao, 39 anni, arrivata negli Usa da ragazza (15 anni) per studiare cinema e ora osteggiata dal governo di Pechino per aver parlato del suo Paese come di «un luogo in cui la menzogna è ovunque». Ora è il favorito dei bookmaker: ha già vinto - tra i tanti premi - il Leone d'Oro a Venezia e due Golden Globe. Musiche di Einaudi. In Italia dal 30 aprile su Star (Disney+).

Judas and the Black Messiah
6 candidature



Diretto da Shaka King, è il primo film prodotto da neri a concorrere per il massimo premio: Ryan Coogler è riuscito a realizzarlo grazie al film di supereroi neri Marvel *Black Panther*. Il bravissimo «non protagonista» Kaluuya era in *Scappala*. Visibile su Sky.

Il processo ai Chicago 7
6 candidature



Diretto da Aaron Sorkin, racconta il «processo farsa» a 7 pacifisti (più una Pantera Nera) per gli scontri con la polizia a Chicago '68. In corsa tra i non protagonisti Sacha Baron Cohen; nel cast, Eddie Redmayne (già Oscar 2015). Visibile su Netflix.

Minari
6 candidature



Diretto dall'americano di origine sudcoreana Lee Isaac Chung, è la storia di una famiglia di coreani nell'Arkansas negli '80. Yoon Ye-jeong, 74 anni, nonna fuori di testa, è in pole tra le non protagoniste. In Italia in sala dal 26, su Sky dal 5 maggio.

The Father
6 candidature



Diretto dal francese Florian Zeller (all'esordio nella regia), dalla pièce teatrale dello stesso Zeller *Il padre*, racconta la demenza senile come un thriller. Punta all'Oscar (bis) di migliore attore Hopkins, 83 anni, ma il favorito è Boseman, morto a soli 44 anni.

Sound of Metal
6 candidature



Diretto dall'americano Darius Marder, con protagonista Riz Ahmed (primo musulmano candidato come migliore attore protagonista) nei panni di un giovane batterista che perde l'udito e sogna di riacquistarlo. In Italia è su Amazon Prime.

Una donna promettente
5 candidature



Diretto dalla 36enne inglese Emerald Fennell, all'esordio nella regia, con la 36enne Carey Mulligan (candidata tra le migliori attrici) intenta a vendicare la sua migliore amica stuprata all'università mentre era ubriaca. In Italia dovrebbe uscire il 29 in sala.

te nel rigore roccioso eppure trasparente del volto di Frances McDormand racconta l'America che lavora a termine da Amazon per poi vivere dentro a miseri furgoni spostandosi tra le piccole città e la sterminata natura. Una "comunità" di derelitti (ma persone più che normali, anziane, curiose, colte, soltanto distrutte dalla crisi economica) che si rivelano tutti buoni, generosissimi: la scena clou è la McDormand che in una specie di deserto di rifiuti continua a coltivare la ricchezza interiore e l'empatia recitando Shakespeare a un ragazzo mezzo rovinato: il Sonetto 18, «Dovrei paragonarti a un giorno d'estate?», rievocando da vedova i voti matrimoniali.

Stessa poetica di *Nomadland*, *Minari*: frammenti di sogno americano inseguiti da una famiglia emigrata dalla Corea, negli anni '80, nella campagna dell'Arkansas, a costo di sacrifici ai limiti della schiavitù ma riscattati da un'umanità ancora una volta tanto derelitta quanto generosa. Alla regia Lee Isaac Chung, nato negli Usa con origini sudcoreane; produce la Plan B di Brad Pitt (*12 anni schiavo*, *Moonlight*).

Dalla parte dei derelitti (ragazze stuprate perché ubriache) la commedia noir *Una donna promettente* della regista inglese Emerald Fennell, il drammatico *Sound of Metal* (un giovane batterista ex tossico che impara in una comunità rurale a venire a patti con il proprio improvviso handicap) e *The Father*, messinscena in un thriller da "camera" della discesa nella demenza senile di un superlativo Anthony Hopkins, produzione inglese, regia del francese Florian Zeller. **Infine** i due film più politicamente potenti, entrambi tratti da fatti veri e ambientati nella Chicago degli scontri tra neri, pacifisti e polizia tra '68 e '69: *Il processo ai Chicago 7*, una sorta di *Fragole e sangue* redivivo, punta su Sacha Baron Cohen nei panni dell'eroe hippy della contro-cultura americana Abbie Hoffman (*Ruba questo libro*). Ma soprattutto, occhio alla mosca "nera" degli Oscar 2021: il primo film ad ambire alla massima statuette di intera produzione black, *Judas and the Black Messiah*, sulla storia autentica dell'infiltrato nero che per conto dell'Fbi tradirà il 21enne Fred Hampton, leader delle Pantere Nere. «Non è questione di violenza o non violenza è questione di resistenza al fascismo. Puoi ammazzare un rivoluzionario che lotta per la libertà ma non la libertà», dice Fred nel '69. Mezzo secolo prima di Black Lives Matter, ma come fosse oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Zero”, la nuova serie di Netflix

“Zero”, l’Italia multiculturale su Netflix

TIZIANA LUPI

Un ragazzo molto timido che scopre di avere uno straordinario superpotere: può diventare invisibile. È lui, che diventerà un eroe nel quartiere della periferia milanese da cui voleva scappare, il protagonista di *Zero*, la nuova serie che Netflix propone da domani in ben 190 Paesi nel mondo. Una serie speciale perché, per la prima volta nel panorama televisivo italiano, racconta un gruppo di “invisibili”, i cosiddetti ragazzi di seconda generazione, italiani che per la loro pelle scura continuano a incontrare difficoltà di integrazione nelle città in cui abitano. «Lo spacciatore, il vucumpra... è meglio essere scambiato per quello che non sei o non essere visto affatto?» si chiede Zero, al secolo Omar (a interpretarlo è Giuseppe Dave Seke), all’inizio della serie. La risposta che a molti sembrerebbe scontata non lo è affatto quando ogni giorno devi fare i conti con i pregiudizi di chi non ti conosce e ti giudica solo dal colore della pelle. Perché chi, invece, ti conosce non bada alle apparenze: «Il mio vicino di casa non mi chiamerà mai negro, ma Antonio», osserva Antonio Dikele Distefano, autore del romanzo *Non ho mai avuto la mia età* da cui la serie è tratta. E spiega: «Quello che ci accomuna non è il colore della pelle ma le emozioni che proviamo. *Zero* è la prima serie che racconta la normalità. Viviamo in un Paese in cui ancora oggi si parla di “nuovi italiani”. C’è sempre la politica del “non siamo pronti”, spesso solo perché non si vuole che le cose

accadano». Lo scrittore aggiunge: «Credo che questo Paese non sia mai stato pronto al cambiamento.

Ci sono serie tv che raccontano l’Italia di oggi eppure non c’è mai un ragazzo nero o cinese. Ma io penso che le cose cambino sempre attraverso il business: se *Zero* avrà successo, qualcosa cambierà. La svolta ci sarà quando parleremo di ciò che fanno i protagonisti di *Zero* e non del colore della loro pelle». La serie, dicevamo, deve il titolo al protagonista, giovane che vive con il padre e la sorella minore Awa (Virginia Diop) in un piccolo appartamento al Barrio. Fa il rider e, consegnandole la pizza, ha conosciuto Anna (Beatrice Grannò) e se ne è innamorato. La sua vita viene stravolta dall’incontro con Sharif (Haroun Fall) e dalla necessità di salvare il suo quartiere usando il potere dell’invisibilità.

Giuseppe Dave Seke che lo interpreta, si dice sicuro che *Zero* sia «un’opportunità per tutte le seconde generazioni. Può veramente dare spazio a tante storie che devono essere raccontate. Il mondo va veloce, da dieci anni a questa parte ci sono stati grandi cambiamenti: io ho due fratelli più piccoli e per loro è normale avere gruppi di amici misti. Tante cose non si possono fermare, se non fosse arrivata *Zero* ci sarebbe stato qualcos’altro». *Zero* è una serie in otto episodi prodotta da Fabula Pictures con la partecipazione di Red Joint Film. La regia è di Paola Randi, Ivan Silvestrini, Margherita Ferri e Mohamed Hossameldin. Tra i brani che compongono la colonna sonora c’è *Zero* che farà parte del nuovo album di Mahmood e che è prodotto da Dardust.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Causa con Vivendi
Mediaset risarcita
con 1,7 milioni**
di **Federico De Rosa**
a pagina 30

Mediaset, sanzionata Vivendi Ma dovrà pagare solo 1,7 milioni

Poteva scalare il Biscione, gli acquisti di titoli del gruppo di Cologno giudicati legittimi

Federico De Rosa

Mediaset ottiene un risarcimento da 1,75 milioni da Vivendi per il mancato acquisto di Mediaset Premium, mentre non passano i ricorsi presentati da Fininvest per la violazione dei patti che facevano da cornice alla cessione della pay-tv alla media company di Vincent Bolloré, e ancora dal gruppo di Cologno per la scalata tentata dal finanziere francese. Il Tribunale di Milano ha emesso ieri tre sentenze a conclusione delle lunghe e complesse cause miliardarie promosse dal Biscione e dalla holding Fininvest contro Vivendi per la mancata acquisizione di Mediaset Premium nel 2016 e il successivo acquisto da parte dei francesi di una partecipazione del 28,8% del capitale in Mediaset.

Il gruppo di Bolloré (assistito dagli avvocati Giuseppe Scassellati Sforzolini e Ferdinando Emanuele di Cleary Gottlieb) ha ottenuto un risultato importante. In gioco c'erano richieste di danni per oltre 5 miliardi di euro avanzate da Fininvest e Mediaset contro la media company pa-

rigina. In una nota il Biscione ha espresso «soddisfazione per la conferma da parte del Tribunale di Milano del grave inadempimento di Vivendi agli obblighi previsti dal contratto» su Premium. Fonti vicine al gruppo fanno notare inoltre come siano state «respinte le loro accuse di essere stati "raggirati"» nella fase preliminare dei negoziati che poi portò ad aprile del 2016 alla firma del contratto per l'acquisizione della pay-tv di Cologno. Da un lato, infatti, sebbene il Tribunale ha riconosciuto «l'avvenuta risoluzione del contratto, avente ad oggetto operazione di partnership strategica nel settore dei contenuti audiovisivi e scambio azionario», dall'altro «ha accertato l'inadempimento di Vivendi agli obblighi preliminari e prodromici all'avveramento della condizione costituita dall'ottenimento delle autorizzazioni amministrative necessarie all'esecuzione dell'operazione di cui sopra». I giudici hanno inoltre censurato la media company parigina per aver «deliberatamente "bloccato" il procedimento

avviato presso la Commissione europea» per il rilascio del nulla osta Antitrust. Per questo Vivendi dovrà risarcire Mediaset ed Rti per «oltre 1,7 milioni di euro, oltre accessori». La richiesta era più elevata e il gruppo di Cologno ha già fatto sapere che presenterà ricorso in Appello «in merito alla quantificazione del danno subito, anche alla luce degli elementi probatori evidenziati nel corso della parallela inchiesta penale a carico di Vivendi» relativa ai tempi e alle modalità di acquisto delle azioni Mediaset «emersi successivamente allo scadere dei termini per la produzione di prove in sede civile». Prove che verranno presentate con il ricorso.

Sono state rigettate le richieste risarcitorie avanzate da Fininvest — circa 2,5 miliardi — per la violazione da parte di Bolloré dei patti parasociali che accompagnavano la cessione di Premium, e dal Biscione — 3 miliardi — nella causa per la tentata scalata che ha portato Vivendi ad accumulare azioni fino a diventare il secondo azionista di

Cologno. Viste le cifre in gioco, si trattava della parte più delicata e Bolloré porta a casa senza dubbio un punto importante. Per quanto riguarda la «scalata» — Vivendi ha ancora in portafoglio il 29,9% dei diritti di voto di Mediaset —, il Tribunale «ha ritenuto che l'operazione di acquisto, da parte di Vivendi di azioni Mediaset a partire dal dicembre 2016 per un quantitativo complessivamente di poco inferiore al 30% del capitale non sia avvenuto in violazione delle previsioni del contratto» per l'acquisto di Premium da parte dei francesi. Per i giudici, inoltre, l'operazione non può «essere ritenuta illegittima» ai sensi del Testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici, poiché dopo la sentenza con cui la Corte Ue l'ha dichiarata contraria al diritto europeo, la norma a cui si era appellata Mediaset «non è più applicabile nell'ordinamento italiano nella sua formulazione originaria» e, scrive ancora il Tribunale, «l'operazione non integra le contestate condotte di concorrenza sleale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ricorso in appello
Mediaset in appello
ma solo per il quantum
relativo al risarcimento
imposto a Vivendi**



Piersilvio Berlusconi, 51 anni, ceo e vicepresidente Mediaset



Vincent Bolloré, 69 anni, azionista del gruppo Vivendi

A FIL DI RETE di Aldo Grasso

La pandemia vista con gli occhi disincantati dei ragazzini



Il lockdown visto con gli occhi disincantati dei pre-adolescenti; una convivenza forzata tra coetanei che mette a nudo problemi e aspettative di una generazione. «Unlockdown» è una comedy agrodolce che sotto la patina di una quotidianità scandita da divano e social network vuole mostrare anche il lato responsabile e solidale di ragazzi costretti dalle circostanze a condividere lo stesso tetto (DeaKids, canale 601 di Sky).

Prodotta da KidsMe, la «factory» del gruppo De Agostini (nel panorama della tv per ragazzi è sempre più fondamentale saper controllare il contenuto), «Unlockdown» racconta le vicende di cinque amici (15-16 anni) raggiunti da un nuovo lockdown, mentre i genitori si trovano alle Maldive per una vacanza; a casa di Jack si ritrovano Michelle, Martha, Sam e Teo e con loro anche Lara, la sorella maggiore di Jack, una social-addicted con ambizioni da influencer.

Tra videochiamate, didattica a distanza, delive-

ry, organizzazione delle incombenze domestiche, i ragazzi imparano a condividere emozioni ed esperienze, ad attraversare l'età di passaggio senza la pressione, anche lessicale, ereditata dai genitori (all'inizio della serie, una delle ragazze si lamenta perché deve «rischedulare» le attività...). «Unlockdown» è un raro caso di prodotto televisivo che incorpora la pandemia nella narrazione, dove le restrizioni determinano trama e concept stesso, senza essere inopinatamente rimosse. Diretta da Gianluca Leuzzi, e con una prevista apparizione di Fabio Volo nei panni di sé stesso, «Unlockdown» si caratterizza per il formato: episodi brevissimi da dieci minuti l'uno, quasi dei «bigini» per ingegnarsi a vivere con serenità l'imprevisto e le limitazioni.

Un esperimento (di linguaggio) nell'esperimento (sociale) che latita forse sul versante della recitazione, ma che rappresenta una felice intuizione nel panorama delle serie tv per ragazzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul web

Forum «Televisioni»: www.corriere.it/grassoVideorubrica «Televisioni»: www.corriere.tv

Vincitori e vinti



LA COMPAGNIA DEL...

Alessio Boni

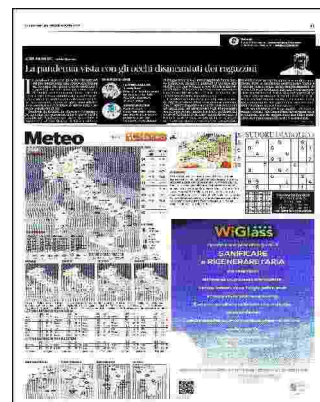
Serialità per la prima serata della domenica di Rai1: 3.534.000 spettatori, 15,3% di share

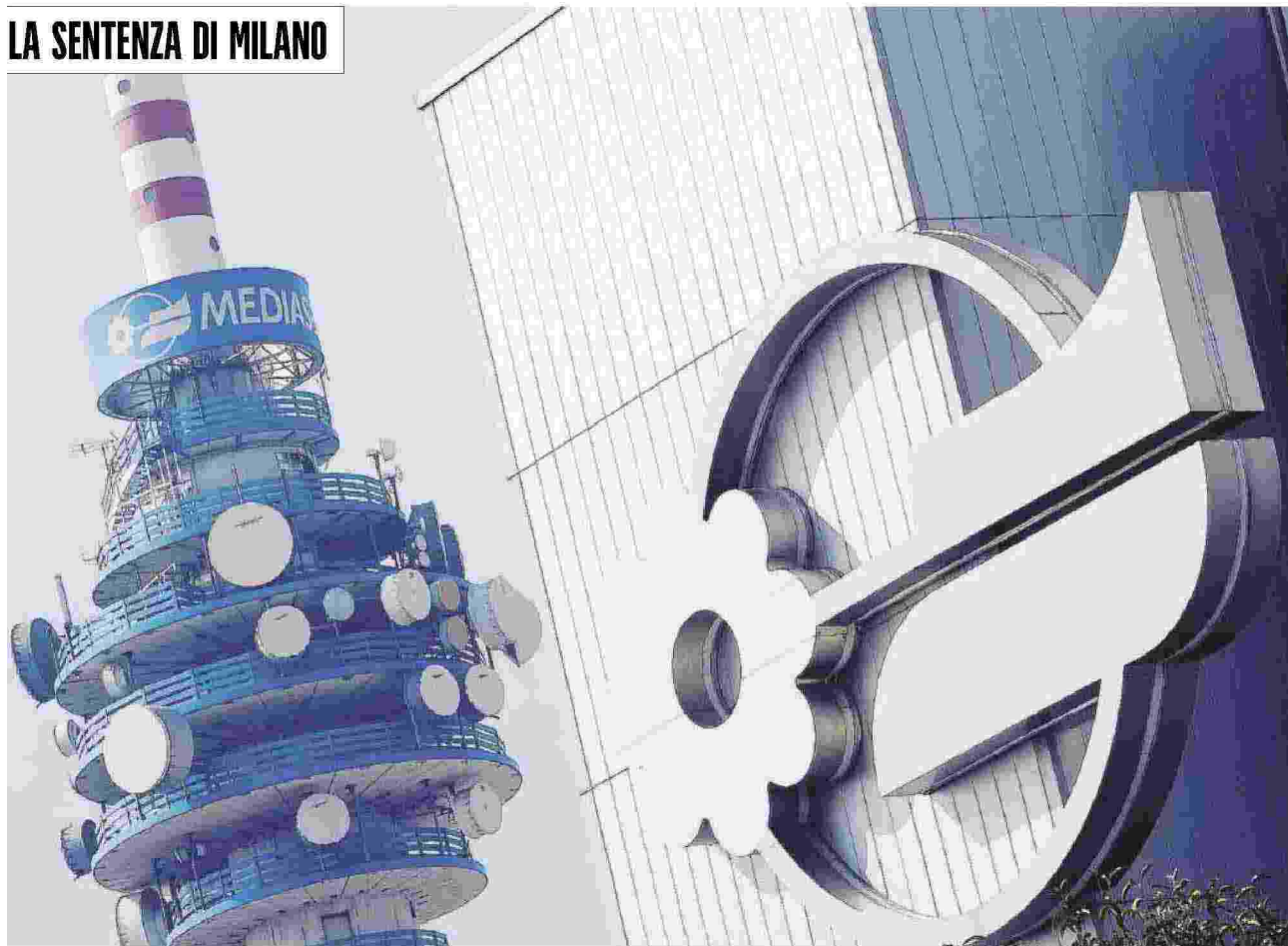


AVANTI UN ALTRO!

Paolo Bonolis

Gioco nella sera di domenica di Canale 5: in sovrapposizione 3.500.000 spettatori, 15,1% di share



LA SENTENZA DI MILANO

Vivendi vince il 1° round contro Mediaset in tribunale: ora Berlusconi dovrà far pace

Com'è noto, Silvio Berlusconi ha un rapporto controverso col Tribunale di Milano: ieri è stata una delle volte in cui gli è andata male, avendo perso di fatto le cause intentate contro i soci/nemici di Vivendi. Il Biscione chiedeva 3 miliardi per il mancato acquisto nel 2016 della malandata Premium – cui i francesi si erano impegnati – e risarcimenti per la scalata di Vivendi alla stessa Mediaset (dal 3 al 29% delle quote) ritenuta da Cologno Monzese illegittima sia per la legge Gasparri sia per il contratto tra le due parti (sempre quello di Premium). I giudici hanno ritenuto legittima la scalata, ricordato che la legge Gasparri è stata smontata, quanto all'incrocio tv-tlc (Vivendi è primo azionista di Tim), da una sentenza della Corte di Giustizia Ue del settembre 2020 e condannato infine i francesi per il mancato acquisto della pay-tv del Biscione a 1,7 milioni di risarcimento, una cifra sicuramente inferiore al costo di avvocati e perizie per questa causa. Insomma, il finanziere bretone Vincent Bolloré per ora ha sconfitto il suo ex amico Berlusconi in tribunale e questo avrà effetti a catena su una vicenda complicatissima. La gran parte dei diritti di voto di Vivendi in Mediaset, infatti, è sospesa fino a giugno: il fattaccio successe

nel 2017, dopo una delibera dell'Agcom basata appunto sulla legge Gasparri, di fatto annullata dalla già citata sentenza di settembre della Corte Ue seguita al ricorso dei francesi; a quel punto era arrivato, al solito, un "emendamento salva-Mediaset", che – senza entrare nei dettagli – ha congelato la situazione fino a giugno, quando l'Agcom dovrà decidere se Vivendi può o non può essere azionista con pieni diritti del Biscione (e non si vede, a questo punto, come possa decidere di bloccare i francesi e con che scusa). Ricapitolando, fra un paio di mesi Bolloré potrà far valere il suo 30% in Mediaset bloccando ancor più di quanto non abbia fatto finora (ad esempio seppellendo in tribunale il progetto "Media for Europe") i piani della società italiana e questo mentre gioca da protagonista col governo la partita della rete unica come primo socio di Tim. Silvio Berlusconi sa da tempo che l'unica via d'uscita a questa situazione è trovare un accordo coi francesi che preveda, in un certo lasso di tempo, il passaggio del controllo a Bolloré: questa causa era l'ultimo tentativo di resistere all'inevitabile, adesso avrà molte meno armi da far valere anche nella trattativa sul prezzo, l'unica possibile.

MA. PA.

l'intervista » Luca Ravenna

«Lol, cinque minuti di stand up mi hanno... cambiato la vita»

Il monologhista, nato su YouTube, spiega perché lo show di Prime è diventato virale

Laura Rio

Il suo canale YouTube è passato da otto a dodici milioni di visualizzazioni in sole due settimane. Il podcast *Cachemire* è il più ascoltato in Italia su Spotify. Insomma, per Luca Ravenna, monologhista fulminante, un volto da bravo ragazzo milanese da cui escono battute al vetriolo, il passaggio a *Lol - Chi ride è fuori* è stato un balzo in avanti. Anche se è stato eliminato quasi subito, per secondo. *Lol* è stato il fenomeno tv e social dell'ultimo mese, un'idea semplice, un giochino che si fa tra bambini (vince chi non ride) trasformata da Prime Video in una gara tra campioni della comicità (da Elio a Mataro a Lillo), una ventata d'aria fresca tra la gente a caccia di spensieratezza. E anche lo show più visto in Italia su Amazon.

Luca, lei a *Lol*, sembrava passato lì per caso...

«E in effetti così mi sentivo. Qualcuno del cast manco sapeva chi fossi. È stata un'esperienza brutale e stupenda. Quei cinque minuti di stand up i più tosti della mia vita: cercare di far ridere pezzi da novanta della comicità che devono per forza stare seri. Ho imparato più lì che in tanti anni da autore di

programmi».

Beh, ne è valsa la pena...

«Direi. È stata un'esplosione: per la prima volta un pezzo di stand up è arrivato secondo in tendenza su Youtube. Sono stato un privilegiato e devo ringraziare chi mi ha scelto. Il mio canale ora va fortissimo. Penso che molti spettatori abbiano riconosciuto la mia sincerità: sono andati a vedere "chi è questo?" e hanno trovato tanto materiale».

Anche una consacrazione della stand up comedy all'italiana.

«Sicuro. Il passaggio tv di comici monologhisti come me, Pintus o Michela Giraud può trasformarsi in una spinta fondamentale al genere, finora considerato un po' di nicchia. Non vedo l'ora che altri broadcaster seguano l'esempio».

Come mai *Lol* è piaciuto così tanto al pubblico?

«Grazie all'empatia. Che è l'unica cosa che fa funzionare qualsiasi forma di narrazione. Un gioco semplice, innocente, che ti coinvolge da spettatore, che tu sia un bambino o un anziano. E, poi, molto ha pesato la scelta del cast, così eterogeneo, pescava in vari gusti comici. Ora tutti sanno che Amazon è il canale della risata, una bella operazione di marketing».

Ha contribuito anche la parallela corsa sul web.

«Assolutamente, è proliferato grazie ai meme, ai video, alle clip. La comicità non esisterebbe senza i social: questa è stata anche una lezione per le tv, l'integrazione è fondamentale, bisogna lasciare libera la visione sui canali social, il dibattito non si fa più il giorno dopo, ma in diretta».

Il passaggio a *Lol* ha fatto anche volare al primo posto su Spotify il podcast *Cachemire*, in cui sproloqui con Edoardo Ferrario.

«Siamo entusiasti. È una cosa nata a dicembre, figlia della chiusura del Covid e dell'amicizia con Edoardo con cui lavoravo dai tempi di *Quelli che il calcio*. Speriamo che questo sia anche il volano per proporlo dal vivo quest'estate, finalmente con il pubblico, in spazi all'aperto. Lo vorremmo anche filmare per poi portarlo in tv sullo stile di *Viva Radio 2* di Fiorello e dello show americano *Bumping Mics*».

Se dovesse dare retta ai sacerdoti del politicamente corretto, i suoi pezzi teatrali, intrisi di un gergo preso dalla strada, non esisterebbero...

«Io penso che si possa dire tutto, però dipende da come lo

fai e dove lo fai. C'è sempre tra il pubblico quello che si offende, io dico sempre "migliorerò io, ma magari migliorerai anche tu". Poi io metto sempre in bocca le parole a un personaggio, in questo modo scarico sugli altri l'aver pensato delle cose brutte».

Com'era la vita da comico, magari con pochi soldi, quando non eri noto?

«In verità ero così contento di salire sul palco che non mi importava di guadagnare poco. Avevo iniziato a lavorare come autore televisivo ma mi deprimeva da morire. Prima del Covid giravo l'Italia in lungo e in largo ed era la mia massima soddisfazione».

Da dove le arriva questa carica di verve?

«Forse dal fatto che i miei genitori litigavano sempre, in continuazione, dalla mattina alla sera. E così io cercavo di disinnescare, di sdrammatizzare, di scaricare l'aggressività... due grandissimi genitori, una coppia discutibile: da quando sono separati è diventata una bella famiglia...».

Chi avrete venerdì a *Cachemire*?

«Valerio Lundini (il cui show riparte stasera su Raidue). Ce lo chiedono da tanto, sarà un momento davvero fuori di testa...».

SUCCESSO

Il passaggio di comici come me può lanciare il genere anche in Italia

LEZIONE

Tentare di far ridere super artisti che cercano di stare seri... Difficilissimo

LIBERTÀ

Io penso che si possa scherzare su tutto, dipende da come si fa

SUCCESSO

Luca Ravenna al microfono durante un suo monologo



125121

Protagonista su Rail
Anna Valle: «L'età?
Dico no ai ritocchi
invecchiare è una sfida
che non mi fa paura»

Ravarino a pag. 27



SONO AFFEZIONATA ALLA FASCIA DI MISS ITALIA, MA CI HO MESSO DEL TEMPO PER FAR CAPIRE AI PRODUTTORI CHE ERO ANCHE ALTRO

L'intervista Anna Valle Parla l'attrice, protagonista della fiction di Rail "La compagnia del cigno": «La bellezza mi ha aiutato, ma invecchiare non mi spaventa. Niente ritocchi, anzi: voglio recitare in ruoli adatti agli anni che ho»

«Non ho paura dell'età cambiare è una sfida»

Oggi *La compagnia del cigno*, ieri *Vite in fuga*, domani *Lea e i bambini degli altri* e il prossimo autunno *Luce dei tuoi occhi*. A 45 anni Anna Valle - romana, due figli, sposata con il produttore Ulisse Lendaro - è la signora della fiction italiana, volto amato e popolare della tv generalista, che a 26 anni dalla fascia di reginetta di bellezza «vinta nell'ultima grande Miss Italia Rai, quella col pubblico che neanche Sanremo» occupa ormai un ruolo di primo piano nell'immaginario del romanzo popolare italiano. «Con serie come *La compagnia del cigno* (ogni domenica in prima serata su Rail, ndr) si ha la possibilità di raccontare cose molto serie in modo soft. Temi che io stessa cerco di spiegare a mia figlia». **Per esempio?** «L'amore malato, l'ossessione amorosa, l'appropriazione del corpo femminile. Come donna non sono mai stata vittima di molestie, ma come genitore non posso evitare di parlarne. Mia figlia ha 13 anni, non voglio che si svegli a 15 in un mondo che non conosce». **Fa fiction dal 1999, con "Commesse". Cosa è cambiato?** «Il modo con cui si gira: nel 2000 certi mezzi ce li sognavamo. E poi oggi capitano ruoli più forti, storie meno mediate,

con più realismo e personaggi scomodi, persino negativi». **Che bilancio fa della sua carriera?** «Quando mi sono state date delle possibilità ho cercato di esserne all'altezza. Solo così, piano piano, la ragazza con la fascia di Miss Italia ha ceduto il passo, nell'immaginario dei produttori, a una donna più consapevole e meno patinata». **Ha mai fatto un'intervista senza che le chiedessero di Miss Italia?** «No, mai. Ma io a quella fascia sono affezionata. Ha fatto parte della mia vita e ne sono orgogliosa. Mi ha portata fino a qui e nessuno se la dimentica, nonostante siano passati tanti anni». **La bellezza l'ha aiutata nella carriera?** «In fondo sì. Non sarebbe onesto dire il contrario. Magari all'inizio, a 25 anni, mi prendevano meno sul serio. Ho cercato di far capire che anche se ero stata una reginetta bellezza, puntavo ad altro». **Ha mai perso un ruolo perché troppo bella?** «Magari l'ho perso perché mi vedevano troppo elegante. Dicevano: "Non riusciamo a sporcarci". Poi Giorgio Capitani mi ha fatto fare l'operaia (ne *La memoria e il perdono*, nel 2001, ndr) e sono stata sdoganata». **Teme di veder sfiorire la bel-**

lezza? «Come tutte, ma non ne ho il terrore. Certo, i ruoli femminili spesso richiedono un'età più bassa della mia. Ma come mi disse Virna Lisi, è giusto fare i ruoli adatti alla propria età. A 40 anni non faccio una ventenne. Il ridicolo no, grazie». **Ritocchi: niente effetto Kidman?** «Nicole Kidman mi è sempre piaciuta, ma ormai tutti i miei amici la commentano allo stesso modo, come se fosse diventata una bambola di cera. Nessuno dice più se sia brava o no. Io a quella tentazione ho resistito: ci vuole equilibrio». **È vero che vorrebbe girare un film con Carlo Verdone?** «Con i suoi film ci sono cresciuta, sarebbe fantastico. Ma non è elegante chiederlo». **Ma Anna Valle è una che si diverte?** «Certo, non sono mica una musona. Con i miei amici rido molto, magari la timidezza non lo fa trasparire nella vita professionale. Ma una corda comica io ce l'avrei, eh». **Cinema: ne vorrebbe di più?** «Diciamo che oggi, con le sale chiuse, ci vorrebbe più cinema per tutti».

Mai tentata dalla regia? «No, mi sento ancora inesperta. Con mio marito mi è capitato di fare produzione e mi è piaciuto. Abbiamo realizzato un film, *L'età imperfetta*, e un corto scritto in pandemia, *Human Oak*». **Cosa sta girando adesso?** «Sono sul set di *Lea e i bambini degli altri*, la storia di un'infermiera specializzata nel reparto pediatrico di Ferrara, che si dedica ai bambini degli altri perché non può avere figli. E in autunno torno su Mediaset con *Luce dei tuoi occhi*, sulla danza contemporanea. È un giallo in cui interpreto una coreografa alla ricerca di sua figlia». **"La compagnia del cigno" fa meno ascolti dell'anno scorso: le dispiace?** «Va ancora molto bene, considerato che si tratta di una seconda stagione. Il pubblico raramente risponde con lo stesso interesse. Ma la qualità è alta». **Lavora con Rai e Mediaset. E le grandi piattaforme come Netflix?** «Ci sono stati dei contatti preliminari. Fino a oggi alcune cose non sono andate in porto, per altre ero troppo impegnata. Diciamo che la collaborazione non è distante».

Ilaria Ravarino
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attrice
Anna Valle
è nata a Roma
il 19 giugno
del 1975



Qui sopra,
alcuni
dei giovani
attori che
compongono
il cast della
seconda
stagione
della fiction
di Rail "La
compagnia
del cigno"





Televisione
“Zero”, su Netflix
la serie sull’Italia
di seconda
generazione

Ravarino a pag. 26

Dikele: «Riparto da Zero, la serie dei nuovi italiani»

IL COLLOQUIO

In principio fu la musica. E poi, a ruota, arrivarono le serie tv. Distribuita da domani su Netflix in otto puntate, la serie *Zero* —racconto di riscatto e fantaperiferia in una Milano immaginaria e gentrificata— è la prima serie italiana con un cast quasi integralmente composto da afroitaliani: «Sono convinto che tutti i cambiamenti, anche quelli culturali, passino attraverso il business, cioè gli affari —spiega il ventisettenne Antonio Dikele Distefano, scrittore lombardo di origini angolane e ideatore della serie— e il primo business ad accorgersi degli ita-

liani di seconda generazione è stata la musica, con Ghali e Mahmood. Ora dobbiamo lavorare sul cinema e sulla tv, mezzi molto potenti perché di pura rappresentazione».

SUPERPOTERE

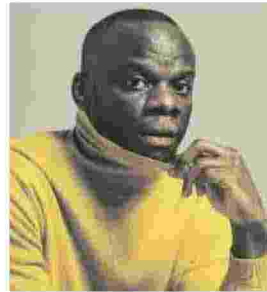
Al centro della storia, scritta dallo sceneggiatore Menotti con Dikele e girata da Margherita Ferri, Ivan Silvestrini, Paola Randi e Mohamed Hossameldin, c'è Omar detto Zero (l'esordiente 25enne Giuseppe Dave Seke), un fattorino di periferia che si scopre dotato di un potere speciale, diventare invisibile a comando, e decide di usarlo per difendere il proprio quartiere insieme agli amici (gli attori

Haroun Fall, Daniela Scattolin, Beatrice Grannò e Richard Dylan Magon).

Ma la novità del cast tutto afroitaliano, per Dikele, è solo il primo passo di un percorso «che inizia con una serie tv, ma che non deve diventare un fenomeno di nicchia. Speriamo che alla seconda stagione di *Zero* si possa smettere di parlare esclusivamente del colore della pelle del cast, e che al concetto di diversità si sostituisca quello di normalità».

PIETRA MILIARE

Eppure una serie come *Zero* può diventare una pietra miliare in Italia, paese non immune dal razzismo: «L'Italia è un paese attac-



Antonio Dikele Distefano, 28 anni (foto di Andrea Biancheri)

cato alle tradizioni, che non accetta facilmente i cambiamenti. L'errore più grande sarebbe aspettarsi qui le stesse grandi proteste viste in America per il caso Floyd. Là la gente scendeva in strada contro la brutalità della polizia. Noi dobbiamo essere chiari e lottare per qualcosa di definito, come la cittadinanza per chi nasce

in Italia. Il momento è buono, ma dobbiamo evitare il vittimismo».

Diventato un fenomeno editoriale nel 2015 con il suo primo romanzo, *Fuori piove, dentro pure, passo a prenderti?* («Impedire ai bianchi di tradurre gli afroamericani — ha detto, commentando il recente caso di Amanda Gorman - Mi pare una sciocchezza»), Dikele è al lavoro in queste settimane sul suo primo lungometraggio, «ma stavolta non ci andrò leggero. Racconterò un pezzo di mondo osservato dal mio punto di vista, e darò la possibilità di lavorare sul set a tanti ragazzi di seconda generazione. All'inizio i produttori pensavano che non fosse possibile trovarli, invece siamo tantissimi. Cosa ho imparato del mondo del cinema? Che bisogna essere molto pazienti».

L. Rav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASCOLTI  Digital e Servizi 0137

Fiction
15,3%

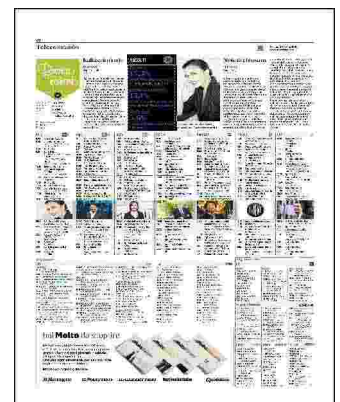
3 mln 534 mila spettatori
La Compagnia del Cigno 2 Rai1

Intrattenimento
15,1%

3 mln 476 mila spettatori
Avanti un altro! Pure di sera Canale 5

Rubrica
5,6%

1 mln 475 mila spettatori
L'Arena La7



Dal buyback alla sede, l'azionista d'oltralpe pronto ad alzare la voce



Con il 28,8% Vivendi dispone di una "minoranza" di blocco nelle assemblee straordinarie

L'impatto

Nel rinnovo di fine giugno tutti i posti della minoranza in cda alla portata di Vivendi

Antonella Olivieri

La montagna ha partorito un topolino. Cinque anni di carte bollate tra Mediaset e Vivendi per la mancata compravendita della pay-tv Premium hanno portato il Tribunale a stabilire in 1,7 milioni l'entità del risarcimento dovuto dalla media company transalpina al gruppo del Biscione, cifra dalla quale, dedotte le spese processuali a carico di Mediaset, resta poco per pagare gli avvocati. Per Mediaset e la sua controllante Fininvest, che avevano chiesto fino a 3 miliardi di danni, uno smacco.

Il ricorso in appello è già stato annunciato, contando di far leva anche su elementi emersi in sede di indagine penale per la scalata che nel dicembre del 2016 aveva portato il gruppo che fa capo a Vincent Bolloré a ridosso della soglia dell'Opa nel capitale di Mediaset. Ma nell'immediato è scontato che Cologno dovrà fronteggiare l'invasione dei "Galli", che aveva cercato con tutte

le forze di arginare.

A fine giugno Mediaset terrà l'assemblea di bilancio che dovrà anche rinnovare gli organi sociali. Con l'occasione, proprio ieri, il consiglio ha deciso di proporre ai soci il riacquisto di azioni proprie fino al massimo del 20%, tenuto conto che la società ha già in portafoglio il 3,56% del capitale. Per questa via la holding della famiglia Berlusconi, che detiene il 44,2% del capitale, potrebbe salire fino a oltre il 55% dei diritti di voto. Salvo che, col meccanismo del cosiddetto white-wash, occorrerebbe avere l'ok della maggioranza delle minoranze presenti in assemblea.

Ora, con tutta probabilità, Vivendi si presenterà all'appuntamento con tutto il suo pacchetto, pari al 28,8% del capitale, con annessi diritti di voto. L'offensiva legale dei francesi ha portato alla disapplicazione, in sede di Corte europea, della norma del Tusmar (il testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici) che impediva la contemporanea presenza di Vivendi in Telecom e Mediaset con quote rilevanti. Difficile che l'Agcom intervenga ancora per sterilizzare i diritti di voto in eccesso del 10%, come aveva fatto interpretando la legge Gasparri.

Con una quota di tali

proporzioni, Vivendi avrà da una parte la possibilità di bloccare il buy-back e quindi l'ulteriore rafforzamento di Fininvest in Mediaset, dall'altra avrà i numeri per aggiudicarsi tutti i posti riservati in consiglio alle minoranze: due amministratori nel caso il board sia composto da un massimo di dieci membri o tre nel caso il numero dei consiglieri sia fissato da 11 a 15. Con il 28,8% del capitale Vivendi disporrà inoltre di una pressochè certa "minoranza" di blocco nelle assemblee straordinarie dove le delibere sono valide se prese con la maggioranza dei due terzi del capitale presente. In altri termini, Bolloré avrà l'ultima parola anche sulle operazioni straordinarie, quali il trasferimento di sede (già saltato il trasloco in Olanda, col progetto Media for Europe, proprio per l'opposizione dei francesi) o le fusioni societarie.

Resta ancora da capire come evolverà la vicenda penale relativa alla scalata di Vivendi: chiuse le indagini da qualche mese, non ci sono notizie su eventuali rinvii a giudizio. Logica vorrebbe tuttavia che i due gruppi si sedessero nuovamente al tavolo per evitare altri anni di Vietnam, che finirebbero per compromettere i tentativi di Mediaset di ritagliarsi un futuro sul palcoscenico europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Per il Biscione mini-risarcimento da 1,7 milioni da parte di Vivendi

Mediaset-Vivendi, in Tribunale la grande vittoria è dei francesi

La sentenza

Per i giudici di Milano scalata conforme alla legge e niente violazione del testo unico Tv

Al Biscione mini indennizzo da 1,7 milioni su Premium. Annunciato ricorso in appello

Andrea Biondi

Due sentenze su tre integralmente favorevoli a Vivendi. E alla fine il risarcimento di oltre 3 miliardi richiesto da Mediaset e Fininvest si ferma alla ben differente somma di 1,7 milioni.

Il Tribunale di Milano sezione civile ha emesso la sentenza sulle cause Mediaset-Vivendi mettendo la prima parola fine (il gruppo Mediaset ha dichiarato che impugnerà le sentenze in appello in merito alla quantificazione del danno subito) alle lunghe e complesse cause risarcitorie miliardarie promosse da Mediaset, Rti e Fininvest contro Vivendi in relazione alla mancata acquisizione di Mediaset Premium a metà 2016 da parte di Vivendi e al successivo acquisto da parte dei francesi di una partecipazione del 28,8% in Mediaset che per questo ha chiamato la società che fa

capo a Vincent Bolloré a rispondere dell'accusa di «scalata ostile».

Quello di ieri è un primo importantissimo step, con le sentenze di primo grado in sede civile nelle contese legali che rappresentano il fil rouge di tutta la vicenda Mediaset-Vivendi, unite in un deal nel 2016 che avrebbe dovuto dare il «la» alla creazione di un gigante europeo dei contenuti e che invece si è trasformato nella quintessenza di un pantano legale da cui non sembra possibile scorgere vie d'uscita, ancora oggi dopo cinque anni.

In questo caso le cause in discussione in sede civile erano tre, riguardanti la mancata esecuzione del contratto di acquisto di Mediaset Premium nel 2016, rifiutata da Vivendi perché considerata un vaso di Pandora con sorprese negative nascoste nei conti; la presunta violazione del patto parasociale tra Fininvest e Vivendi (con l'impegno reciproco a non salire oltre una minima soglia nel capitale) e la presunta concorrenza sleale della media company che fa capo a Bolloré che con una sostanziale scalata ostile avrebbe fatto crollare il titolo per poi farne incetta in Borsa e salire all'attuale quota del 28,8% del capitale e 29,9% dei diritti di voto.

Per quanto riguarda la causa Premium, il Tribunale - si legge in una nota firmata dal presidente della XV sezione Civile Angelo Mambriani - «ha accertato l'inadempi-

mento agli obblighi» riguardanti il contratto Premium del 2016 condannando Vivendi a risarcire in favore di Mediaset 1,2 milioni e 514mila euro in favore di Rti.

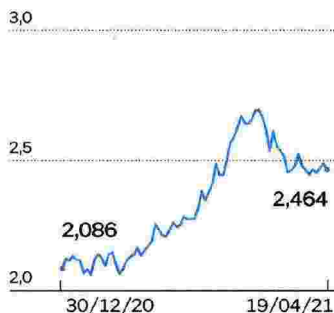
«Se però il tribunale ha accertato l'inadempimento di Vivendi in merito alla questione del mancato rispetto del contratto Premium, per i giudici la scalata dei francesi alla società di Colongo non ha violato le norme. In merito alle altre due cause intentate da Mediaset a Vivendi (difesa fra gli altri dagli avvocati dello studio Cleary Gottlieb Giuseppe Scassellati Sforzolini, Ferdinando Emanuele, Roberto Argeri) il Tribunale ha respinto le richieste ritenendo che «l'operazione di acquisto, da parte di Vivendi, di azioni Mediaset a partire dal dicem-

bre 2016 per un quantitativo complessivamente di poco inferiore al 30% del capitale non sia avvenuto in violazione delle previsioni del contratto stipulato l'8 aprile 2016 e risolto il 30 settembre 2016». Inoltre lo stesso Tribunale ritiene che «l'operazione non possa essere ritenuta illegittima ai sensi del Tusmar (Testo unico della radiotelevisione)». Per i giudici di Milano «la norma» è «non più applicabile nell'ordinamento italiano nella sua formulazione originaria in ragione delle statuizioni di cui alla sentenza della Corte Europea di Giustizia del 3 settembre 2020» e «l'operazione non integra le contestate condotte di concorrenza sleale».

«Siamo lieti che il tribunale civile di Milano abbia riconosciuto il comportamento doloso di Mediaset», è un commento di un portavoce di Vivendi. Mediaset ha affidato il suo commento a un comunicato in cui ha espresso «soddisfazione per la conferma da parte del Tribunale di Milano del grave inadempimento Vivendi agli obblighi previsti dal contratto stipulato dalle parti l'8 aprile 2016» annunciando appello «anche alla luce degli elementi probatori evidenziati nel corso della parallela inchiesta penale a carico di Vivendi, elementi emersi successivamente allo scadere dei termini per la produzione di prove in sede civile e per questo non considerate dal Tribunale».

Mediaset

Andamento del titolo a Milano



RIPRODUZIONE RISERVATA

Il regista firma l'horror "Non mi uccidere", domani sulle piattaforme

Andrea De Sica

“La vita dei giovani è una favola nera”

di Arianna Finos

— “ —
Gli anglosassoni celebrano i loro autori, qui i film di nonno Vittorio sono gratis su YouTube Papà li restaurava, vorrei proseguire io

— ” —

Andrea De Sica è nipote di Vittorio, figlio di Manuel e della produttrice Tilde Corsi. A 39 anni – idee chiare su cinema e serie tv – consegna *Non mi uccidere*, con Alice Pagani, secondo film da regista dopo l'esordio con *I figli della notte* e l'avventura seriale di *Baby*. In questo thriller soprannaturale l'attrice interpreta una ragazza che per amore rischia tutto, si risveglia nella tomba e da "sopramorta" scopre una realtà cruda in cui, per sopravvivere, deve imparare a sbranare il mondo. Tratto dal romanzo omonimo di Chiara Palazzolo, il film è sulle piattaforme da domani.

L'idea nasce nel 2005.

«Avevo 23 anni, studiavo cinema e lo sceneggiatore Gianni Romoli mi fece leggere il romanzo appena uscito. Restai colpito dall'immaginario che evocava, originale nel nostro paese. Aveva uno spirito "teen" che percorreva i tempi».

Ha conosciuto Chiara Palazzolo?

«Ci siamo incontrati. Era affabile e

super modesta, adorava Gianni, le piaceva la ristrutturazione che aveva dato alla sua storia per il film, si affidava a lui. Quando è mancata sono rimasto in contatto con il marito, che ci sostiene. Sono felice che ora riesca il libro. Dieci anni fa ho girato un corto, da una delle sceneggiature che Gianni aveva scritto all'epoca, grazie al quale i produttori mi hanno fatto fare *I figli della notte*, un film con liceali diversi dagli spensierati protagonisti di storie scolastiche, tutti cotte e scherzi. Era legato alla mia storia personale, i miei cugini sono stati in collegio, e non somigliava a nulla visto prima. Cercavo qualcosa di alieno, forse perché vengo da una famiglia di cinema molto identificabile. Proposi anche una serie sugli adolescenti che nessuno volle. Poi ne sono uscite molte. Il creatore di *Elite* mi ha detto di aver visto e tenuto presente *I figli della notte*».

Ha scelto subito Alice Pagani?

«Ne abbiamo parlato in una pausa dal set di *Baby*. Lei, che ama i fumetti e i cartoni giapponesi, è impazzita. È la mia musa, la mia sorella minore. Insieme ci siamo inventati un'estetica e un modo di fare i personaggi. Ha fatto un gran lavoro sulla voce e sul corpo, qui è diversa da *Baby*. Si è allenata con corsi di lotta e scuola di apnea per la scena sott'acqua, girata di mattina in un lago isolato dell'Alto Adige. Un film d'azione è come un musical, c'è una coreografia fra corpi e macchina da presa che non deve sembrare falsa».

Rocco Fasano somiglia al Pattinson di Twilight.

«In realtà l'ho scelto per quel suo aspetto un po' alieno, che era anche descritto nel libro. Poi lo associano a Pattinson ma nel film si vedrà che la storia prende un'altra strada.

Considero un manifesto estetico aver messo insieme la Warner e la

Vivo film, produzione da festival. Cerco l'autorialità anticonformista ma anche l'intrattenimento».

Ci sono legami con la tradizione di genere italiana.

«Romoli era un tramite credibile con la storia dell'horror italiano del passato, ha lavorato con Dario Argento e Michele Soavi. *Dell'amore Dell'amore*, che negli anni 90 fu un caso unico, venne fatto grazie a me: alle elementari portai il libro a scuola, le maestre me lo sequestrarono come un libro pornografico e chiamarono mia madre. Lei voleva fare la produttrice, lo lesse e nacque il film in cui compaio come zombi. Le musiche le fece mio padre, di questo le ho fatte io. Ho sempre avuto passione per il genere, Mario Bava, il rivoluzionario Argento. È stato bello e creativo l'incontro di Romoli con i ventenni del collettivo Grams, quelli di *Baby*».

L'esperienza di "Baby" cosa le ha insegnato?

«Mi ha dato sicurezza. Nessuno voleva maneggiare una materia così pericolosa. All'inizio ci hanno segato le gambe, poi siamo stati rivalutati. Abbiamo lavorato in velocità, migliaia di provini, non ci dormivo la notte. Mi sono sentito sparato in un razzo, con i bulloni che tremavano. Abbiamo raggiunto una fascia di giovani attraverso una realtà che conoscono. Stavolta con i Sopramorti di *Non mi uccidere* racconto i ragazzini sotto casa, quelli che non identifichi bene. Gli adolescenti in questo momento si sentono soli, scollati dalla realtà. Spero che il film abbia una carica catartica, che li liberi accumulando il loro malessere. Non sono mostri e non sono soli, siamo come loro».

Il rapporto con il suo cognome, in Italia e all'estero?

«Sono grato a mia madre e mio padre, mi hanno insegnato tanto. Mi manca papà, avrei voluto vederlo leggere il logo Warner sul mio film,

lui e Gianni mi hanno cresciuto a pane e horror. È stato tosto far parte della famiglia, al Centro sperimentale avevo un'ansia bestiale. Anche perché non si tratta solo di mia madre e mio padre, ma anche di mio zio e mio cugino. Ci sono tutti che parlano, reinventano anche la storia dei De Sica a uso e consumo di qualunque familiare che ne voglia parlare. All'estero conta solo quel che vali, anche se stimano tuo nonno. Netflix mi ha scelto per *Baby* dopo aver visto *I figli della notte*, senza potenzialità commerciali. Gli anglosassoni celebrano i loro autori, da noi i film di nonno sono gratis su YouTube. Papà li restaurava, vorrei proseguire io».

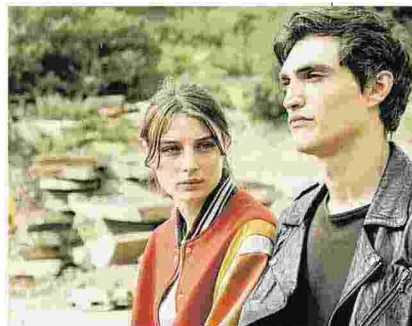
Suo cugino Brando?

«È un fratello minore. A tredici anni giravamo film e li montavamo in macchina, ricordo un mio tremendo trans omicida... Brando è stato uno dei primi a cui ho fatto vedere *Non mi uccidere*. Lo sprono a debuttare con un film suo. Anche se è un momento difficile, ha il talento giusto». © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Di padre in figlio

Andrea De Sica, 39 anni, regista, figlio di Manuel De Sica e nipote di Vittorio



▲ Gli attori

Rocco Fasano (a sinistra, 28 anni) e Giacomo Ferrara, 30 anni, conosciuto per aver interpretato Spadino nel film e nella serie tv *Suburra*. Sopra, Alice Pagani e Rocco Fasano

📷 Oltre Baby

Alice Pagani, 23 anni, è la protagonista di *Non mi uccidere*. Con Benedetta Porcaroli era la protagonista della serie *Baby*



Giuseppe Dave Seke al debutto nella serie Netflix "Zero"

“Dopo tanti pregiudizi finalmente sul set ho trovato il riscatto”

di Silvia Fumarola

Il super eroe è un rider della periferia di Milano, che sfreccia in bicicletta. Omar/Zero disegna fumetti e ha il dono dell'invisibilità. Un paradosso: quando consegna le pizze nessuno lo guarda in faccia. *Zero*, la nuova serie Netflix dal libro di Antonio Dikele Distefano *Non ho mai avuto la mia età*, disponibile da domani sul colosso streaming in 190 paesi, «vuole raccontare la normalità. Quando ho iniziato a scrivere la serie riflettevo sul fatto che in Italia non c'è una cultura di attori o registi neri», dice lo scrittore: «Ci sono, bisogna coinvolgerli». La nuova Italia è rappresentata dal protagonista, il congolese Giuseppe Dave Seke, 25 anni, che vive con la famiglia a Pontevigodarzere, vicino a Padova. Rapper e attore debuttante, spiega con semplicità: «Non è questione di essere neri, italoafricani o italiani di seconda generazione, raccontiamo una storia». La sua è una storia di riscatto.

“Ho provato il carcere ma proprio le manette mi hanno fatto rinascere”

Quando è arrivato in Italia?

«La mia famiglia si è trasferita qui nel 2000. L'unica cosa che riuscivo a capire è che ero l'unico bambino nero in tutta la scuola».

I suoi hanno dovuto affrontare i pregiudizi?

«Sì, ma non solo perché hanno la pelle nera, il nuovo crea sempre pregiudizi. Una serie di episodi li ha portati a essere capri espiatori. Una persona può avere pregiudizi nei tuoi confronti, sta a te, da come ti comporti, a farla ricredere».

Lei ha vissuto l'esperienza del carcere.

«È stato il vero punto di inizio, non sapevo cosa volevo dalla vita. Facevo il magazziniere, ho preso una scorciatoia. Quando pensi che non sei buono a fare niente, puoi solo fare cose negative. Appena ho sentito le manette intorno ai polsi, sono rinato. È paradossale: ero in pace con me stesso, mi sono detto: "Sono meglio di così". Uscito dal carcere ho fatto i domiciliari».

Che ha capito?

«Che avevo le risorse, e non

volevo più vedere i miei fratelli con gli occhi lucidi. Ho fatto il mio percorso, oggi sono qui a parlare della serie. All'inizio mi sentivo

distante da Omar, parlando con Antonio ho capito di avere in comune con lui la sensibilità e la curiosità. Zero è timido, cerca le risposte dentro se stesso. A volte faccio fatica a relazionarmi con gli altri perché ho paura che qualcuno possa ferirmi».

Com'è arrivato a fare l'attore?

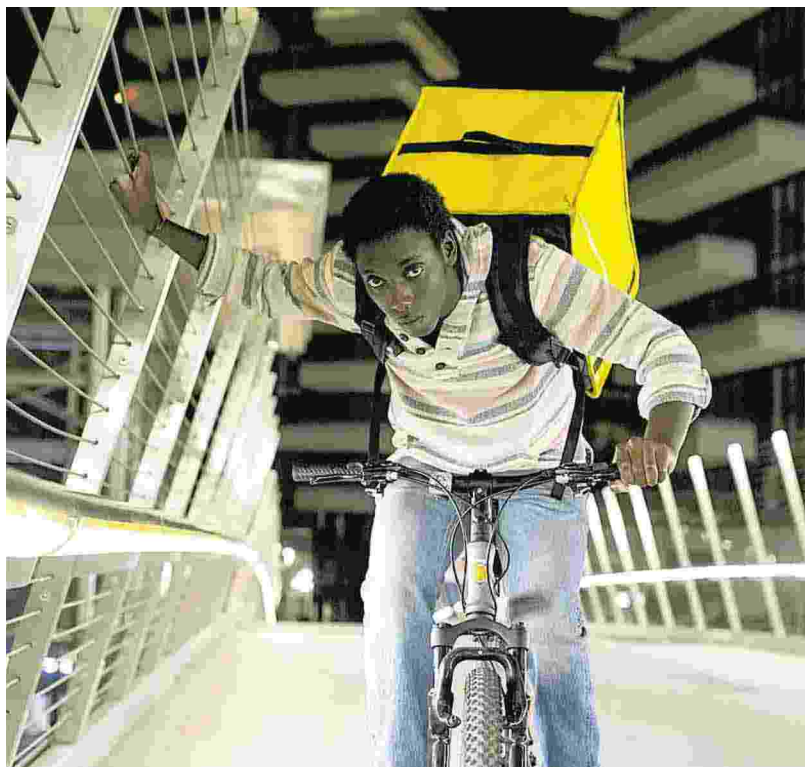
«Un amico mi ha girato un post in cui si cercavano attori. Ho inviato un video di presentazione e il giorno del mio compleanno mi è arrivata una mail. Dovevo andare a Milano per fare il provino, era già una vittoria».

Ora che si aspetta?

«Mi faccio domande, la risposta me la sono data gli ultimi due giorni di set: non mi sono mai sentito così accettato e non giudicato. Ho provato emozioni forti. Sono un ragazzo semplice circondato da persone che mi vogliono bene e mi fanno tenere i piedi per terra. Ho imparato l'autostima, è fondamentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **In streaming**

Giuseppe Dave Seke, 25 anni
Sopra,
lo scrittore
Antonio Dikele Distefano, 28

Punti di vista

Nella vertigine dell'horror se pur da fiaba

di Antonio Dipollina

Il libro scritto nel 2015, le riprese iniziate sei mesi prima l'irruzione del virus autentico. Niccolò Ammaniti si era già assunto un discreto rischio – quello di deludere gli entusiasti de *Il miracolo* e che speravano in un seguito: a quel punto poteva arrendersi e riprovare un'altra volta. Ma sarebbe stato consegnarsi già legati a tutti quelli che in *Anna* vedranno solo il virus (la Rossa) e non lo tratteranno come l'innesco di tutto il resto, della favola da rendere con tutti i registri di genere possibili. E a quel punto inizia il viaggio dentro la serie: ovvio che su chi bazzica queste cose abbiano fatto colpo i ragazzini che in mezzo al disastro giocano a *Masterchef* o a *XFactor*, ma chiunque troverà il suo spunto preferito, tra grottesco e horror latente, o sentenzierà su quanto Stephen King (segue elenco di altri giganti della narrativa) ci sia dentro. E così via. In quella che – parola di chi ne guarda decine o centinaia – non può certo rientrare nella casistica della fiction corrente di casa nostra, inseguendo invece spazi altri, vagamente siderali. A quel punto, l'invito è a perdersi nel gioco, provando magari anche a smontare tutti i luoghi comuni che *Anna* indurrà nei terrapiattisti di pensiero: il fatto per esempio che la serie alla fine si possa ridurre a una cosa di buoni contro cattivi, di energia commendevole – classificata nel “Quaderno delle cose da fare” – venduta facilmente a un pubblico già spaventato di suo, nonché di pessimo umore: e addirittura che ci sia qualcosa di male nel rivendicare il fatto di uscirne migliori. Ovvio che non si uscirà migliori ma se nemmeno ci si prova, o ci si pensa, allora bisognerebbe chiedersi cosa stiamo qui a combattere le

pandemie autentiche, mica quelle simboliche che servono a costruire le favole modernissime e brucianti come *Anna*. Fino alla vertigine ultima: ovvio che si parli molto di bambini, del mondo come sarebbe se, e così via e che questo innerva la storia da cima a fondo. Ma è dura scacciare la tentazione di pensare all'allegoria gigante che alla fine annulla sé stessa: i grandi muoiono, i bambini no, ma sanno che toccherà anche a loro. A occhio non serve il virus per arrivare a questa condizione, forse – con qualche drammaticità in più – qui si sta raccontando la vita e basta, o alludendovi parecchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SERIE PRODOTTA DA AMAZON SARÀ IN STREAMING ALLA FINE DELL'ANNO: È LA PIÙ COSTOSA DI SEMPRE

Arriva il nuovo "Signore degli Anelli" da 465 milioni di dollari

VITTORIO SABADIN

Non basterebbero l'oro e le gemme custodite da Smaug nella Montagna Solitaria a finanziare la prossima serie del *Signore degli Anelli* prodotta da Amazon, in streaming alla fine di quest'anno. L'intera serie, si dice, costerà più di un miliardo di dollari e il budget della sola prima stagione toccherà l'astronomica cifra di 465 milioni di dollari, un livello mai raggiunto dalle più costose produzioni hollywoodiane della storia. Questo *Signore degli Anelli*, ha scritto il *Times*, cambierà per sem-

pre la televisione, stabilirà nuovi standard nei costi e nella qualità e contribuirà forse anche alla fine delle sale cinematografiche.

La produzione in Nuova Zelanda di quello che sarà un prequel delle storie di J.R.R. Tolkien, ambientato migliaia di anni prima delle vicende dello Hobbit, è stata portata avanti nel riserbo più assoluto, ma in molti uffici della California i dirigenti hanno fatto un salto sulla sedia quando, grazie all'Official Information Act del governo di Auckland, si sono conosciute le cifre dell'impresa. Per fare un confronto, *Game of Thrones* è costato circa 100 milioni di dollari a stagione, con un costo per episodio partito da 6 milioni di dollari per la

prima serie e salito a 15 per quella finale.

Amazon supererà il budget di film leggendari come *Cleopatra*, che dal 1963 era al primo posto tra le produzioni più spendaccione con 372 milioni di dollari aggiornati all'inflazione, di *Avengers Endgame* del 2019 (356 milioni) e di *Titanic*, che nel 1997 ne costò appena 200. Jeff Bezos, nel 2017, si era speso personalmente per assicurarsi i diritti di Tolkien dal trust che li gestisce, e solo per quelli aveva speso 250 milioni di dollari senza avere ancora un'idea di che cosa ne avrebbe fatto. Nel 465 milioni della prima serie sono compresi anche questi soldi, così come i costumi e le scenogra-

fie che serviranno per l'intera produzione.

Le cifre sono state confermate dal ministro neozelandese per lo Sviluppo economico Stuart Nash, il quale ha ribadito che «questa sarà la più grande serie televisiva mai realizzata». La Nuova Zelanda è stata scelta dalla produzione per le sorprendenti scenografie mozzafiato che può offrire con i suoi paesaggi, e anche per il 25% di sconto sulle tasse che offre a chi va a girare i suoi film nel Paese. Per Amazon sarà un risparmio di 114 milioni di dollari solo per la prima serie, per il governo di Jacinda Ardern un saggio investimento in turismo e posti di lavoro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La trilogia kolossal 2001-2003



L'AUDITEL DI DOMENICA 18 APRILE

- 1** La compagnia del Cigno 2 - Raiuno
3.534.000 spettatori, 15.3% di share
- 2** Avanti un altro - Pure di sera - Canale 5
3.476.000 spettatori, 15.1% di share
- 3** Che tempo che fa - Raitre
2.735.000 spettatori, 10.1% di share
- 4** Non è l'Arena - La7
1.475.000 spettatori, 5.6% di share
- 5** Logan - The Wolverine - Italia Uno
1.212.000 spettatori, 5.4% di share

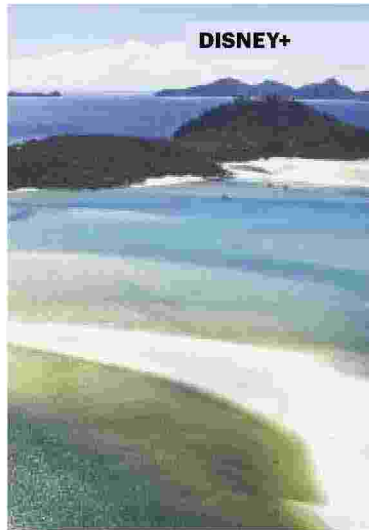


WEB TV E STREAMING

**RAIPLAY****SERIE TV**

Nudes, il lato oscuro dei social

Disponibile da oggi, in esclusiva su RaiPlay, "Nudes", adattamento italiano dell'omonimo teen drama norvegese per la regia di Laura Luchetti, con Nicolas Maupas, Fotini Peluso e Anna Agio. In dieci episodi vengono raccontate le storie di Vittorio, Sofia e Ada, tre teenager che si ritrovano a fare i conti con la divulgazione online di loro immagini private svelando le insidie dei social media. C'è chi pubblica e chi viene pubblicato, vittime e carnefici.

**DISNEY+****DOCUMENTARIO**

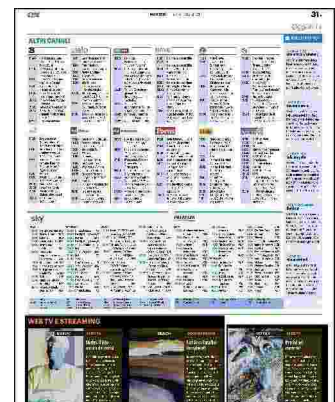
Nat Geo: Paradisi Inesplorati

In viaggio verso ghiacciai blu, aridi deserti, lussureggianti foreste pluviali e metropoli pulsanti per fuggire dal frastuono della vita quotidiana: "Paradisi Inesplorati", targato Nat Geo e disponibile su Disney+, offre agli spettatori un'esperienza visiva e sonora davvero suggestiva. Cinque episodi impreziositi anche dalla colonna sonora prodotta da Neil Davidge, conosciuto per le sue collaborazioni con i Massive Attack, Snoop Dogg e David Bowie.

**NETFLIX****SERIE TV**

Perché sei come sei

È tutto meno che "politically correct" la serie australiana che Netflix propone in catalogo dal 16 aprile. "Perché sei come sei" racconta le vicende di tre giovani amici, Penny (Naomi Higgins), Mia (Olivia Junkeer) e Austin (Wil King), alle prese con il mondo dei ventenni di oggi, tra problemi sul lavoro, crisi d'identità, incontri/scontri sentimentali e "colpi di testa". Il tutto sostenuto da una sceneggiatura molto ironica e quasi mai scontata.



INT'L CRITICS LINE: ANNA SMITH ON JAPAN'S RUNAWAY BOX OFFICE SMASH DEMON SLAYER'

After breaking all-time box office records in Japan late last year, the anime adaptation *Demon Slayer – Kimetsu No Yaiba – The Movie: Mugen Train* hits North American cinemas on Friday via Aniplex of America and Funimation . Based on the Shonen Jump manga and Ufotable/Aniplex 2019 anime TV series, it picks up where the first season left off and takes place chiefly on a train — although an Inception -flavored plotline gives added dream action.

Deadline There's little chance for the uninitiated to catch up before being thrust into the Haruo Sotozaki-directed story. Demon slayers Tanjiro Kamado, Zenitsu and Inosuke join upper-rank slayer Rengoku on board the mysterious Mugen Train. Their hope is to find a destructive demon who's targeted slayers in the past. The passengers are at risk, each falling asleep when their tickets get punched by the guard, and the slayers aren't immune to a similar fate. Related Story 'Godzilla Vs Kong' Nears \$400M Worldwide; 'Detective Conan: The Scarlet Bullet' Wins Weekend Round - International Box Office

As each one falls into a feverish dream, we gain an insight into their characters. Tajiro experiences an alternate reality where his family are no longer slain, while Inosuke — who, by the way, wears a pig head mask throughout — has a surreal experience in underground caves. Tanjiro's demon sister Nezuko is also on the scene, but like most female characters, she's sidelined, and in this case literally gagged. Other women are usually dead, appearing briefly in dreams to communicate wisdom to their relatives. These dream sequences may have less impact if you don't know the backstories, but this explores engaging territory regardless. The story effectively communicates the confusion of a nightmarish state where the boundaries between reality and fantasy are unclear. There's a subplot that explores the question of killing oneself in a dream, and the impact this may have on reality. It's disturbing, but aids suspense and captures the sense of a high-stakes, terrifying dream.

The antagonist, Enmu, has little depth. “What I really like is to show people nightmares right after a happy dream,” he reveals, in the grand tradition of movie baddies who announce their intentions. Most other characters are fond of narrating their actions, which helps from an exposition perspective, but gives little room for reflection, especially given the busy score. And while it's not quite at Avengers levels, the final battle is protracted, eventually delivering an emotional payoff for fans.

Visually, this is ambitious in terms of the fantasy action it depicts, but it sticks to the established anime style of the TV series. It's not the most obvious candidate for the big screen experience, though one can see the appeal in watching beloved characters in a different environment. There's also the allure of watching this cult content along with other aficionados, perhaps after a long time starved of the communal experience. Still, while *Demon Slayer* has some intrigue and entertainment value, it lacks the poetic magic of the film that previously held the top box office spot on home turf: *Spirited Away* [No Comments](#) [Submit a comment](#) [Sidebar](#)

[INT'L CRITICS LINE: ANNA SMITH ON JAPAN'S RUNAWAY BOX OFFICE SMASH DEMON SLAYER']

OSCAR VOTERS RECOGNIZE FIRST-TIMERS AND HOLLYWOOD OUTSIDERS IN UNPRECEDENTED YEAR

The Academy usually loves to welcome back past nominees and prestige actors, but this year's acting class is chock-full of new faces whose performances could not be denied. When it comes to Academy Awards prognostication, there's often no greater predicting factor than the existence of a previous nomination. That's why, at the start of the 2021 movie awards season, Oscar diviners foretold a fourth nom for Michelle Pfeiffer (French Exit), a seventh nom for Tom Hanks (News of the World) and even a 22nd nom for Meryl Streep (The Prom). Once you're in the Academy's good graces, you're seemingly in for life.

Of course, Academy voters also love to anoint a Hollywood newcomer or two each year amid the rosters of awards veterans. These types of underdog nominations are normally few and far between, as the Academy tends to favor stars and stalwarts. But in a year of film industry anomalies, one of the most striking trends has been the meteoric rise of the Tinseltown outsider. The 93rd Oscars will see a near record-breaking number of first-time acting nominees vie for top honors (this year, just four of the 16 honorees have previously been nominated). Beyond mere stats, however, these nominees represent the shifting demographics and progressing tastes of Oscar voters: By exalting a bevy of talent cultivated outside the Hollywood machine, including international juggernauts, TV luminaries and indie wunderkinds, the Academy recognizes that it should take more than just a big name and a prestige project to dazzle viewers.

Without the ability to hobnob during a pandemic, Hollywood publicists apparently had less industry sway these past few months than film critics. In any other year, we might have seen Ammonite 's Kate Winslet or Hillbilly Elegy's Amy Adams ignite awards season on the power of celebrity alone, but middling reviews for both films kept voters at bay. While these types of splashier productions faded from memory, smaller but more acclaimed films rose in their place. 2021 has been the year of the international breakthrough artist. Supporting actress contenders Yuh-Jung Youn and Maria Bakalova are separated by nearly 50 years, but their slyly comedic roles in Minari and Borat Subsequent Moviefilm, respectively, each gained major traction this season thanks to grassroots word-of-mouth campaigns. Youn, who recently won SAG and BAFTA awards, is one of South Korea's most beloved actresses, often popularly described in American media as the Streep of her nation amid a half-century career. She sloughs off all grandmotherly stereotypes as Minari's emigre matriarch Soon-ja, playing a woman who is at once patient, loving, funny and foul-mouthed.

In contrast, 24-year-old Bulgarian upstart Bakalova must, by the nature of her protean character, remain less grounded in the prank mockumentary sequel to Borat. Cast straight out of drama school, she stars as the teenage Tutar, daughter of fictional Kazakhstani journalist Borat (Sacha Baron Cohen), who travels to the U.S. so her father can gift her to various American politicians. Nimble and game for anything, the young actress never flinches or drops character, not even when asking a real-life cage salesman, "How many other girls are going to live in here with me?"

British powerhouses Riz Ahmed and Vanessa Kirby barreled through awards season thanks to their brutally raw work as, respectively, a drummer losing his hearing in Sound of Metal and a mother who loses her newborn in Pieces of a Woman. Ahmed, also a rapper and musician, made a name for himself in such lauded independent films as Four Lions and Nightcrawler and gut-punching HBO series like The Night Of and Girls, while Kirby initially broke through to audiences via her gutsy performance as Princess Margaret on the Netflix hit The Crown.

The worlds of music and television also helped launch fellow first-time Oscar nominees Steven Yeun, LaKeith Stanfield and Andra Day. For six seasons, Minari 's Yeun played fan favorite Glenn on AMC's postapocalyptic drama The Walking Dead, eventually transitioning to dark auteur

film work in Lee Chang-dong's *Burning* and Boots Riley's *Sorry to Bother You*. Judas and the Black Messiah's Stanfield, who also starred in the Riley film, has had a similar rise through TV, starting off on the idiosyncratic comedy *Atlanta* before coming to prominence through mature parts in *Uncut Gems*, *The Photograph* and *Knives Out*. In the meantime, Grammy-nominated R&B singer Andra Day stuns viewers in the otherwise tepid biopic *The United States vs. Billie Holiday*, starring as the jazz singer in her first major film. Each actor is thrilling to behold in these embattled roles. Ultimately, there's no Oscar success story quite like Paul Raci's. The 73-year-old journeyman has worked on stage and screen for nearly four decades, but he embodies the role of a lifetime as a deaf mentor in *Sound of Metal*. Raci, the hearing child of deaf parents and a fluent American Sign Language speaker, brings authenticity to his tough-love character, but it's his gnawing and understated emotionality that becomes the beating heart of an already thrumming film. This story first appeared in an April stand-alone issue of *The Hollywood Reporter* magazine. To receive the magazine, [click here to subscribe](#).

Unable to rely on Oscar voters seeing billboards on their commutes, the industry took initially a hit, but experts say the business is "glacially" coming back. At the start of 2021, L.A. residents used to the city's biannual proliferation of "For Your Consideration" billboards needed only to look skyward for reminders they were still living in unprecedented times. The prevalence of out-of-home advertising (which comprises billboards, bus, bench and other outdoor ads) hawking titles vying for Golden Globes, Oscars and other awards decreased noticeably, observers say, at a time when many industry voters still weren't venturing far from home, forcing campaigners to seek alternate ways to reach them, and the awards season became longer and more drawn-out.

Out-of-home advertising was "one of the first things to go for me this year because I just don't see the benefit that we would normally see from that kind of targeted outdoor [push]," says one veteran awards campaigner who spoke on condition of anonymity. "Ultimately, it's about getting people in their homes now," adds awards agency Licata & Co. chairman and CEO Richard Licata. "There wasn't that race to be the first out the door this year," says Jason Morgan, founder of the *Daily Billboard* blog, which chronicles L.A.'s sky-high ads. These muted billboard campaigns aligned with last year's plunge in entertainment outdoor ads: Out-of-home revenue in the cinema sector dropped 90 percent in 2020, trade association The Out of Home Advertising Association of America (OAAA) reported in March, as theaters shuttered and studios pushed back film release dates. Still, industry observers say the FYC billboard market is picking up at the end of this year's awards season as L.A. traffic has returned to pre-pandemic levels, movie theaters have reopened (albeit at reduced capacity), and distributors are making last-minute awards pushes before the Oscars ceremony April 25. "I'm seeing way more FYC billboards now than I was noticing two months ago," says the veteran awards campaigner. Adds Licata, "It kind of glacially came back" and is set to pick up for Emmy season, for which he predicts buying will be "back in full swing."

Billboard rates, which dropped between March and July 2020, have "pretty much gone back to normal" since August, says Sam Keywanfar, founder and CEO of out-of-home media-buying platform MilkMoney Inc., which has worked with Def Jam and Netflix. One of the bright spots of this FYC season — and during the pandemic as a whole — for out-of-home companies has been sustained revenue from streaming companies as major studios cut back. "The streamers are still very active — Netflix, Hulu and Amazon, but not much else," says Morgan. Candice Simons, president and CEO of Brooklyn Outdoor, an outdoor advertising agency that has worked with Amazon, says her company saw "an increase in FYC coverage in the streaming category" in 2021 compared to past years, while seeing a decrease in theatrical FYC marketing. Simons believes streaming platforms will continue this investment in FYC advertising and that there will be a "major street fight" for out-of-home placements when studios return to their usual billboard placements. Overall, per the OAAA, the only

entertainment company in the trade association's top 100 advertisers category that actually increased its out-of home spending during the pandemic in 2020 compared to 2019 was Quibi, the quickly shuttered shortform video platform, which didn't even launch until April 2020. With the pandemic downshift in FYC outdoor advertising also came a change in the locations of billboards. It made less sense to buy placements around typical industry voter hubs like the Directors Guild of America and the ArcLight Hollywood early in 2021 because of reduced traffic and people viewing films in their homes in lieu of in-person screenings, the veteran awards campaigner says. During the pandemic, some major talent and executives — whom distributors typically target by placing vanity billboards near their homes or along their commutes in L.A. or New York — also left city centers. As a result, Brooklyn Outdoor's Simons says FYC advertisers are more open to placing ads in the suburbs than usual. She says, "As people are traveling less, they want to target the executives and key areas where they live." But as the country continues to emerge from the pandemic, some say that in this FYC season, out-of-home buys remain important, especially to promote digital marketing. "Billboards, as much as they are flashy and they do actually send a message that is important, it's the digital touchpoints that support that," says Natalie Hapgood, a senior brand planner at Jellyfish, which has previously worked with Disney and Spotify. "It's still a nice look if you can get the artist out front taking a selfie with it and you can turn that into a digital touchpoint" — in other words, have talent share their billboard on Instagram or Twitter. With shares on social media, a company may need only one or a few interesting billboards to make an impact. "It's not about quantity this year, it's more about the quality," says media-buying agency Dash Two founder Gino Sesto. "Five years ago, people would just blast the streets with the same stupid creative, but now it's like, 'Work smarter, not harder.'" This story first appeared in the April 14 issue of The Hollywood Reporter magazine. [Click here to subscribe.](#)

[OSCAR VOTERS RECOGNIZE FIRST-TIMERS AND HOLLYWOOD OUTSIDERS IN UNPRECEDENTED YEAR]

CHINA BOX OFFICE: DETECTIVE CONAN TRUMPS LORD OF THE RINGS RE-RELEASE IN OPENING WEEKEND

Detective Conan: The Scarlet Bullet, the latest installment in the long-running Japanese anime franchise, topped the China box office on its opening weekend, grossing \$17.1m in its first two days. The film, which opened in China on April 17, is directed by Nagaoka Tomoka and produced by Tokyo-based TMS Entertainment, with Toho distributing in Japan. It also had a strong start in Japan, which together with its China opening, propelled it to become the highest-grossing film worldwide over the weekend. With the Tokyo Olympics already delayed by a year due to the pandemic, the topicality of the film's plot may partly explain its success, as it involves a crisis that affects a major sporting event in Japan. Detective Conan also easily outgrossed the other major release of the weekend (April 16-18), the re-release of The Lord Of The Rings: The Fellowship Of The Ring, which came in fifth with \$4.1m in its opening three days, according to figures from theatrical consultancy Artisan Gateway. The re-release had been scheduled for April 9, but was pushed back by one week, due to the late confirmation of the film's censorship approval. As the confirmation finally came just a few days before the April 16 opening, many cinemas across China did not receive digital prints in time. This could explain the lacklustre opening for the re-release of the first installment in the franchise, which was popular when it initially played in China. Meanwhile, Lian Ray Pictures' Sister, starring Zhang Zifeng (Detective Chinatown), came in second over the three-day weekend, grossing \$9.8m for a cumulative total of \$119.5m. Yin Ruoxin's drama, which opened on April 2, revolves around a young woman who is forced to look after her younger brother when their parents die in a car crash. The film appears to have tapped into the Chinese audience's current interest in stories that explore gender discrimination and emotional family issues. Warner Bros/Legendary's Godzilla vs. Kong, which opened one week before Sister on March 26, came in third over the weekend with the \$7m, for a cumulative total of \$178.5 million. It was followed by romantic drama August Never Ends, directed by Li Kai and starring Elane Zhong (Youth) and Tan Songyun (Empresses In The Palace). The re-release of the second installment in The Lord Of The Rings franchise, The Lord Of The Rings: The Two Towers, is scheduled for release this weekend (April 23), along with Guo Jinglin's sci-fi title Memory Dissection and Min Hui's drama City In The Air

[CHINA BOX OFFICE: DETECTIVE CONAN TRUMPS LORD OF THE RINGS RE-RELEASE IN OPENING WEEKEND]

Newsletters

LOGIN

TRY WRAPPRO FOR FREE

WE'VE GOT HOLLYWOOD COVERED

THEWRAP

THE MOST HONORED DOCUMENTARY OF THE YEAR	ACADEMY AWARD NOMINATION BEST DOCUMENTARY FEATURE <small>scripted by Garrett Bradley</small>	AMAZON ORIGINAL MOVIE
	WINNER BEST DOCUMENTARY GOTHAM AWARDS	TIME LEARN MORE
	WINNER 2021 IFA AWARDS BEST DIRECTOR	

TV MOVIES AWARDS SCREENINGS EVENTS WRAPPRO MORE

Search...



'Chad,' 'The Flight Attendant' Relocate Productions to California for \$14.5 Million Tax Credit

The two series are expected to spend \$58.3 million on wages and in-state vendors

Reid Nakamura | April 19, 2021 @ 8:00 AM



Liane Hentscher/TBS

TBS's "Chad" and HBO Max's "The Flight Attendant" are the two latest TV productions to relocate to California, with the two programs expected to receive a combined \$14.5 million tax credit.

"Chad," which stars "Saturday Night Life" alum Nasim Pedrad as a teen boy, was previously located in British Columbia, and "The Flight Attendant," led by "The Big Bang Theory's" Kaley Cuoco, was based in New York. In relocating to California, they join 21 other programs lured by the state's film and TV tax credit program, including "Hunters," "In Treatment" and "Miracle Workers."

Nat Geo and Disney+'s "The Right Stuff" was previously also on track to receive a tax credit for relocating its second season, but the astronaut drama was canceled earlier this month.



Also Read: [Coen Brothers' 'Scarface' Remake Among 22 Film Projects to Nab California Tax Credits](#)

According to the California Film Commission, "Chad" and "The Flight Attendant" will employ 442 crew, 180 cast and 1,980 background actors over a combined total of 117 filming days across their respective second seasons. They are expected to spend \$58.3 million on below-the-line workers and in-state vendors.

"In total, the 23 relocating TV series in our tax credit program account for more than 7,500 cast and crew jobs, \$852 million in qualified spending,

and \$1.2 billion in direct overall production spending across California,” said California Film Commission Executive Director Colleen Bell. “It takes significant effort for an established TV series to pack up and relocate production, so our success with such projects says a lot about the industry’s preference for working here in the Golden State.”

Show Comments ▼

RELATED CONTENT



TV
 Nasim Pedrad's 'Chad' Debuts as Top-Rated Cable Scripted Comedy of 2021

By Reid Nakamura | April 7, 2021 @ 12:08 PM



TV
 'Chad': Inside the 5-Year Odyssey From Failed Fox Pilot to TBS Comedy

By Tim Baysinger | April 5, 2021 @ 11:45 AM



TV
 Kaley Cuoco's 'The Flight Attendant' Renewed for Season 2 at HBO Max

By Jennifer Maas | December 18, 2020 @ 10:00 AM

THE WRAP

INFORMATION

- Masthead
- About Us
- Newsletter Subscription
- CollegeWrap Magazines
- OscarWrap Magazines
- EmmyWrap Magazines
- CannesWrap Magazines
- Jobs
- Contact

FEATURED BLOGS

- WaxWord
- Steve Pond
- Tony Maglio
- Alonso Duralde
- BE Conference Blog
- TheGrill Conference

CONNECT

- Facebook
- Twitter
- YouTube

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



SUBSCRIBE

LOG IN ▾

FILM TV WHAT TO WATCH MUSIC TECH GLOBAL AWARDS CIRCUIT VIDEO EVENTS **VIP+**

HOME TV NEWS

Apr 19, 2021 8:00am PT

'The Flight Attendant' and 'Chad' Relocate to California for Tax Credit

By Gene Maddaus



Courtesy of Phil Caruso /HBOMax

Two TV series are moving production to California to take advantage of the state's 25% tax credit for relocating shows, the [California Film Commission](#) announced on Monday.

"[The Flight Attendant](#)," on HBO Max, and TBS's sitcom "[Chad](#)" will move to California for their second seasons. "The Flight Attendant" shot its first season in New York, while "Chad" is coming from Vancouver.

"The Flight Attendant," which stars Kaley Cuoco, is in line to receive an \$11 million tax credit, based on projected qualified spending of \$44 million. "Chad" is slated to receive \$3.6 million on a qualified spend of \$14.4 million.

The state sets aside \$66 million per year to underwrite TV shows that relocate to California, or one fifth of the \$330 million program. Luring TV production from rival states and from overseas is one of the California program's highest priorities.

ADVERTISEMENT

New or recurring shows are eligible for a 20% subsidy for qualified

MOST POPULAR



Scott Rudin Fallout Intensifies With Sutton Foster Statement, Emotional Video From Late Assistant's Twin



'Downton Abbey 2' Hitting Theaters in December With Original Cast Returning



Black Rob, Rapper and Former Bad Boy Artist, Dies at 52

ADVERTISEMENT

Must Read



FILM

Alfred Molina Details Doc Ock's Return in 'Spider-Man: No Way Home' (EXCLUSIVE)



MUSIC

I Love Makonnen on Being Gay in Hip-Hop and When Things 'Soured' With Drake



TV

How David Attenborough Became Nature's Voice of Reason (Column)

125121

expenses — the same rate that applies to studio films. Relocating TV shows and independent films get an extra 5%.

That incentive was not enough, however, to save the Disney Plus show “The Right Stuff.” The show about the early years of the space program shot its first season in Florida. Last fall, the commission [awarded the show](#) a tax incentive to move production to the San Diego area. But Disney Plus [canceled the show](#) earlier this month, and the show’s producers withdrew it from the state program on April 15.

A total of 23 shows have now been awarded the relocation tax credit, including seven from New York and five from Vancouver. The program has also brought shows from Texas, North Carolina, Florida, Louisiana, Maryland and New Jersey — as well as Ireland and the Czech Republic.

According to figures provided by the California Film Commission, “The Flight Attendant” will shoot its second season over 72 days, with a cast of 143 people and a crew of 242. “Chad” will shoot over 45 days, with a cast of 37 and a crew of 200.

The next application period for TV shows will be June 14-21.

Read More About:

California Film Commission, Chad, The Flight Attendant

Want to read more articles like this one?

SUBSCRIBE TODAY →

Sponsored Stories



Il gioco City Builder "da giocare". Nessuna installazione.
 Forge Of Empires



Doctor: If You Have Tinnitus (Ear Ringing) Do This Immediately!
 healths.vip



[Foto] L'unico trucco del bicarbonato di sodio che tutti dovrebbero...
 VitamineWS



Diventa protagonista della nuova orologeria svizzera: entra nella community...
 CODE41 Watches



Potreste essere sorpresi quando vedete quanto costa un montascale...
 Montascale | Annunci



Puoi guadagnare investendo nelle criptovalute oggi! Scopri...
 bglobalnew.com



TV
ABC News Scrambles to Fill Top Producer Slot at 'Good Morning America'



THEATER
Scott Rudin to 'Step Back' From Broadway After Workplace Abuse Allegations

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address **SIGN UP**

Presented by VARIETY

ADVERTISEMENT

STRICTLY BUSINESS



A Variety and iHeartRadio Podcast

La guerra por el mercado de las plataformas se traslada a Corea del Sur y Japón

Netflix invertirá 1.000 millones de dólares en series y 'animés' del este asiático

NATALIA MARCOS, Madrid
Los dramas coreanos y el anime japonés han dejado de ser aportaciones exóticas dentro de los catálogos de las plataformas internacionales para convertirse en elementos determinantes en la guerra por la caza de los suscriptores. La apuesta de Netflix por esos mercados y el buen rendimiento que está obteniendo ha hecho que otras plataformas, como Disney+ y HBO Max, tengan

en la mira hacerse con contenido original del este asiático.

A principios de año, Netflix anunció la puesta en marcha de dos nuevos centros de producción en Corea del Sur donde desarrollar series y películas. Entre 2015 y 2020, la compañía invirtió unos 700 millones de dólares en contenido surcoreano y lanzó más de 80 series de esa nacionalidad. En un evento celebrado en febrero en Seúl, Netflix

anunció una inversión de 500 millones de dólares (415 millones de euros) en 2021 en Corea del Sur, la mitad de los 1.000 millones de dólares que tienen previsto invertir en toda el área del este asiático. Poco después, la plataforma anunció en Tokio que estrenaría más de 40 series de anime producidas en Japón en 2021, el doble que en 2020.

Estas cifras son la respuesta a los buenos resultados de la

compañía allí. Según Netflix, el 46% de los nuevos suscriptores globales en el tercer trimestre de 2020 llegaron desde la región de Asia Pacífico, donde sus ingresos aumentaron un 66% con respecto a 2019, con especial relevancia de estos dos países.

Otras plataformas como Disney+ y HBO Max parecen dispuestas a seguir el camino iniciado por Netflix e invertir en animés y dramas coreanos ahora

que comienzan a poner en marcha producción local en estas regiones. El periódico coreano *Herald Economy* aseguró recientemente que el conglomerado WarnerMedia (propietario de HBO Max) está en negociaciones para comprar una participación del sello musical coreano HYBE, al que pertenece la popular banda BTS, un verdadero fenómeno en Corea del Sur. De cerrarse este acuerdo, HBO Max tendría los derechos de transmisión internacionales de sus conciertos, entre otros contenidos. Según *The Hollywood Reporter*, Disney tiene la intención de montar un equipo en Japón para desarrollar producciones originales de anime. La batalla de las plataformas por la conquista del este asiático está servida.



Zoom sets aside \$100m to fund video app tie-ins

RICHARD WATERS — SAN FRANCISCO

Zoom is setting aside \$100m to invest in apps that tie in with its video meeting service, as it races to consolidate its pandemic-year gains and counter a looming threat from Microsoft.

The San Francisco company said it would put between \$250,000 and \$2.5m into start-ups building new ways for Zoom users to “meet, communicate and collaborate”.

The investments are also intended to act as a channel for future acquisitions as Zoom looks to extend its services beyond video meetings, said Kelly Steckelberg, chief financial officer.

Integrating with a wide range of apps has become a key tactic for Zoom as it seeks to embed itself more deeply into the working life of users. These include other collaboration and document-sharing services, such as ways for groups of workers to share ideas before and after meetings.

Microsoft has set its sights on eating into Zoom’s lead in video meetings, and is counting on the integration between its Teams service and the widely used Office applications to give it an edge.

Referring to the growing threat from Microsoft, Steckelberg said: “Sure, there’s a whole other ecosystem moving out there, but not everybody wants to leverage that ecosystem. We have an amazing customer base that is looking to us for solutions to their challenges and problems.”

Meanwhile, Facebook is making a push into audio, launching a suite of new features that will allow users to host audio conferences and podcasts, in a dash to compete with upcoming apps such as Clubhouse.

Mark Zuckerberg, chief executive of the social media company, said yesterday that it planned to roll out live audio rooms for its users as well as new tools allowing them to search for, create and earn money from podcasts over the next three to six months.

He also announced the launch of a feature called ‘Soundbites’, where users can post or listen to short audio clips that will be showcased in a continuous feed, in a similar way to its Reels video feed in Instagram.

“We think that audio is, of course, also going to be a first-class medium,” Zuckerberg said. He added that audio “allows for longer-form discussions and exploring ideas” but is also “accessible because you can multitask”.



Run-up in yields is a gift to fretful fund managers

Katie Martin
Markets Insight



The recent run-up in government bond yields is a gift to any fund manager fretting over market risks from geopolitics to leverage.

It is true that the first quarter of this year was no fun for holders of government bonds, which dropped in price on the largest scale in four decades. But bond bulls took one for the team.

The pullback means that, just as Russia and the US once again lock horns, and as the Archegos implosion stirs concerns over potentially systemic risks stemming from plentiful global leverage, government bonds again offer something of a safety net.

Led by the US rates market, the biggest in the world and a foundation for global asset prices, bonds tumbled in the opening months of 2021, spooked by the chance of higher inflation as the global economy emerges from pandemic lockdowns.

Bondholders took fright at the notion that supersized fiscal stimulus packages, particularly in the US, might generate a sufficiently rapid rise in consumer prices that bonds' fixed regular returns appear to shrink or even that central banks might signal an intention tap the brakes on their essential monetary support — truly, the stuff of investors' nightmares.

For some fund managers, yields remain too feeble. But for others, they are now high enough to cushion mixed portfolios against a range of risks, and to act as a shock absorber that has helped to produce a respite from volatility.

At the longer end of the maturity spectrum, US 30-year debt now yields about 2.3 per cent. That is towards the lower end of the range that has prevailed for most of the past decade. But

compared with the collapse to 0.7 per cent in the darkest days of the coronavirus crisis of 2020, and the 1.3 per cent area it held for most of the year, it is positively lavish.

This provides investors with a super-safe asset that they can use to balance out risks in other areas. Eric Lonergan, a macro hedge fund manager at M&G Investments, said he had been adding US 30-year debt to his portfolio, as it now offered "room for diversification".

He said: "You don't care about diversification when things are going right. You care when something goes wrong. I have a high degree of confidence that if that

Government bonds again offer something of a safety net after Archegos and amid Russo-US tensions

happens, Treasuries will do well. It's insurance against anything . . . except much higher US inflation."

Global stock indices remain at or close to record highs and, without a bizarre change of heart from central banks, they appear destined to keep pushing higher. But geopolitics — including stand-offs between Russia and Ukraine, and China and Taiwan — or acts of God such as natural disasters, can always flare up and spark a rush into safe retreats that will rise in price when the going gets tough.

But it is not only acts of God and of politicians that are playing on investors' minds. Some also point to the recent blow-up of family office Archegos Capital Management as a sign that markets are littered with unstable excesses.

Bill Hwang's Archegos misfired in large part because of leverage. His bets were overly concentrated, leaving him stranded when one stock tumbled. But the incident hit harder because the bets were supercharged with borrowing. The rampant use of total return swaps, which allow users to bet on a share price without owning the shares outright, meant he was in effect renting investment banks' balance sheets on an eye-popping scale.

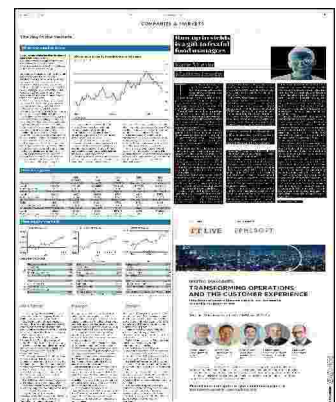
Considered alongside the surge in trading by amateurs in January — sometimes, again, using leverage, albeit on a much smaller individual scale — and the relentless frenzy for cryptocurrencies and even digital art, it is easy to build a case that the ocean of cash sloshing around the system could easily, and unexpectedly, capsize some ships.

"We should not underestimate how, in an increasingly interconnected global financial system, 'stuff happens,'" wrote Steven Major, chief bonds analyst at HSBC and one of the most strident voices in favour of continued investor demand for bonds.

"There is far too much leverage in the system, much of which may not be visible until something happens. And when these shocks come, money flows to the safest of safe havens, US government bonds invariably being the first choice."

That may be overly gloomy. Bonds specialists, after all, thrive on doom — it is their job to think of things that can go wrong. A rethink on leverage is already under way among banks and regulators. Still, it is not hard to imagine leverage gaining traction as a pressing global concern, and bond markets picking up the slack.

katie.martin@ft.com



The day in the markets

What you need to know

- Wall Street stocks heading for biggest daily drop in four weeks
- US dollar weakens against peers to lowest level since early March
- European shares retreat from all-time high hit during early trading

US equities, Treasuries and the dollar all weakened yesterday as investor sentiment swung from cheering strong economic data to concern over the worsening global coronavirus situation.

After hitting its latest record high last week, the US blue-chip S&P 500 index was down 0.7 per cent by lunchtime in New York, on track for its biggest daily drop since late March.

The tech-focused Nasdaq Composite fell more than 1 per cent, dragged lower by energy and basic materials stocks.

The dollar weakened 0.5 per cent against a basket of currencies to hit a six-week low. "The US dollar has been undermined by the pullback in US yields with 10-year US Treasury yields falling back below 1.60 per cent last week," said Lee Hardman, analyst at MUFG Bank.

Demand for government debt cooled yesterday. As prices dipped, the benchmark 10-year US yield rose 2 basis points to 1.59 per cent while the yield on the equivalent German Bund increased 3bp to minus 0.23 per cent.

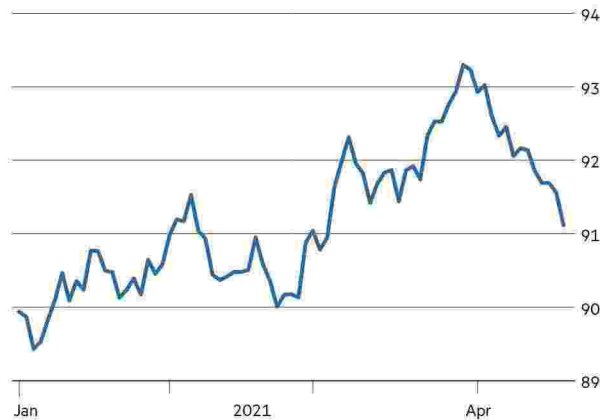
After weeks of little action, the foreign exchange market sprang back into life as dollar weakness led to other developed market currencies strengthening.

Sterling jumped almost 1 per cent against the dollar to \$1.3982. The euro gained 0.4 per cent to cross \$1.20.

Elsewhere in the region, the pan-

US currency slides to 6-week low against peers

US Dollar index



Source: Refinitiv

continental Stoxx Europe 600 index slipped 0.1 per cent, having hit an intraday record in the morning.

London's FTSE 100 benchmark dropped 0.3 per cent while Frankfurt's Xetra Dax fell 0.6 per cent.

The S&P 500 had risen for four consecutive weeks while Treasuries had rallied alongside stocks as investors bought into an economic growth trend and banked on continued policy support from the US Federal Reserve.

But markets were now "positioned for a regime change", said Francesco Sandrini, head of multi-asset investments at

Amundi. "The Covid-19 dynamics in the short term do not look easy to tackle," he added — especially in larger emerging markets such as India and Brazil.

This had made investors unsure whether the world would achieve "that really strong growth over the next six months that markets were pricing in, or something more anaemic", he said.

Over the weekend, the number of deaths from the pandemic passed 3m globally and the UK registered new cases of a Covid-19 variant from India on top of another discovered in South Africa.

Naomi Rovnick

Markets update

	US	Eurozone	Japan	UK	China	Brazil
Stocks	S&P 500	Eurofirst 300	Nikkei 225	FTSE100	Shanghai Comp.	Bovespa
Level	4160.98	1701.23	29685.37	7000.08	3477.55	121619.40
% change on day	-0.59	-0.13	0.01	-0.28	1.49	0.42
Currency	\$ index (DXY)	\$ per €	Yen per \$	\$ per £	Rmb per \$	Real per \$
Level	91.090	1.202	108.030	1.399	6.511	5.550
% change on day	-0.509	0.334	-0.721	1.230	-0.175	-1.268
Govt. bonds	10-year Treasury	10-year Bund	10-year JGB	10-year Gilt	10-year bond	10-year bond
Yield	1.584	-0.237	0.081	0.756	3.150	8.903
Basis point change on day	1.600	2.700	-0.440	-0.600	-0.900	-31.600
World index, Commods	FTSE All-World	Oil - Brent	Oil - WTI	Gold	Silver	Metals (LMEX)
Level	463.54	66.98	63.39	1774.45	26.14	3943.60
% change on day	-0.34	0.40	0.44	0.98	2.17	-0.58

Yesterday's close apart from: Currencies - 16:00 GMT; S&P, Bovespa, All World, Oil - 17:00 GMT; Gold, Silver - London pm fix. Bond data supplied by Tullett Prebon.

Main equity markets



Biggest movers

%	US	Eurozone	UK
	Harley-davidson 12.26	Bbva 3.46	Sainsbury (Q) 2.41
	Albemarle 2.47	Sanfander 3.17	Ocado 2.06
Ups	Morgan Stanley 2.10	Casino Guichard 3.00	B&m Eur Value Retail S.a. 1.79
	O'reilly Automotive 1.75	Commerzbank 2.60	United Utilities 1.69
	Charles Schwab (rhe) 1.68	B. Sabadell 2.45	Kingfisher 1.52
	Arconic -4.87	Cnh Industrial -4.50	Melrose Industries -4.61
	Lam Research -4.35	Continental -2.77	Flutter Entertainment -3.35
	Synopsys -4.27	Asml Holding -2.65	Pershing Square Holdings Ltd -2.87
	Micron Technology -4.13	Porsche -2.62	Evrax -2.48
Downs	Discovery -3.84	Danske Bank -2.39	Scottish Mortgage Investment Trust -2.33

Prices taken at 17:00 GMT

Based on the constituents of the FTSE Eurofirst 300 Eurozone

All data provided by Morningstar unless otherwise noted.

Wall Street

Furniture group **Herman Miller** sank on news that it was buying peer **Knoll** for \$1.8bn in a cash and stocks deal.

Upon completion of the transaction, Herman Miller shareholders would own around 78 per cent of the combined group while Knoll investors would have a 22 per cent stake. Knoll surged following the announcement.

Peloton fell after the Consumer Product Safety Commission warned about the dangers of its Tread+ exercise machine following "multiple incidents of small children and a pet being injured beneath the machines", said the government agency.

"CPSC staff believes the Peloton Tread+ poses serious risks to children for abrasions, fractures, and death," said the commission. "In light of multiple reports of children becoming entrapped, pinned, and pulled under the rear roller of the product, CPSC urges consumers with children at home to stop using the product immediately."

The CPSC's statement was "inaccurate and misleading", Peloton responded. "There is no reason to stop using the Tread+, as long as all warnings and safety instructions are followed."

English Premier League club **Manchester United** gained after declaring that it planned to join a breakaway football tournament. *Ray Douglas*

Europe

An improved outlook sent **Greenyard** rallying with the Belgian fruit and vegetable group announcing that it had raised its guidance for adjusted earnings before interest, tax, depreciation and amortisation to €116m-€117m for 2021, up from a previous €106m-€110m range.

The upgrade was driven by strong quarterly growth and a "continued acceleration of the underlying business", said the company.

KBC Securities, which reconfirmed its "buy" recommendation for Greenyard, said the update suggested the group was "on a very positive trajectory with a much stronger business and financial position".

Investors steamed into **Harvia** after the Finnish sauna group reported a preliminarily 94 per cent rise in first-quarter revenue to €39.6m.

CNH Industrial, the Italian agricultural equipment maker, sank on news that it had ended talks with China's FAW Jiefang over the sale of its On-Highway business.

The company, which is backed by the Agnelli family, said it would continue "to pursue its existing plans for a spin-off of these activities in early 2022".

The Agnelli family also have a stake in **Juventus**, which soared following reports that the Italian Serie A football club was one of the signatories to a proposed breakaway "Super League" tournament. *Ray Douglas*

London

Outsourcer **Equinix** Group surged after confirming that it had received a non-binding proposal to be bought by US private equity firm Siris Capital for £1.70 per share, a 23.5 per cent premium on Friday's closing price.

Equinix said it was evaluating the proposal but "strongly advised" shareholders to take no action in relation to the offer.

Robert Plant, analyst at Panmure, said the bid was "credible", noting that Equinix's shares had underperformed in recent years.

"If Equinix does receive a formal offer from Siris, we think that may prompt other offers," added Plant, who gave the group a "buy" recommendation.

Studio Retail Group rallied following forecasts of strong pre-tax profits and news that it had sold Findel Education for £30m.

Adjusted pre-tax profits from Studio's continuing operations for its fiscal 2021 year was expected to be in the region of £48m-£50m, up about 80 per cent on a year earlier.

The company's update prompted Stifel to reinstate coverage with a "buy" rating, commenting that, "as an online retailer with a value proposition and flexible finance options, Studio Retail has been a clear lockdown winner."

Ray Douglas



Matthew McConaughey zieht

Auch die Fans trauen dem Oscar-Preisträger Matthew McConaughey eine Rolle in der Politik zu. Nach Andeutungen des Hollywood-Stars, im nächsten Jahr unter Umständen für das Gouverneursamt seines Heimatstaats Texas zu kandidieren, ergab eine Umfrage, dass er sich gute Chancen ausrechnen darf. Mehr als 45 Prozent der Befragten sprachen sich bei der Erhebung der Universität von Texas und der Zeitung „The Dallas Morning News“ für McConaughey aus. Nur 33 Prozent würden dem republikanischen Amtsinhaber Greg Abbott wieder ihre Stimme geben. McConaughey wurde vor 51 Jahren im texanischen Uvalde geboren und kehrte nach einigen Jahren in Los Angeles mit seiner Familie in den Lone Star State zurück. Er hat sich bei Parteipolitik in der Vergangenheit eher zurückgehalten. Der Schauspieler („Dallas Buyers Club“) warnte aber immer wieder vor extremistischen Aus-



Au paradis des télétravailleurs

L'île de Koh Phangan, en Thaïlande, accueille de nombreux exilés occidentaux, adeptes du travail à (longue) distance. La crise sanitaire a accentué le phénomène des « nomades numériques », soucieux de changer de cadre de vie

KOH PHANGAN (THAÏLANDE) - envoyé spécial

Un casque sur les oreilles, les yeux rivés sur l'ordinateur, Jonathan Dizdarevic est concentré sur son écran : cet ingénieur en informatique, Français d'origine bosnienne, travaille d'arrache-pied sur le développement d'une application VPN, réseau privé virtuel qui permet d'établir une connexion Internet sécurisée. L'air est si chaud, si moite, à peine rafraîchi par un ventilateur, que ce grand blond de 33 ans a tombé la chemise. Derrière lui, un paysage paradisiaque : une plage à la splendeur de carte postale, sable blanc sur horizon bleuté, la « zen beach » où une foule d'exilés volontaires vient chaque soir admirer le soleil rouge sang qui s'enfonce dans le golfe de Thaïlande. Un peu plus loin, il y a même une zone réservée aux nudistes.

C'est un après-midi tranquille sur l'île de Koh Phangan, l'une des places fortes mondiales des « nomades numériques », expression désormais convenue pour désigner tous ces jeunes en errance sur la planète, ordinateurs portables en bandoulière, prêts à travailler n'importe où, au gré de leurs envies. Ils ont la trentaine, la quarantaine pour les plus âgés, et ce sont des gens du voyage d'un genre nouveau : les errants de l'univers éternellement mouvant des écrans sans frontières.

La pandémie a précipité les choses : poussés par les vents mauvais du Covid-19, les digital

nomads – l'expression anglaise que tous utilisent pour se désigner – ont vu leurs rangs s'épaissir. Certains, tels des naufragés, ont échoué à Koh Phangan. Ils ne sont toujours pas repartis ; ils y attendent des jours meilleurs, quand ils pourront de nouveau parcourir la planète. « Après avoir travaillé à Paris comme responsable technique dans une boîte de développement numérique, puis continué par la Californie, le Mexique, la Colombie, les Canaries, Hongkong et Singapour, j'ai réalisé que la liberté n'a pas de prix », témoigne Jonathan Dizdarevic. La route a été longue, mais il a fini par se « poser ». Même si ce refuge asiatique n'est pas sa destination finale, l'essentiel, à ses yeux, est d'avoir échappé à l'enfer urbain des grandes villes d'Occident et d'Extrême-Orient : « Je ne me sentais pas à ma place dans le monde du travail ordinaire, et je n'en pouvais plus de dépendre des idées des autres : j'ai terminé en burn-out et j'ai fui. »

Burn-out, dépression, lassitude de la vie dans le « monde d'avant » des sédentaires stressés... A Koh Phangan, certains de ces nomades reviennent de loin. Sophie Vaxelaire, par exemple : une brune de 30 ans au sourire rêveur, désormais professeure de yoga. En 2019, elle a quitté son emploi dans un cabinet de conseil en finance du quartier d'affaires de la Défense, près de Paris. « Depuis longtemps, je ne me sentais plus à l'aise », se souvient-elle devant une tasse de thé à la table du café Indigo, un antre numérique où, dans la grande pièce du premier étage, l'on s'assoit sur un coussin devant l'ordinateur dans le silence quasi sépulcral d'une sainte chapelle. « Un jour, j'ai réalisé que je me mettais à écrire des phrases qui n'avaient plus aucun sens, j'étais complètement déphasée. »

Sophie Vaxelaire, marquée par son passé d'adolescente anorexique – « J'ai commencé à faire des régimes à partir de 12 ans » – s'emploie désormais à « casser la vision » négative que « certaines femmes ont de leur corps ». Pour ce faire, elle vient de créer son site, Jiva Moon Yoga (Jiva veut dire « âme vivante », en sanskrit), où elle va proposer à des femmes en souffrance une série de cours en ligne comprenant du yoga, de la méditation et des exercices de développement personnel. Il est loin, le temps des jours moroses de la Défense : « Si on m'avait dit, il y a un an et demi, que je travaillerais au calme dans cet endroit paradisiaque... » Et pour pas cher : même si elle vit encore sur ses économies d'ancienne cadre, elle habite un charmant bungalow avec piscine privée pour l'équivalent de 400 euros par mois...

Une autre Française, la pétillante Marie-Laure Gallez, 27 ans, arrive elle aussi de l'autre côté du miroir, victime d'une modernité devenue étouffante. Ex-ingénieure en informatique et chef de projet à Toulouse pour un prestataire d'Airbus, elle avait déjà « craqué » avant le Covid-19, mais la pandémie l'a ame-

née, comme d'autres, à s'installer sur les rives de Koh Phangan. « En France, j'ai passé des mois à me réveiller chaque matin la boule au ventre à la pensée d'aller au boulot, se souvient-elle. Je vivais éternellement insatisfaite, toujours tournée vers le futur. »

À LA « POURSUITE DU BIEN-ÊTRE »

A son arrivée dans ce pays bouddhiste, une retraite vipasana – l'une des plus anciennes techniques de méditation de l'Inde – lui a permis de se « refroidir », comme elle dit. « L'introspection m'a aidée à retrouver mon équilibre, à me réaligner par rapport aux valeurs qui sont les miennes. » Comme Sophie, elle a créé un site, baptisé « E-motion Coaching », où elle propose des vidéos de quinze minutes déclinées sur vingt-huit jours et consacrées à l'apprentissage du yoga, à la relaxation, à la « poursuite du bien-être ».

Ce programme, destiné surtout à une clientèle féminine en quête de sens, vise à « se reconnecter avec son corps et son esprit », à régler ses « problèmes d'accomplissement ». Les affaires de Marie-Laure Gallez marchent plutôt bien, au tarif de 84 euros par personne pour une session de trois semaines, incluant un suivi individualisé. Compte tenu du loyer très modique (200 euros) de la chambre qu'elle loue avec vue sur la plage et la mer, la jeune femme peut espérer couler ici des jours tranquilles. En attendant, ce projet lui a permis de trouver sa voie, personnelle et professionnelle. « Je ne reviendrai plus à ma vie d'avant », dit-elle, songeuse.

Comment Koh Phangan a-t-elle acquis, aux côtés de certaines de ses concurrentes estampillées, comme elle, digital nomad friendly (Bali, les Canaries, l'Estonie, la Barbade ou encore Chiang Mai, la grande ville du nord de la Thaïlande), sa réputation de terre d'exil ? A l'origine, cette île était avant tout une destination célèbre pour ses fêtes, les nuits de pleine lune, qui drainaient chaque mois des milliers de clubbeurs. Et puis, les « nomades » ont commencé à venir, surtout à partir de 2019.

Elie Assuied, un Français de 39 ans qui a longtemps travaillé dans l'hôtellerie en Floride, a vécu au plus près cette évolution. Patron de l'Hôtel Casa Tropicana, il s'est d'abord étonné de voir « tous ces jeunes s'attabler au restaurant et se mettre à travailler durant des heures devant leurs ordis ». Puis il a compris tout le bénéfice qu'il pouvait tirer de ces voyageurs d'un nouveau genre. Il a transformé son hôtel en un espace de travail collectif (de coworking, en jargon nomade). « J'ai adapté mon business à cette nouvelle réalité de clients qui ne sont plus de passage mais des gens s'installant dans la longue durée. » Et c'est ainsi que Koh Phangan s'est transformée, partiellement, en un hub numérique.

« J'ai rencontré ici des individus incroyables, poursuit Elie Assuied, des spécialistes de l'intelligence artificielle, des businessmen, mais aussi des littéraires, des intellectuels... » Debout face

à la mer, dans le nouvel espace de coworking qu'il a ouvert sur les hauteurs de l'île, il désigne la terrasse d'un logement voisin, un appartement dominant le paysage. «*Là-bas, un Scandinave fait du trading depuis des années.*»

Dans ce drôle de monde, on croise aussi des psys qui font de la thérapie en ligne, une prof de français à distance, des traders à moitié nus au look new age mais branchés sur le poulx de Wall Street, ou encore un Russe, aussi discret que singulier, créateur d'un site pour les Moscovites ayant perdu leurs chats. A ses heures perdues, il arrondit ses fins de mois en pariant sur la cryptomonnaie. Passionné de chamanisme et d'occultisme, il prend régulièrement du LSD pour essayer, dit-il, de «*pourchasser les esprits*».

Koh Phangan, dont la population locale se limite à une douzaine de milliers de personnes, est également un royaume de l'entre-soi. Ces centaines de *farang* («étrangers», en thai), bloqués plus ou moins volontairement pour cause de pandémie, semblent parfois plus nombreux que les autochtones, surtout sur la côte ouest de l'île – celle prisée par ces «nomades». Koh Phangan prend alors des allures de ghetto blanc, hors-sol et hors Thaïlande. Un univers où l'on a naturellement tendance à reconstituer des groupes, buvant l'apéro dans les mêmes bars, mangeant dans les mêmes restaurants, fréquentant les mêmes lieux de la nuit. Une tendance rendue plus criante encore par l'absence quasi totale de touristes.

VISA SPÉCIAL

Le succès du nomadisme numérique est tel que, sur son site Amazing Thailand («surprenante Thaïlande»), l'Organisme de tourisme thaïlandais (TOT) vante les opportunités *digital nomad* de l'île et, au-delà, du royaume tout entier. Il promet que le pays est assurément «*un endroit idéal pour combiner vacances et travail à distance*». Mieux: les ambassades de Thaïlande devraient bientôt proposer un visa «spécial nomade numérique» dans le cadre de leur programme Smart Visa, destiné à séduire une clientèle haut de gamme dans la perspective du «monde d'après». Une opération séduction assortie de privilèges: comme le relevait récemment le site japonais d'informations *Nikkei Asia*, «*travailler dans une "zone grise" comme nomade numérique permet aussi d'éviter de payer des impôts*»...

La Française Laure Maumus s'inscrit dans cette catégorie «business», bien différente du «yoga - végétarianisme - végan - méditation» de ses camarades. Cette femme de 42 ans est une aventurière au rire facile et à la joie de vivre communicative. Elle ne dédaigne pas un verre de côtes-du-rhône et un confit de canard à L'Alcôve, le très gaulois restaurant ouvert sur une plage par deux Françaises.

Laure Maumus a bourlingué, vu du pays et connu des déboires: surdiplômée (études de commerce à Paris, Madrid et Oxford), elle a travaillé à Sao Paulo et à Los Angeles, et s'occupe désormais à distance du marketing d'une nouvelle gamme de sushis pour un groupe alimentaire français. «*Il y a quelques*

années, j'avais ouvert un restaurant à Paris. Ça n'a pas marché, j'ai tout perdu. Alors je suis partie, j'ai fait le tour du monde, Bali, Saïgon, Tokyo, Séoul, Singapour, Hongkong. J'ai fini par arriver ici et je m'en suis trouvée très bien.» Après avoir «*dansé trois mois sur la plage et adopté un chien*», cette passionnée de gastronomie a fondé sa société de conseil dans le domaine de la restauration en Asie.

Nos interlocuteurs n'ont peut-être pas lu *Tristes tropiques* (1955), de Claude Lévi-Strauss, ethnologue spécialiste de l'Amazonie qui n'aimait pas «*les voyages et les explorateurs*», mais ressentiront-ils, à terme, les effets de l'amertume que peut susciter l'exil au paradis? «*Quand on pense à nos familles coincées dans la France infectée, on culpabilise un peu*», confesse Sophie Vaxelaire.

Laure Maumus, elle, a fini par quitter la «bulle», où elle avait l'impression de tourner en rond. Elle s'est installée à Koh Samui, île voisine naguère ultra-touristique et maintenant presque désertée par les étrangers. Elle pense peut-être louer un appartement à Bangkok, histoire de respirer, de temps à autre, un grand bol de particules fines dans cette capitale polluée. Koh Phangan, où elle disait «*admirer les étoiles et renaître*», avait beau avoir le goût sucré de l'éden, il fallait tout de même la consommer avec modération. ■

BRUNO PHILIP

« J'AI ADAPTÉ MON BUSINESS À CETTE NOUVELLE RÉALITÉ DE CLIENTS QUI NE SONT PLUS DE PASSAGE MAIS DES GENS S'INSTALLANT DANS LA DURÉE »

ELIE ASSUIED
patron français de l'hôtel
Casa Tropicana



**La coach
Marie-Laure Gallez
et l'hôtelier
Elie Assuied,
à Koh Phangan
(Thaïlande),
le 5 mars.**

PATRICK DE NOIRMONT
POUR « LE MONDE »



Italy's first mainly Black TV show

ROME

The creators of 'Zero' hope the story will trump any focus on racial identity

BY ELISABETTA POVOLEDO

While much of the world spent 2020 in lockdowns of varying severity, the 28-year-old Italian author Antonio Dikele Distefano had the busiest year of his life.

Along with working on his sixth novel and interviewing Italians of different ethno-cultural backgrounds for a television program, he spent months on the set of "Zero," a show inspired by one of his novels that premieres on Netflix on April 21.

This is Dikele Distefano's first time co-writing a television show. Until now, he has been best known for his books: gritty coming-of-age fiction, with classic themes of heartbreak, friendship and uncertainty about the future, which have become a publishing sensation in Italy. But the work of Dikele Distefano, whose parents migrated from Angola, also integrates his experiences of being a Black Italian.

And "Zero," which refers to the nickname of the lead character, is the first Italian television series to feature a predominantly Black cast.

Dikele Distefano says he hopes that fact will only briefly be a talking point. He likes to cite "Coming to America," the 1988 Eddie Murphy comedy that made more than \$288 million at the box office worldwide, as an inspiration. "The film is so entertaining that you don't even think about" the fact that the cast is all Black, he said of that movie in a Zoom interview last week. "For me, that is a victory."

In his novels, Dikele Distefano takes a similar tack, throwing light on the lives of young people, the children of immigrants, who are not considered citizens, even when they are born in Italy, speak the language and share the same cultural references. They can apply for Italian citizenship only when they turn 18.

The desire to change society moti-



Antonio Dikele Distefano co-wrote "Zero," a Netflix show based on one of his novels.

vates much of his work, he said, including "the idea of, in the future, having a country where my nieces and nephews can say, 'I feel Italian.'" So far, growing calls to change the law and grant citizenship to anyone born in Italy have not gotten far in Parliament.

Dikele Distefano's raw and emotionally open approach to his writing has struck a chord with readers of his novels. While his books are shaped by his background, they home in on universal emotional truths.

"People often say that we need beautiful stories," he said. "I've always been drawn to real stories. Truth appeals to me."

He added, "I wouldn't be able to tell a story far from me, something that I haven't lived or that doesn't belong to me."

It was Dikele Distefano's "authentic voice" and "clear language" that caught the attention of Netflix, said Ilaria Castiglioni, the streaming service's manager for Italian original series. She said that he was the first to bring to Netflix Italy the experiences of second-generation immigrants in Italy and that "we were drawn to how he narrated his experience so naturally."

"Zero" is the sixth made-in-Italy series for Netflix, after the crime drama "Suburra: Blood on Rome," now in its third season; the teenage drama "Baby," also in its third season; the his-

torical fantasy "Luna Nera"; the supernatural drama "Curon," and "Summer-time," whose protagonist is a woman of Italian and Nigerian descent.

Castiglioni said Netflix had seen a need to better represent Italy's changing society. "A very important theme for us is representation, to create empathy, so that as many people as possible find themselves reflected in what they see onscreen," she said.

But "Zero" is not overtly about the struggles and discriminations faced by Black Italians, she added. "We tried to tell a story that was universal," while recognizing the greater difficulties that Black Italians have to deal with, she said. "Our objective is to create entertainment," she added, "and if that entertainment creates a debate, it's a plus, but we leave that aspect to our public."

"Zero" explores the metaphorical invisibility felt by many young people facing an uncertain future. In the figure of the main character, Omar (Giuseppe Dave Seko), an often-ignored pizza delivery guy, the metaphor is made literal: He can actually will himself to become invisible. Attempting to save his neighborhood from greedy property investors, the mild-mannered Omar becomes

Though racism is rife, Italians are loath to admit it.

a community superhero, joining a group of other young people who have their own useful skill sets.

Angelica Pesarini, a professor at NYU Florence who focuses on issues of race, gender, identity and citizenship in Italy, said, "The fact that the main character is a dark-skinned Black man — already I think it's revolutionary in the Italian landscape."

Though racism is rife in their country, Italians are loath to admit it to themselves, Pesarini said.

"Netflix is doing a series with an almost entirely Black cast and then on the national channels you have horrific instances of racism that wouldn't be imaginable in the United States," she noted.

Among recent examples, an Italian actress used a racist slur during an in-

terview on the national broadcaster in March. A few days later, a satirical program on the private broadcaster Mediaset aired an old parody of a lawmaker that also used the slur. In another skit, which aired this month, the same program was again accused of racism after the hosts made fun of Chinese people. On Wednesday, one of the hosts posted a video to apologize for that episode.

Pesarini, the NYU Florence professor, said, "I was thinking of all the Black Italian kids watching these programs," and "hearing the N-word referred to them."

"It was so violent for me as an adult, I can't imagine the damage this does for someone growing up in this country as a nonwhite Italian," added Pesarini, who is of Italian and East African heritage.

Pesarini and other activists have started a campaign, #cambieRAI (a play on the national broadcaster's name that translates as "you will change"). She said that they had sent a letter to RAI "explaining why we were shocked and fed up and frustrated" with how Black people were represented on television in Italy. So far, there has been no response, she added.

The coronavirus set the production of "Zero" back an entire year. When Italy went into national lockdown in March 2020, the cast and Dikele Distefano decided to remain ensconced in a hotel in Rome, giving them an unexpected opportunity to bond, a chemistry that is manifest in the actors' onscreen interactions.

"We became best friends, we still speak every day," Dikele Distefano said. That said, the tension of working within the restraints imposed by the pandemic is something he hopes never to repeat. "I would like to work in a more relaxed way," he said, laughing.

Dikele Distefano worked on the script for "Zero" alongside the writers Carolina Cavalli, Lisandro Monaco, Massimo Vavassori and Stefano Voltaggio. The eight initial episodes end in a cliffhanger that seems to beg for a second season.

But Castiglioni said that Netflix had made no decision about any continuation. "For now, we're concentrated on this series," she said. "Let's see how it goes and then look to the future."



Red carpet or not, film festivals roll on

Innovative leadership and veteran instincts have helped keep them alive

BY JOSHUA ROTHKOPF

It was January 2020, several weeks before everything jerked to a halt. Film fans were wondering if Bong Joon Ho's "Parasite" could go the distance at the coming Oscars. In Lincoln Center's quiet Furman Gallery, across the lobby from the Walter Reade Theater, Eugene Hernandez assembled the staff of the New York Film Festival, the annual fall showcase to which he'd just been appointed director. Whiteboards went up on the wall. Notepads and laptops came out.

"I wanted the New York Film Festival to be *New York's* film festival," Hernandez recalled, stressing a widening perspective beyond the Upper West Side. "I kept repeating that to anyone who would ask." Already he had a vision of exporting the festival to other boroughs via outdoor screenings that would be masterminded by Hernandez's longtime friend, Dan Nuxoll, the president of the organization Rooftop Films.

Little did they know how important that decision would be when the pandemic knocked indoor screenings out of the equation. "One of the first calls I made after we decided to go forward," Hernandez said, "was to say to Dan, 'OK, remember that meeting we had, when we wanted Rooftop to add some ancillary events? Now Rooftop is the festival.'"

A touch of foresight — as well as passion, planning and a willingness to scrap just about everything — is what allowed some of the major international film festivals like New York, Sundance, Berlin, Toronto and, most recently, South by Southwest in Austin, Texas, to deliver robust versions of themselves despite Covid-19. Movies were delivered on private streaming platforms or, per Hernandez's brainstorm, exhibited at drive-ins, or both. And according to the festivals' official tallies, audiences grew larger in size and diversity.

"The only thing that couldn't change was the mission and why we do it," said Tabitha Jackson, Sundance's new director named in 2020, who, like Hernandez, survived a frightening first year with enviable poise. "It's about celebrating and amplifying the art of independent artists and the community around them. But the decision that we had to go on, that was made pretty quickly. And that was when the massive gulp took place."

A gulp and a plunge: Months of internal calculations resulted in Sundance's buzzy first virtual edition in January, which included the world premiere of "Judas and the Black Messiah." There would be no travel to Park City, Utah, a blow to both the local economy and to

festivalgoers who enjoy lining up in the cold at midnight to coronate a breakthrough horror film like "Hereditary."

"Everybody knows we're in the long game with Park City and that this was the right thing for the right year," said Keri Putnam, the departing Sundance Institute chief executive, emphasizing that safety was their priority. Fewer films competed for eyeballs — 73 features, down from a typical 120 or so — but a new sales record was made: \$25 million for Apple's acquisition of the crowd-pleaser "CODA."

The competition took notice, including South by Southwest, which was the first big North American event forced to cancel in March 2020 and was planning how it would move forward in 2021.

"I have the highest respect for Sundance," said Janet Pierson, the longtime director of film for SXSW. "And I was daunted because I thought, Oh, no, the bar is too high." Last year, after being shut down only a week before her opening night, Pierson pivoted: Short films went online, as did a curated collection of features in a unique partnership with Amazon. Almost immediately, Pierson started researching every angle for 2021. She spoke with the toughness of a boxer bent on a rematch. "We couldn't announce something that we weren't going to fulfill."

In advance of SXSW Film's virtual rebound last month, which opened with "Demi Lovato: Dancing With the Devil," some shrewd cuts were made. A nine-day affair was reduced to five. The number of invited films was roughly halved. And most provocatively, live post-screening Q. and A.'s with the directors needed to be dropped.

"We knew we couldn't do those," Pierson said, mentioning her organization's deep layoffs. (All festival representatives contacted for this piece touched on downsizing as a major factor.) "Our staff was down to five. We ended up encouraging filmmakers to be really creative about reaching audiences in different ways. Our team is shockingly small compared to the size of the event we put on."

Regardless, Pierson and her team leapt into action. She recalled the good will she heard from attendees and the film community at large, including her fellow executives and programmers, a small but devoted band of high-level planners who had been comparing best practices all year via texts and anxious, late-night phone calls.

That kind of collaboration is sure to continue. Hernandez remained moved by it. "There was already a camaraderie that existed among this unique world of people who go to film festivals," he said. "But as someone who's been going for almost 30 years now, I never felt it as close to the heart as I did this past year." Hernandez discussed ideas with Toronto's co-heads, Cameron Bailey and Joana Vicente, whose festival also took a

different turn last year. (Bailey and Vicente couldn't speak by press time because of family vacations.)

The informal support group made bumps in the road less scary, but there were still surprises, some that haven't fully played out. The Berlinale, celebrating its 71st edition, opted for a two-part structure, sharing its virtual screenings with the press and distributors in February but saving potential in-person audience screenings for June. Carlo Chatrian, Berlin's artistic director, is still waiting to understand how his program will play with a crowd. "On Twitter, the comments are always overwhelmingly positive, which is good," he said jokingly. "But at the same time, you ask: What is the truth?"

A Sundance series of Los Angeles-based drive-in screenings had to be abandoned at the last minute (along with untold hours of spent labor), a casualty of the unpredictable coronavirus in transit.

"That was a time when I could almost shake my fist at the gods," Jackson said, fuming. And even when the drive-ins did happen, as at New York's sublime evening in the borough of Queens with Wong Kar-wai's "In the Mood for Love," flat parking lots were uncondusive to the reading of subtitles.

"It was a beautiful experience," Hernandez confirmed. "That said, I had to move my car twice to reposition. There was a little slope, a hill, at the back. We started calling it the balcony. If you were parked up on that hill, you'd get an even better vantage point."

Still, having survived their annus horribilis, the film festivals appear transformed for good. "Being in the Bronx and Queens and Brooklyn last year was the beginning of something, not an interim solution," Hernandez said. "If the biggest outcome of 2020 was that in 2021 we went back to the way things were, that would feel like a failure to me. Now we have a little more confidence because we've done it once. We have the battle scars, too."

"Things evolve," Pierson said. "Things don't go back. Every year, we approach our work with: What makes sense now? What I personally liked best was that we were able to deliver on the South-by-Southwest-ness of it all. Somehow, we were able to deliver that on one screen, through one portal."

Chatrian, a veteran critic, mourns mingling with audiences and hearing the buzz in lobbies, but he's pragmatic about the changes afoot. "Even online parties — something that, in the beginning, I was totally against — by the end, I said, 'Well, it's better than nothing.'"

Jackson looked to her new data, including an audience made up of 62 percent first-time Sundance attendees, as more than just encouraging but as a sign of future sustainability. Online viewers may be the ones who ensure a festival's survival, even if their experience unspools on an iPhone.

“For our own mental health, we needed to tell ourselves this, but it's true: This was an experiment,” she said. “There were some things we'll need to

leave behind and some things that we may wish to take forward. But it will be some kind of proof of a concept around our values, which was wanting to make our festival more accessible.”

It remains to be seen whether expanded accessibility will follow us back to the finite spaces we've missed for a year — the empty theaters waiting for new editions to unspool.



TORIAS SCHWARZ/AGENCE FRANCE PRESSE — GETTY IMAGES



IMMITROS KAMBURIS/GETTY IMAGES



ARTHUR MOLA/IVISON VIA ASSOCIATED PRESS

Top, preparations being made for the 2019 Berlin Film Festival. The plans for the 2021 festival have been considerably different. Left, a drive-in screening at the 2020 New York Film Festival. Above, the marquee of the Egyptian Theater in Park City, Utah, at the 2020 Sundance Film Festival. This year's version was held virtually.

GameStop CEO to Step Down, in Latest Shuffle at the Helm

By SARAH E. NEEDLEMAN
AND DAVE SEBASTIAN

GameStop Corp. said Chief Executive George Sherman will step down by July 31, the latest in a series of changes to the videogame retailer's leadership team since Chewy Inc. co-founder Ryan Cohen became a board member in January.

Mr. Sherman has been the chief executive officer of the Grapevine, Texas, company since April 2019. GameStop agreed to allow Mr. Sherman to retain more than one million shares of restricted stock, valued at roughly \$184 million as of Monday's close, as part of a separation agreement.

GameStop has been seeking to replace Mr. Sherman, who has been the fifth person to hold the role since late 2017, people familiar with the matter have said. The company has been working with a search firm to evaluate candidates, and has been targeting people with a background in the technology or videogame industries. "GameStop appreciates the

valuable leadership that George has provided throughout his tenure," Mr. Cohen said. "He took many decisive steps to stabilize the business during challenging times."

GameStop shares, which have been on a roller coaster since the start of the year, rose more than 6% to \$164.37 each on Monday.

Mr. Cohen initially took a stake in GameStop in August and has since been prodding the company to sharpen its focus on e-commerce and other technology initiatives to help reduce its reliance on bricks-and-mortar retail. He has also urged sweeping changes to GameStop's management and board of directors as part of the overhaul.

Mr. Sherman, who had worked at retailers Victra and Advance Auto Parts Inc., joined GameStop shortly after it failed to sell itself. Sales had been stagnant for years as the company was grappling with mounting challenges, most notably

a trend of people moving away from buying hard copies of videogames in lieu of digital downloads. When the pandemic hit, he led GameStop through a series of store closures.

GameStop previously said Mr. Sherman didn't qualify for some performance-based incentives before entering into the separation agreement. Last week, the company said the CEO forfeited roughly 587,000 restricted shares, for failing to meet company performance goals as prescribed in his employment contract. He is expected to exit from the role holding 1.12 million shares of GameStop stock.

At least three of Mr. Sherman's lieutenants have left the company or announced plans to depart within the past few months. Several hires for management roles of late have hailed from Chewy and Amazon.com Inc., such as Matt Francis, who had served as head of engineering at Amazon Web Services and joined GameStop

as its first technology chief in February. Jenna Owens, the company's new operating chief, held several senior roles at Amazon before GameStop.

Mr. Cohen has been nominated to serve as chairman of GameStop's board, a panel that is undergoing a similar refresh as a majority of its members step down. At the company's annual meeting in June, Mr. Sherman could remain a director if re-elected, a securities filing shows.

The remade board and leadership team will face pressure to deliver a turnaround that measures up to its recently inflated share price, driven up by a Reddit-fueled trading frenzy and a so-called short-squeeze, when rising prices prompt investors to buy back shares they sold short to reduce their losses.

Individual investor Keith Gill, who gained fame for helping to drive the trading frenzy by disclosing bullish investments in GameStop on Reddit and YouTube, has continued to buy shares in the company, according to recent posts.



STEPHANIE KLEIN-DAVIS/THE ROANOKE TIMES/AP

George Sherman will retain shares valued at \$184 million.